

# OP

SETTIMANALE DI FATTI E NOTIZIE

● SOLLEVAZIONE  
ALTA  
DIRIGENZA  
BANCARIA

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

● ELEZIONI  
TRENTINO

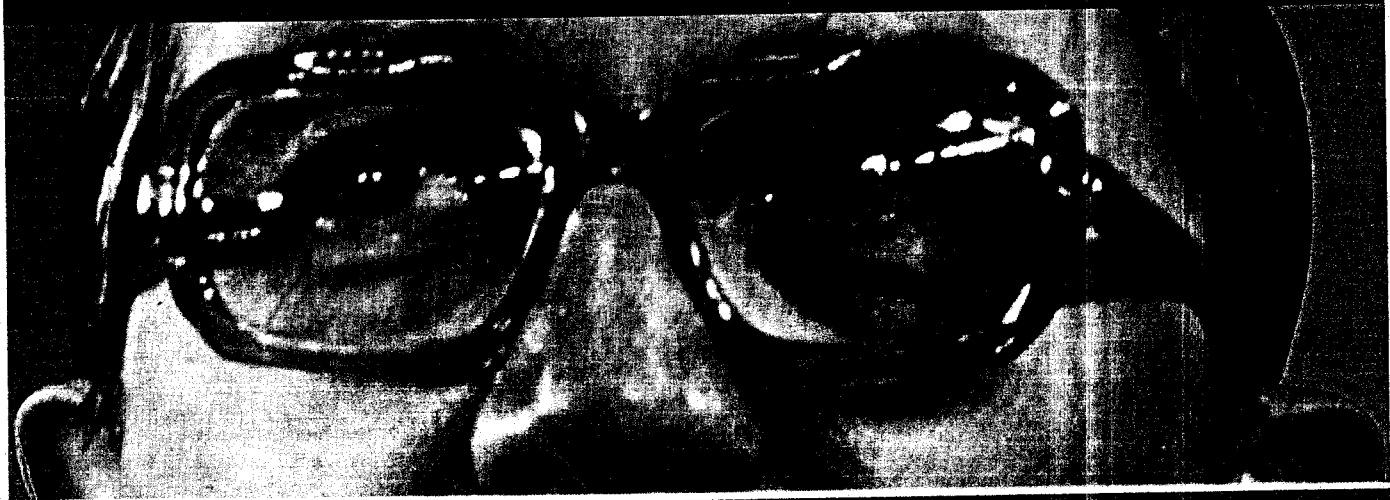
● NOMINE ENTI  
DI GESTIONE

● RIMPASTO  
ESECUTIVO

● QUESTIONE  
ROVELLI

● SERPENTE  
MONETARIO

● FONDI NERI  
ITALCASSE





# OP

OSSERVATORE POLITICO

Settimanale di fatti e notizie

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Potta

## SOMMARIO

È ora di cambiare	8
Se il banchiere di ribella	11
Italcasse: tutti i nodi al pettine del bilancio	13
Petrolio e manette (5): il pozzo d'oro	16
Spiana al Pci la strada di Addis Abeba	21
Il principe e il povero	23
Paura di non volare	38
Gli ospedali del Mezzodi	40
I dirigenti dicono di no e il giovane Scotti se la squaglia	42
Fuga dalle università o svolta nella disoccupazione intellettuale?	52
Un bel di vedremo	54
Dietro le contumelie la P38	55

## RUBRICHE

### Dossier

Come nasce la stella delle Brigate

### Elezioni

La canzone di Heidi

Riscossa liberale

La rosa delle nevi

### Affari italiani

Crisi scaccia crisi?

### Corsivo

Il partito più grande d'Europa

### Affari internazionali

Sud America terreno fertile per il marxismo

Ted in rampa di lancio

Carter è impaziente o lo è Rockefeller?

### Indiscrezioni

### Economia

L'oro e il sistema monetario internazionale

### Fisco

Arriva tassa selvaggia

### Ministeri

Commercio Estero: il piano Ossola-Barattieri

Farnesina: sedi d'Ambasciata non pensionati

### Vaticano

Il Pontefice polacco eviterà lo scisma?

### Politica sportiva

Nella Giunta del Coni due posti liberi

### Stampa estera

Lettere al direttore

Compagno in queste pagine

## Il potere rifiuta i segnali

Dalle elezioni del Trentino-Alto Adige è venuto il segnale preciso che cresce la quota di elettori che rifiutano il modo tradizionale di esercitare il potere da parte dei vertici «istituzionali»: partiti e sindacati. È prematuro parlare di un processo già in atto di rimescolamento delle carte, quasi che a breve termine dovessero scomparire partiti da lungo tempo assestati nell'area del potere e lasciare il loro posto a delle nuove formazioni. Ma è significativo il fatto che sia stato doppiamente penalizzato quel partito che ha fatto «politica» nel modo più tradizionale, e cioè il Partito socialista.

La penalizzazione del PSI è stata doppia: come calo tanto nei confronti delle precedenti regionali del '73 quanto nei confronti delle politiche del '76; come mancato aumento secondo le aspettative dei suoi dirigenti e di molti esperti. Il PSI credeva di attirare voti agitando i problemi ideologici (leninismo, centralismo democratico, autogestione): i fatti hanno dimostrato che la gente è nauseata da tutto ciò. Il PSI ha cercato di cavalcare l'affare Moro: pubblicamente dissociandosi dal comportamento delle altre forze politiche, in Parlamento conformandosi alle decisioni comuni, e la gente ha respinto con disprezzo questo doppio giuoco.

Gli elettori del Trentino-Alto Adige, enfatizzando una certa presa sull'opinione pubblica da parte delle formazioni a sinistra del PCI, confermando la nascita di una specie di DC parallela («alla bavarese») in grado di riciclare i voti dell'estrema destra, hanno però espresso, attraverso la penalizzazione del PSI, una dura condanna su un certo modo di fare politica: l'ideologia e la doppiezza. Il Potere comprenderà questo segnale?

---

Al fine di tutelare la riservatezza delle nostre fonti di informazione e con essa quella di alcuni collaboratori autorevoli, in questo settimanale non comparirà che la firma del direttore responsabile.

---

Osservatore Politico, settimanale di fatti e notizie / direttore responsabile: Mino Pecorelli / Editrice I.S.P.E. S.r.l. / direzione, redazione e amministrazione, 00193 Roma, via Tacito 50, Telefoni 386190, 386196, 314308 / Distribuzione esclusiva per l'Italia, Parrini & C. S.r.l., piazza Indipendenza 11b Roma - via Termopoli 6/8 Milano / Registrazione del Tribunale di Roma n. 17131 del 12 febbraio 1978 / Stampa: Arti Grafiche Città di Castello, Città di Castello Telefono 852373. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti foto e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono / Una copia L. 500, numeri arretrati L. 1.000 la copia / ABBONAMENTI: annuo 23.000, semestrale 12.000; estero: annuo 31.000, semestrale 16.000

# LA CANZONE DI HEIDI

Protesta e qualunquismo, è la canzone di moda a Botteghe Oscure e in via del Corso. L'hanno cantata l'indomani del 14 maggio quando alle comunali di Trieste la maggior parte dei cittadini si riconobbe nella «lista del melone», una lista civica; l'hanno ripetuta dopo l'11 giugno quando 23.501.051 elettori disobbedirono ai dettami delle segreterie romane e non votarono no all'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti politici; la tornano a cantare ogni qual volta i sindacati autonomi paralizzano ospedali e trasporti o quando i metalmeccanici dell'Alfa disertano l'intruppata Flm. È diventata una repubblica di qualunque quella fondata sul lavoro e nata dalla Resistenza?

Parla di qualunquismo, lo grida alto sui giornali e dai teleschermi della lottizzazione più invereconda, chi oggi non sa spiegare l'urlo del trentino contro i partiti della sterminata maggioranza. Domenica scorsa i cinque partiti che la compongono hanno perso complessivamente l'8% dei voti rispetto al 20 giugno e il 10% rispetto alle regionali precedenti. A differenza di altre volte, la novità di rilievo è rappresentata dal fatto che non hanno perduto voti solo il Pci e il partito socialista, ma anche la Dc, il fulcro della maggioranza. Il partito che ha nel trentino Piccoli uno dei suoi massimi leader e che ha man-

dato il presidente Andreotti a chiudere la campagna elettorale a Trento, ha perduto il controllo sul 6% del suo elettorato rispetto alle regionali del '73 e sul 10% rispetto alle politiche del 1976.

Ma più della stessa Dc, il grande sconfitto delle elezioni di domenica è il partito socialista. Da anni nel Trentino il partito è su posizioni massimaliste. Contrario alla Dc e insieme al partito comunista qui ancor più che a Roma via del Corso, il partito socialista è stato penalizzato come ogni altro partito di maggioranza, evidentemente perché la sua è stata giudicata un'opposizione strumentale, espressa dalla stanza dei bottoni e solo verbalmente.

Se Psi, Dc e Pci nell'ordine

sono i grandi sconfitti, Pannella e Pruner escono trionfatori dalle urne di domenica. Il segretario radicale e il leader del partito popolare di Trento hanno costituito i poli d'attrazione di quanti — di sinistra o moderati — sono scontenti del quadro politico nazionale.

Il fatto nuovo è proprio questo: l'insubordinazione si estende alla provincia, una crescente fetta di popolazione è scontenta di come la si governa. L'effetto delle brigate rosse ha dato qualche frutto. Sparando alle gambe, più che al cuore dello stato, i terroristi hanno rapidamente accresciuto la disaffezione della periferia verso una dirigenza politica incapace di garantire ordine e sicurezza, sociale ed economica.

Per anni, l'elettorato italiano è stato fra i più stabili del mondo. Ogni turno elettorale ripeteva i risultati del precedente. Sono caduti governi, sono cambiate formule politiche (reversibilità tra centro e centro-sinistra) solo per il fluttuare di tre-quattrocentomila preferenze. Improvvisamente, con il '68, qualcosa ha cominciato a muoversi: era l'inizio del voto di

## TRISTI DOMENICHE

**Domenica 19 novembre è stato un brutto giorno per il PCI. Doppiamente triste, non soltanto per il 4% secco perso in Trentino-Alto Adige, ma per quello che è successo a Vieste sul Gargano, in provincia di Foggia. Qui le elezioni comunali hanno prodotto risultati agghiaccianti per il partito di Berlinguer i cui resti, parafrasando Diaz, ormai non fanno altro che risalire valli su valli. Rispetto ai voti riportati nelle politiche del giugno 1976, a Vieste il PCI ha perso 17,3 punti, passando dal 34,4% complessivo al 17,1%. Meno drammatico il calo del PSI, sceso al 12,3 dal 13,3%. Chi ha guadagnato è stata la DC. Il partito di Zaccagnini che qui si**

**è rinnovato negli uomini e nel modo di far politica è passato dal 38,4 al 43,7%.**

**I dati si commentano da soli, né c'è altro da aggiungere. Il logorio indubitabile e crescente del Pci continua e sarà impossibile arrestarlo. Ai comunisti sono bastati pochi mesi trascorsi nella stanza dei bottoni per far capire agli italiani di essere inefficienti, scollati e privi di idee, d'immaginazione e di iniziativa tanto quanto gli altri. Se non di più, considerato che i democristiani, per esempio, benché inefficienti, scollati eccetera, nella stanza dei bottoni ci stanno ormai da 40 anni e che in qualche elezione anziché indietro riescono persino andare avanti.**

protesta. Primo a beneficiarne fu il partito comunista, ma anche il Psi riuscì a tamponare un'emorragia altrimenti ben più vasta. Ora siamo alla fase terza. L'insubordinazione è diventata rifiuto di quel «centralismo democratico» di marca stalinista che il Pci ha esportato tra i suoi alleati di governo; un rifiuto che si esprime in mille rivoli, sceglie mille simboli, si manifesta nelle occasioni più imprevedibili.

È soltanto un caso che questa fluttuazione selvaggia sia cominciata con il voto dei diciottenni, di quei giovani senza lavoro e senza prospettive, non garantiti, non raccomandati e quindi non cooptati dal regime politico?

La loro protesta oggi si muove in due grandi aree: una alla sinistra del Pci l'altra alla destra della democrazia cristiana. Nel breve periodo, anche per i giochi di palazzo, questa seconda area influirà di più sulla vita politica. Rappresenta il riciclaggio dei voti di destra, che attraverso le sigle Msi o Dn, non sono mai risultati graditi alla maggioranza. Ma dicevamo che il voto di protesta è ancora disaggregato, disomogeneo. Si esprime in mille rivoli, scende da mille canali diversi, ma non diventa fiume, non si coagula, rimane partito ombra, spada di Damocle sospesa sulle grandi tradizionali formazioni politiche.

Quindi c'è ancora tempo per comprendere e far propri i motivi della protesta. Che poi si riducono ad uno, questo: c'è bisogno di qualcosa di nuovo in Italia, di un nuovo modo di far politica. Se le ideologie sono morte, è morto anche il centralismo e il verticismo burocratico. Un paese operoso e industriale come il nostro desidera rimettersi in movimento. Basta darli un traguardo.



**TRE DOMANDE A VALERIO ZANONE**

## RISCOSSA LIBERALE

**D:** Nelle elezioni regionali in Trentino Alto Adige, è stata notata una lieve ascesa del PLI. Come interpreta il partito questo segno?

**R:** Devo dire che la ripresa liberale è, ancora una volta, confermata. Il PLI ha migliorato di oltre il 50% il proprio risultato rispetto alle politiche del 1976; a Bolzano ha riguadagnato le posizioni del 1973 ed a Trento ha conservato il proprio seggio. Il risultato conferma, quindi, la validità della linea liberale che ha collocato al centro del proprio contrassegno e del proprio programma gli obiettivi congiunti dell'integrazione europea e dell'unione fra tutti i democratici liberali.

Dalle elezioni regionali del Trentino Alto Adige viene, però, un'altra indicazione contraria alla grande maggioranza di compromesso. I risultati delle elezioni regionali e provinciali indicano nell'insieme una flessione quasi generale per i cinque partiti della maggioranza governativa e particolarmente per la Democrazia Cristiana, tanto rispetto alle regioni del '73 quanto alle politiche del 1976. Alla flessione dei partiti di Governo si accompagna l'aumento dell'estrema sinistra e delle formazioni locali che, come era già avvenuto in altre regioni nel giugno scorso, hanno posto al centro della propria campagna elettorale la polemica contro il governo centrale.

**D:** Da questi risultati, vede una prospettiva positiva per il rilancio liberale in Italia?

**R:** Uno sviluppo di tali rapporti è per il Partito Liberale Italiano tanto più significativo quanto più, nella situazione politica in atto in Italia, i liberali rappre-

sentano la sola opposizione democratica nei confronti di una formula di governo che, ai caratteri assistenziali e burocratici tipici dei metodi di governo democristiano, unisce la pressione del Partito Comunista, esempio esplicito di avversione alla libera economia... È perciò di particolare significato l'apporto liberale, sia pur non forte, alle elezioni in Trentino Alto Adige; è altresì importante il significato che diamo alla nostra politica europeista... La politica seguita dall'attuale maggioranza non offre affidamenti concreti per una politica europea, per la linea da seguire. I partiti di maggioranza sono divisi sui temi essenziali: pensioni, sanità, università e, inoltre, sul quadro politico generale. Non si possono fare previsioni sul prossimo futuro anche perché le cose camminano più in fretta dei programmi, ma il governo della «grande maggioranza» ha ormai fatto il suo tempo.

**D:** Crede che queste elezioni regionali, che probabilmente saranno le ultime prima della consultazione europea, siano un banco di prova in quanto provengono da un territorio composto da diversi gruppi linguistici ed etnici?

**R:** Penso che, come c'è stata una certa disponibilità in queste elezioni, e come gli incontri di liberali italiani con liberali al governo in Germania ed in altri paesi della Comunità hanno confermato, questo possa avvenire anche nella consultazione europea.

Tali incontri confermano altresì una disponibilità a rafforzare le istituzioni comunitarie e ad assumere le necessarie misure di trasferimento delle risorse in favore delle economie più deboli, a condizione che le politiche interne diano affidamenti concreti di risanamenti e sviluppo. Per i liberali europei la pace sociale il fine che, come sappiamo, è la meta comune — non può essere ottenuta al prezzo della perdita dello sviluppo. Si impone, quindi, per l'Italia, una politica coerente di riduzione delle profonde differenze tra Italia ed Europa, differenze di tasso d'inflazione, di costo del lavoro, di disavanzo pubblico, che purtroppo tendono ad allontanare il nostro paese da una visione europea.

**COLLOQUIO CON  
MARCO PANNELLA**

# LA ROSA DELLE NEVI

**Marco Pannella, l'unico leader carismatico e sincero della nostra vita politica, parla in questa intervista a OP delle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige e delle prossime durissime lotte che vedranno impegnato il Partito radicale.**

**D:** La vostra affermazione alle regionali del Trentino-Alto Adige ha sorpreso e irritato le forze politiche tradizionali.

**R:** Le forze politiche sono vittime dei loro stessi sistemi. La loro stampa, siccome deve turpulinare il pubblico, finisce con l'ingannare loro stessi. In tal modo, le menzogne dei giornali e della radiotelevisione le rendono più deboli, anziché rafforzarle.

**D:** Tuttavia, è stato un successo inaspettato. Come lo spiega?

**R:** In vari modi. In Trentino-Alto Adige, noi abbiamo riportato l'8,5 e l'8,8% nei due capoluoghi e il 6% a Merano. Il parametro esatto è lì, più che nei piccoli centri e nei paesi. Qui la vischiosità era enorme: 900 candidati complessivi in villaggi e campagne dove tutti si conoscono, sono zii o cugini. Nei grossi centri è diverso. Noi abbiamo riportato un successo perché per la prima volta, e almeno per una volta, siamo riusciti a farci sentire dal 25% dell'elettorato. Gli altri si sono fatti sentire, e a ripetizione, da almeno l'80%. È un dato importante, perché in democrazia sei giudicato da chi ti conosce. Chi non sa chi sei, non ti giudica né ti da il voto. Il fatto clamoroso è quindi che il 25% dell'elettorato ci ha conosciuto. E un terzo di quanti ci hanno conosciuto ha votato per noi. Eppoi, non capisco la sorpresa dei partiti politici! Più che sorpresa, la chiamerei sottovalutazione. Forse avevano scordato che l'unico

autentico partito dei referendum del 13 giugno era il nostro. Forse ne avevano voluto dimenticare i risultati. O li avevano valutati male. A giugno, votare «sì» fu un fatto di coscienza e di crescita.

**D:** Ora il successo vi porrà obblighi nuovi e responsabilità maggiori. Quale sarà la vostra strategia?

**R:** La stessa di sempre. Non bisogna dimenticare che noi ci siamo presentati ogni volta alle elezioni regionali. Lo abbiamo fatto in Friuli-Venezia Giulia e a Trieste. Perché? Perché nelle regioni a statuto speciale, non si può più parlare di elezioni puramente amministrative. Per esempio, il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige è un'assemblea politica e parlamentare, con un potere legislativo enorme, con l'80% del potere che era stato tradizionalmente del parlamento nazionale. La nostra strategia è sempre stata autogestionaria, nel senso di autonomia politica ed economica. Contraria quindi ai modelli di sviluppo collettivo e quindi anticapitalistica, nel senso sia di capitalismo di Stato che di capitalismo oligopolistico. Quindi, prevederci diventa molto facile. Basterà pensare alla questione nucleare per immaginare cosa faremo.

**D:** Perché il nucleare?

**R:** Il modello di sviluppo nucleare è un modello collettivistico, imposto dall'alto. Un modello caotico e terribilmente costoso, anche in senso politico. La Stampa, giorni fa, insinuava il sospetto che i radicali inten-

dono far scattare una serie di referendum regionali sul «nucleare». Qualcuno ci sta finalmente arrivando. Noi ne parliamo da tre anni, ne abbiamo discusso a ogni congresso. Evidentemente, nessun inviato speciale ha mai dato la minima importanza a quello che accade veramente ai congressi radicali.

**D:** Il Molise si sta ribellando al progetto della centrale nucleare. I radicali che cosa faranno?

**R:** Assolveremo il nostro compito, correndo in soccorso di chi non ce la fa. Non abbiamo però la presunzione di essere onnipresenti. Se in Molise si fosse creato un partito radicale, la situazione se ne avvantaggerebbe. Noi non vogliamo metterci a fare ora i salvatori, i paracadutisti. Riceviamo telefonate da ogni parte della regione, da Isernia, da Termoli, da ovunque, ma noi non abbiamo il dono dell'ubiquità. Abbiamo invece il problema della teoria della prassi. Un conto è se il partito radicale di una regione comincia la lotta, un altro è se all'ultimo momento veniamo chiamati a paracadutarci. Ma una cosa è certa: ci occuperemo anche del Molise. Il fatto nucleare non può lasciarci indifferenti.

**D:** Perché questa attenzione radicale sul fatto nucleare?

**R:** Perché lo scontro dei prossimi vent'anni comincerà questa primavera sul nucleare. Sarà questo lo spartiacque di tipo nuovo tra le forze politiche. E se loro pensano che noi sul

nucleare saremo più deboli che sul divorzio, sono pazzi.

**D:** In che senso spartiacque politico?

**R:** Noi radicali abbiamo sempre giocato molto poco sulla cultura, sulla teoria o sulla ideologia. Noi riteniamo che la politica sia un'alleanza sugli obiettivi e non sulle coscienze. Abbiamo capito per primi, e lo abbiamo dimostrato, che il problema energetico e la scelta nucleare divideranno secondo nuovi schemi le forze, saldando anche destra e sinistra. Se uno viene a dire che destra e sinistra sono la stessa cosa, dice una cazzata. Io dico invece che esiste una nuova sinistra, in cui è il partito radicale, e che essa si sta riaggregando. Potrei stabilire fin da ora come appariranno lo schieramento di progresso e quello di conservazione. Il nucleare sarà la conservazione e l'energia alternativa il progresso. La divisione consentirà di precisare con esattezza il dato di sinistra e il dato di destra.

**D:** Quindi, siete pronti a battervi.

**R:** Nel partito è diffusissima la coscienza che sarà questo lo scontro cardine della società attuale. Esso comporterà schieramenti e allineamenti nuovi e, non per noi, imbarazzanti. Statti Uniti e Unione Sovietica insieme, per esempio. Almeno finché l'Urss resterà paese totalitario.

**D:** Una specie di Yalta di tipo nuovo.

**R:** Peggio. Produttivismo cieco e autodistruttivo. La mercificazione e la reificazione di tutto quel che hanno, quali che siano le parole e le speranze, per questo immenso Moloch della produttività e della produzione in assoluto. Noi siamo pronti allo scontro. Nel partito c'è lo stesso grado di consapevolezza che c'era per il divorzio. Presenteremo la scelta nucleare come un'avventura aberrante sul piano economico. È il discorso più difficile, perché automaticamente mette in secondo piano la paura, i rischi e i pericoli

della scelta nucleare stessa. È sul piano economico che faremo quindi la nostra battaglia.

**D:** Che alternative proponete?

**R:** L'energia politica, il solare, l'eolico, l'utilizzazione dei rifiuti. Se si fosse investito nelle energie pulite un decimo di quanto è stato speso nelle ricerche nucleari, avremmo già oggi una società a modello energetico alternativo. Cioè: una società che esalta, non in termini medievali, il villaggio, l'artigiano, la piccola dimensione industriale e l'autogestione totale di una terra e della sua storia. Una società che non può non far paura a chiunque ha bisogno invece di stati-cerniere da frapporre tra il meccanismo internazionale, il profitto e il mercato nazionale. Oggi si sostiene che non è possibile un discorso economico che non sia

### **La rivoluzionaria democrazia del Quirinale**

**Tra i nostri più attenti lettori c'è il presidente Pertini. Lo ha confermato lui stesso martedì mattina al nostro direttore che aveva chiamato al telefono per fornire chiarimenti in merito ad alcune notizie di recente pubblicate da questo settimanale. Forse facciamo un torto al senso di modestia e di discrezione del presidente, ma ci sembra che sarebbe un torto maggiore se il suo gesto andasse taciuto. In un paese di politici che fanno dell'arroganza il sistema del potere, assume la portata di una rivoluzione morale il fatto che il primo cittadino rispetti le regole e le forme della democrazia al punto di rispondere personalmente agli interrogativi posti da un semplice cittadino. Dopo il vergognoso settennato e i colpevoli silenzi di Giovannino il napoletano, al Quirinale c'era tanto bisogno di aria pulita. Con Sandro Pertini la Repubblica è in buone mani. Se lo diciamo noi, si può essere sicuri.**

fondato sul calcolo del fabbisogno. Ma come fai a fare un discorso di pianificazione, se dici che il fabbisogno è «tot»? Noi allora contestiamo il concetto di fabbisogno. Chi lo fissa? E contestiamo le cifre che vengono date. Affermiamo invece che, almeno per i prossimi cinque anni, la maggior fonte di energia sarà costituita dal risparmio. Con una serie di misure si potrà risparmiare dal 7 al 9% dell'energia che si consuma o si spreca. Dall'altra parte che abbiamo? C'è il piano nucleare di Donat Cattin, ma è il governo stesso ad ammettere che esso riuscirà a coprire il fabbisogno non oltre il 9-11%. Se io prendo invece il mio 7-9% di risparmio e l'investo in energia alternativa, in cinque anni posso andare ben oltre il piano nucleare. Quindi noi, battendoci contro il nucleare, faremo perno non soltanto sulla paura, ma soprattutto sul ragionamento.

**D:** In tal modo, si torna al Molise, dove la gente ora si batte già contro il nucleare, organizzandosi fuori dagli schemi tradizionali. Cioè disorganizzandosi. In fondo, sono dei radicali. Fu lei stesso due anni fa a lanciare questo slogan: «Disorganizzatevi».

**R:** Lo feci scientificamente. Occorre creare un nuovo ordine, che nasca dal disordinare deliberato, saggio, radicale, dell'ordinamento pre-esistente. Fu Rimbaud a dirlo per primo: «Il ragionevole sregolamento di tutti i sensi». Oggi, nel 1980 lo applichiamo. È la bandiera anticonsumistica e anti-alienazione.

**D:** Nei confronti suoi e del partito radicale, la stampa come è al momento? È mutata rispetto al passato?

**R:** Sono servi e da servi si comportano. Quando sentono il puzzo del successo, almeno per 48 ore scatta in loro un riflesso servile. Sentono il puzzo di qualcuno che potrebbe diventare «il padrone». Ma si sbagliano. Noi non vogliamo né padroni né servi.

# CRISI SCACCIA CRISI?

Il test elettorale del Trentino-Alto Adige, con i suoi risultati parzialmente sorprendenti, sta assumendo quel ruolo chiave nella vita politica italiana che più o meno ci si aspettava. Diciamo subito che i suoi effetti destabilizzanti non verranno dalle formazioni politiche che domenica 19 novembre hanno vinto perché o sono strettamente locali (PPST e PPTT) o sono ancora troppo esigue in campo nazionale (radicali, DP). La crisi può venire invece accelerata dalle forze che hanno perso in maggiore o minore misura: la DC, il PCI, il PSI. Ma le tre sconfitte sono di natura diversa e le rispettive conseguenze possono finire con l'elidersi.

## Il calo della DC

Per la prima volta, la DC ha perso la maggioranza assoluta in Trentino: in due anni, dalle elezioni politiche del giugno '76, ha perso 1,9 punti percentuali. Ma questi voti non sono andati a sinistra, bensì sono confluiti (insieme a quelli del PPST, assente in Trentino) nella nuova formazione del PPTT, che ha attratto voti anche dall'estrema destra. La sconfitta, quindi, è più psicologica che reale. Si è però ripresentato, come a Trieste, il fenomeno e il successo delle cosiddette «liste civiche», che sembrano raggruppare elettori moderati e di destra,

scontenti per alcune scelte locali della DC o per le posizioni assunte dal partito a Roma, cioè l'accordo con i comunisti. Ma è significativo che lo scontento questa volta non sia confluito a sinistra della DC, bensì a destra, anche se non nelle formazioni tradizionali della destra, cioè MSI e DN. In questo quadro va anche considerata la leggerissima ripresa liberale, da considerare però ancora sotto forma di sistole-diastole.

In prospettiva, quindi, si delinea una situazione «alla tedesca»: alla DC, assestata al centro, si affiancherebbero nuove formazioni (che potrebbero trovare un collegamento in sede nazionale) alla sua destra poiché si è visto che è impossibile «riciclare» i voti dell'estrema destra attraverso DN. L'operazione non deve essere sottovalutata in quanto essa mira alla crea-

zione di una DC parallela, alla bavarese, guidata da uno Strauss italico, il cui volto non è ancora ben definito. Una correzione di rotta della DC avverrebbe allora non per i rivolgimenti interni del partito, ma per la necessità di trovare un accordo con questa DC parallela. Così tutta l'area democristiana non appare in crisi, bensì in aumento: forse, un solo partito è troppo poco per contenerla e quindi si dà vita ad un altro, senza troppo chiasso, senza far precipitare la crisi.

## Il calo del PCI

Il PCI ha perso voti rispetto alle ultime elezioni politiche del '76, ma ne ha guadagnati rispetto alle precedenti regionali del '73 passando da 5 a 7 seggi. È obiettivamente un buon risultato, che rafforza, anche se non in misura eccessiva, Berlinguer e schiera dalla sua parte l'apparato periferico del partito che di recente era stato messo sotto accusa per le flessioni delle precedenti consultazioni elettorali parziali. Lo spazio di manovra per i dirigenti «centrali» tende dunque a restringersi, soprattutto se l'Italia dovesse entrare a far parte dello SME a partire dal primo gennaio prossimo in quanto la politica di austerità proclamata da Berlinguer avrebbe modo di realizzarsi in maniera più credibile.

Non è quindi dal PCI che possono venire, stando a questi fatti, le spinte decisive a favore di una crisi di governo e di elezioni politiche anticipate. Inoltre, le elezioni del Trentino-Alto Adige hanno confermato la validità dell'analisi comunista circa l'astrattezza e l'inconcludenza delle polemiche socialiste: ora il PCI non deve più temere le ele-

Bettino Craxi





zioni per il Parlamento europeo ed anzi vede accolte gran parte delle sue richieste circa la legge elettorale relativa che non sarà punitiva nei confronti dei piccoli partiti e quindi riduce, relativamente, il peso dei voti e dei seggi che conquisteranno i socialisti. Il PCI, del resto, ha due obiettivi strategici: impedire il successo della linea Craxi e assorbire il dissenso alla sua sinistra. Sul primo piano le cose gli vanno bene; sul secondo meno, ma l'alleanza tra Pannella e DP appare innaturale agli esperti comunisti e quindi destinata a crollare prima o poi di fronte alla realtà.

## Il calo del PSI

Il partito socialista era quello che attendeva con maggiore ansia i risultati, covando la speranza di un balzo in avanti che avrebbe aumentato il suo potere contrattuale, avrebbe riacceso in alcuni settori democristiani l'opposizione alla attuale collaborazione con il PCI nell'intento di recuperare l'alleanza con i socialisti. Invece tutto è andato a rovescio: 1,6 punti percentuali perduti rispetto a due anni fa; 2,1 punti percentuali perduti rispetto alle regionali del '73 e due seggi in meno. Inutile invocare situazioni locali, problemi etnici, ecc.

Da qui nasce la tipica tentazione verso la fuga in avanti: accelerare la crisi, coinvolgere tutti nella crisi per mascherare la propria. È una tentazione forte, che non si può escludere che alla fine riesca a prevalere tanto più che il PSI si assume un ruolo ben altrimenti decisivo: scatenando una crisi politica, con un possibile sbocco elettorale anticipato, bloccherebbe di fatto la partecipazione dell'Italia allo SME. Il gioco è

### LETTERA APERTA AL PRESIDENTE ANDREOTTI E AL PRESIDENTE FANFANI

La nostra speranza ed il nostro auspicio è che Lei, sig. Presidente del Consiglio, nel prossimo rimpasto, voglia prendere atto della inefficienza e della incapacità del Ministro del Turismo e dello Spettacolo e provvedere, di conseguenza alla sua sostituzione e che Lei, sig. Presidente Fanfani, si convinca che a rappresentare degnamente la sua corrente nel Governo non può essere il dr. Carlo Pastorino.

Un ministro che colleziona, sin dall'inizio della sua attività, soltanto critiche e contestazioni dal personale del Ministero, dalle categorie operanti nel settore, da tutte indistintamente le forze politiche; che è classificato in un sondaggio di pubblica opinione il peggiore dei ministri in carica (vedi Espresso del 5 novembre u.s.); che non ha ritengo ad affermare pubblicamente di essere un incompetente (vedi La Repubblica del 25 ottobre u.s.); che si circonda di collaboratori la cui opera nefasta ha suscitato violente reazioni in Parlamento; un ministro di tal genere, sigg.ri Presidenti, che non sente l'elementare dovere di dimettersi nonostante le sollecitazioni di eminenti personalità della cultura e dell'arte, non può essere mantenuto, per giochi di corrente od altri similari guazzabugli, in attività di servizio. Ne va di mezzo il prestigio delle istituzioni!

Noi conosciamo ed apprezziamo, sigg.ri Presidenti, la vostra saggezza e la vostra fermezza e ci auguriamo che adopererete l'una e l'altra in questa irripetibile occasione.  
(seguono 73 firme di alti funzionari)

grosso perché a questo obiettivo sono interessate forze tutt'altro che provinciali, del tutto indifferenti ai progetti autogestionali del PSI, ma pronte ad utilizzare questo partito in funzione anti-europea. Benché nessuno voglia mettere in luce questi collegamenti, è un fatto della massima importanza che una delegazione del PSI, guidata da

Cicchitto, si sia recata a Londra per discutere con i dirigenti del partito laburista al governo i problemi del Sistema Monetario Europeo. Bisogna riconoscere ad Andreotti, Forlani, Pandolfi e Baffi una larga dose di tolleranza verso questo tipo di sgarbi nella forma e nella sostanza.

## Andreotti e lo SME

A Londra, il 22 novembre, Andreotti è andato più forte non tanto per il margine di fluttuazione della lira che i tedeschi hanno concesso di elevare al 6% (il fatto era scontato: al più si pensava che Schmidt lo avrebbe concesso in occasione del vertice di Bruxelles; sono stati bravi i nostri negoziatori ad ottenerlo prima, così il 4-5 dicembre si potrà spuntare qualcos'altro in altre direzioni) quanto proprio per i risultati elettorali del Trentino-Alto Adige che tranquillizzavano i comunisti e ridimensionavano ancor più i socialisti. Andreotti, infatti, sa di poter contare sull'appoggio di Berlinguer per portare l'Italia nello SME fin dal prossimo primo gennaio e il Segretario comunista è, su questo piano, alla controffensiva nei confronti di Pajetta e Napolitano. Si assiste infatti ad una attenuazione della opposizione del PCI allo SME mentre spunta l'iniziativa socialista; se Craxi dovesse provocare la crisi e Andreotti fosse costretto alle dimissioni, oltre alla ricerca delle cause immediate e interne ai vari partiti, l'analisi dovrebbe essere portata su ben altro piano: quello delle forze che contrastano il processo di integrazione dell'Europa e che hanno trovato nel PSI lo strumento più docile, perché il più debole, adatto ai loro fini. ■

**COLLOQUIO CON  
GIUSEPPE COSTAMAGNA  
DEPUTATO DEMOCRISTIANO  
POPOLARE**

# **È ORA DI CAMBIARE**

**D:** Qualcuno ha scritto che le elezioni regionali nel Trentino e in Alto Adige avrebbero fornito il test indicativo delle prossime elezioni Cee. Pci - 5,3; Psi - 1; Dc - 1,9 rispetto alle politiche del '76 e addirittura - 6,2 rispetto alle precedenti regionali... Significa forse che il paese non crede nell'eurocomunismo, nell'eurosocialismo e nemmeno nella formula autarchica rappresentata dalla sterminata maggioranza romana?

**R:** Io sono contento di questo risultato. Anzi, sarei più soddisfatto se la lezione ricevuta dalla democrazia cristiana (degli altri partiti lascio parlare i diretti interessati) fosse stata ancora migliore. Comunque, il risultato di domenica scorsa ha dimostrato una volta di più che l'allontanamento della Dc nella sua pratica quotidiana dai principi originali della dottrina sociale cristiana, porta alla defezione di una parte dell'elettorato. In particolare la collaborazione con il Pci, su scala nazionale e su scala locale, è la prima causa dell'abbandono di fette di elettori cattolici che scelgono la libertà. Questa volta gli elettori del trentino si sono raggruppati sotto formazioni che a detta della popolazione minuta difendono la libertà contro il centralismo e contro l'autoritarismo dei partiti, nonché contro la grande ammicchiata romana.

**D:** Quindi oggi la Dc è un abito stretto per il mondo cattolico italiano?

**R:** Questo dice il risultato. L'aumento dei voti della Sudtiroler Volkspartei, che notiamo bene è un partito democratico cristiano di lingua tedesca, e l'aumento dei voti del Partito Popolare Trentino che è un altro partito a sfondo cattolico, denota che la base cattolica esiste, si allarga e sceglie la libertà condannando l'alleanza innaturale

della Dc con il partito comunista. Condanna la Dc perché i deliberati congressuali di questo partito, compreso quello del congresso che ha espresso Zaccagnini, hanno sempre detto che non si poteva fare alcuna alleanza col Pci. Io in questo momento difendo i deliberati congressuali della Dc, oltre che quelli dell'elettorato.

**D:** In caso di elezioni europee si potrebbe verificare una clamorosa fuga di elettori Dc verso altre formazioni?

**R:** La lezione del '78 va ben meditata. È in atto un vasto movimento di protesta popolare (non si parla soltanto di sudtirolesi e di partito popolare trentino; c'è quello che è avvenuto a Trieste; c'è l'aumento dei voti dell'Union Valdostain; ci sono i movimenti autonomistici che si stanno organizzando in Valtellina e nell'Ossola; c'è il cosiddetto gruppo della Stella Alpina) e mi risulta da deputati della SVP che per le elezioni europee quel partito presenterebbe candidati in tutte le circoscrizioni, Sicilia e Sardegna comprese. Potrebbe verificarsi che dei voti vengano dati dal gruppo etnico italiano al gruppo etnico tedesco. Perché? Perché i cattolici italiani non condividono la politica del loro partito naturale che è la democrazia cristiana. La lezione del 1978 è proprio questa: la Dc deve cambiare politica e tornare alla sua origine di partito popolare che affonda le radici nella dottrina sociale cristiana e lotta contro tutte le dittature, comprese quelle che si ramificano dietro il partito comunista.

**D:** Mentre a Trento stavano per recarsi a votare contro il sistema romano, a Roma assistevamo allo spettacolo Donat Cattin-Prodi. In termini di propaganda, quanto ha influito sul risultato elettorale?

**R:** Questo episodio rappresenta uno dei cosiddetti «falsi scopi» che hanno dato al Pci la possibilità di attaccare il Donat Cattin che adesso è anticomunista quando invece nel '69 era considerato l'arcangelo Gabriele. Sfido io, quale ministro del Lavoro aveva deciso di appoggiare il cosiddetto Statuto che secondo i comunisti doveva dare tanti vantaggi ai lavoratori. In realtà i lavoratori sono stati stangati e vilipesi, perché parole ne sono state dette tante, fatti ne sono stati fatti pochi. Invece della demagogia, va data ai lavoratori la concreta possibilità di contare nel governo e nell'amministrazione della loro azienda, attraverso l'azionariato popolare. Inoltre, avere la responsabilità dei propri diritti non deve in alcun modo significare non avere la responsabilità dei propri doveri. Ma anche il sindacalismo, che come il partitismo ha deluso le aspettative dei lavoratori, ha avuto nel solito 1978 una prima importante reazione. Nell'affermazione di quel sindacalismo autonomo che oggi vuole affermare la possibilità da parte di chi lavora, di poter rappresentare liberamente i propri diritti, al di là degli schemi «romani».

**D:** Per tornare a Donat Cattin...

**R:** Secondo me, purtroppo Donat Cattin se crede veramente in questa politica per lui di oggi ma per la quale noi abbiamo lottato per tanti anni e lottiamo ancora, avrebbe dovuto avere il coraggio di sacrificarsi sull'altare degli incarichi e riprendere da semplice deputato iscritto alla Dc la bandiera della battaglia popolare. Ma naturalmente gli esponenti democristiani, siano di destra o di sinistra, quando debbono lasciare qualche poltrona fanno finta di non capire. Quindi ogni loro gesto diventa strumentale. Filocomunisti, anticomunisti e acocomunisti si dividono allegramente la torta, lottizzando tutto, anche all'interno del partito. Questo non li rende credibili agli occhi del paese, e una popolazione che non crede non dà il suo voto. Come d'altronde non ha dato il suo voto al Psi l'elettorato socialista che non ha creduto alla concretezza della polemica Craxi-Berlinguer...

**D:** Si parla di rimpasto governativo...

**R:** Io al rimpasto ci credo e non ci credo. Secondo me non servirà a nulla. Uno può anche cambiare determinati uomini in nome del rin-

novamento che è vero che è necessario, ma il primo rinnovamento è tornare alle origini. Non si può continuare con un governo in cui coabitano partiti in contrasto per idee e elettorato. Quindi in un certo senso, questo governo che cambia gli uomini per renderli più validi e se li cambia è con il beneplacito del Pci, non renderà più stabile il sistema, anzi i problemi continueranno fino al punto che saranno gli avvenimenti a condizionare l'attività del governo. In ultima analisi, il rimpasto invece di risolvere un problema, lo renderà più acuto.

**D:** Ma in un momento d'emergenza, quale l'attuale, come non coinvolgere il Pci che è il secondo partito del paese, nel governo delle istituzioni?

**R:** Il Pci deve avere ed ha la sua funzione istituzionale se è all'opposizione. Quando avrà la maggioranza, da solo o con altri partiti, vada pure al governo e lasci alla Dc il compito di fare l'opposizione. Allora si che avverrà il miracolo del rinnovamento democristiano, perché solo dall'opposizione si rinnovano le idee, si comprendono gli errori del passato, si riprende fiato, si cambiano gli uomini per fare una politica nuova e tornare al potere. Purtroppo qualcuno dice: ma se i comunisti vanno al governo, non lasceranno più il potere. In questo caso, il loro totalitarismo sarà evidente a tutto il paese e io ritengo che in Italia ci siano ancora delle forze valide, su tutti i campi della politica e del sociale, che non permetteranno che una dittatura avvenga in maniera così maldestra.

**D:** Ritieni che le elezioni nel Trentino possano allontanare le elezioni europee?

**R:** Io direi che le elezioni del Trentino allontanano la possibilità di elezioni politiche anticipate. Perché i tre partiti che sono stati stangati, i tre partiti che dicono di essere «di massa» e hanno dimenticato di essere popolari perché ciò significa tener conto degli interessi e degli umori della popolazione, molto probabilmente hanno imboccato una strada dalla quale non possono più tornare indietro. Voglio dire, non possono cambiare la politica che è uscita sconfitta da queste elezioni e nel medesimo tempo hanno paura a rivolgersi all'elettorato perché sia nel caso di politiche anticipate sia soprattutto nel caso di elezioni europee, il paese potrebbe abbandonare i grandi

partiti tradizionali e per protesta rivolgersi a quelle formazioni che danno ancora la possibilità di credere nella libertà.

**D:** Mentre il paese si stacca dai grandi partiti, i grandi partiti si chiudono nei loro bravi congressi nazionali... O saranno rinviati?

**R:** Molto probabilmente i bravi congressi si faranno. Ma la prima democrazia deve avvenire nelle cose interne di un partito, nel rispetto delle regole democratiche. Fin quando anche nella democrazia cristiana, malgrado il rinnovamento del volto pulito di Zaccagnini (ed è già un fatto molto positivo) a prendere posizione anche sulle leggi fondamentali (equo canone, patti agrari, pensioni ecc.) non saranno le assemblee degli iscritti ma la ristretta cerchia di pochi unti dal Signore, allora la democrazia sarà mero esercizio verbale. Non solo si è lontani dall'elettorato ma anche dalla volontà dell'iscritto, di chi crede di poter partecipare alla linea politica del partito. In questo caso, faremo dei congressi in cui il proprietario delle tessere è un boss: non importa che sia un parlamentare o un semplice segretario di sezione, entrambi useranno il pacchetto di voti di cui dispongono non per affermare un punto di vista ideale, quanto piuttosto per avere una più cospicua fetta del potere lottizzato. La democrazia per cui abbiamo lottato durante la Resistenza, è un'altra cosa. Io come Resistente protesto e grido alto e forte contro questa situazione. Perché altrimenti sarebbero stati vani tutti i sacrifici e il sangue versato per restituire la libertà al paese.

**D:** In questi giorni, in casa democristiana, alcuni personaggi hanno ripreso a dar calci e mandar segnali. Parlo di Fanfani e di Forlani in particolare, mentre altri cavalli altre volte scalpitanti, come De Carolis, stanno stranamente silenziosi. Che sta succedendo?

**R:** Assisto con estrema attenzio-

Giuseppe Costamagna



ne ad ogni exploit di esponenti democristiani. Come ho detto a proposito di Donat Cattin, anche nel caso di Fanfani sostengo che gli uomini della democrazia cristiana che sono i maggiori responsabili della politica attuale lentamente maturata negli ultimi venti anni, se vogliono essere credibili e creduti dal paese, debbono innanzitutto fare autocritica, ammettere di aver commesso degli errori e di aver fatti commettere al partito. Spero che Fanfani possa svolgere ancora un suo ruolo, ma personalmente ritengo che dovrebbe aiutare altri uomini della Dc ad uscire allo scoperto e riprendere in mano la situazione. Vedo naturalmente con favore l'azione dell'on. Forlani, a condizione che anche lui abbia il coraggio di prendere e il bastone delle idee e del lavoro per combattere fino in fondo una battaglia di chiarezza e di democrazia. Ma anche qui, non bisogna approfittare del potere. Per fare sul serio, non si può essere presidenti del Senato o titolari di un importante dicastero, e nel medesimo tempo voler riassumere l'opposizione all'attuale dirigenza del partito. Anche all'interno del partito, debbono esserci una maggioranza che governa e una minoranza che si batte per prenderne il posto, con delle idee alternative. Quanto a De Carolis, credo che abbia svolto una funzione positiva portando i voti della borghesia illuminata del nord a collaborare in un partito popolare quale la democrazia cristiana. Ma la Dc non deve mai perdere il marchio di partito popolare che non ha nulla da mutuare né dai partiti della conservazione né dai partiti marxisti. La Dc, da partito popolare deve raccogliere, insieme agli altri partiti democratici, l'ardore per avere idee e creare un modello di società che migliori l'uomo e vada incontro alla gente semplice, al popolo minuto. Questi vogliono uno stato ordinato dove lo statalismo venga combattuto, dove l'iniziativa privata non sia penalizzata, dove la collaborazione tra lavoratore e datore di lavoro avvenga nell'ambito aziendale, dove la partecipazione popolare al potere sia la vera alternativa al comunismo e al capitalismo. In una parola, è necessario che la Dc ritorni nel solco tracciato da Luigi Sturzo venti anni or sono: guerra alle tre malebestie della democrazia: lo statalismo, la partitocrazia e l'abuso del pubblico denaro. ■

# IL PARTITO PIÙ GRANDE D'EUROPA

Il «Vento del Nord» non gonfia più le vele dei socialisti. Nel 1946 raccolsero oltre il 20 per cento dei suffragi e contribuirono in maniera decisiva alla vittoria della Repubblica. Ad oltre trent'anni di distanza, hanno portato un loro uomo al vertice dello Stato, ma i consensi si sono più che dimezzati. Quanto vale, oggi, il PSI? Dal 7 al 10 per cento. Non erano poi tanto cattive, per i fasti del partito, le gestioni di Mancini e di De Martino! Il «nordico» Craxi si era posto l'obiettivo strategico di riequilibrare le forze all'Interno della sinistra. I comunisti perseguono da sempre quello di ridurre ai minimi termini lo spazio dei socialisti e di tenerli subordinati alla loro politica.

Ogni impennata autonomistica, produce gravi inconvenienti per il PSI, cui non bastano l'appoggio della stampa e i grandi mezzi né — e questo è strano — l'alto numero di posti occupati nelle amministrazioni locali per attrarre un po' di voti. Il PSI manca di coerenza: e la coerenza non si conquista, si eredita.

Craxi e i suoi consiglieri hanno sbagliato tutto: non si può pretendere di fare i maestri di filosofia ad un popolo di filosofi; non si può pretendere di essere maestri di furbizia in un paese dove la furbizia è più importante del saper leggere e scrivere.

Spieghiamo. Quale tortuoso ragionamento può avere indotto Craxi a ritenere che la gente si sa-

rebbe interessata al dibattito sul leninismo, sul centralismo democratico, sulla democrazia conflittuale e sul progetto autogestionario? Il cranio di Craxi avrebbe fatto sbavare dalla cupidigia il buon Lombroso. In Italia non c'è mai stato il culto per i grandi filosofi: anche Croce ha dovuto accontentarsi di omaggi superficiali e locali. Ogni italiano ha tanto la convinzione di sapere la migliore formazione della nazionale di calcio quanto la certezza di conoscere le regole e i retroscena della vita politica. Una manovra così strumentale come quella avviata dal Segretario socialista e dallo stuolo dei suoi saputelli «nouveaux philosophes» non poteva essere «bevuta» dalla gente, che l'ha respinta d'istinto, facendo coincidere il buon senso con il senso comune.

Lo stesso discorso vale per la strumentalizzazione dell'affare Moro: critiche in pubblico contro il comportamento delle altre forze politiche e accordo sottobanco in Parlamento. E il Governo? Sono state le irrequietezze del PSI a spingere la DC ad un accordo con i comunisti. Ma, appena nata la formula, Craxi ha detto che non gli andava bene. Vuole il PCI al governo con ministri comunisti? No. Vuole respingere il PCI all'opposizione? Nemmeno. Si parla di una terza rete RAI? Al PSI non va bene, ma ne propone una quarta.

Ce n'è a sufficienza per invitare Craxi, anziché a prendersela con gli elettori che non avrebbero

compreso il suo sforzo di rinnovamento, a chiarirsi le idee, a prendere contatto con la realtà del Paese e dei suoi problemi invece di affannarsi ad etichettare la DC come polo conservatore e a spedire a Londra una missione per discutere con i laburisti sullo SME nello stesso momento in cui Callaghan parlava del problema con Andreotti. Maliziosamente il corrispondente del quotidiano comunista ha riferito che la delegazione socialista era rimasta in sala d'attesa mentre si svolgevano i colloqui ufficiali ed ha finito per apparire come un goffo strumento di pressione nelle mani del partito socialdemocratico tedesco.

I socialisti italiani amano ripetere di essere parte del «più grande partito europeo»; ma intanto devono accontentarsi di essere uno dei più piccoli partiti italiani. Per paradossale che possa sembrare, adesso sono costretti a temere la concorrenza socialdemocratica, Pannella li può guardare dall'alto in basso e i gruppi dell'ultra-sinistra continuano a rifiutare l'esca confezionata in Via del Corso.

Nel nostro Paese nessuno possiede la verità: solo il Papa è infallibile e i fatti gli danno spesso ragione. Ma la DC ha abbandonato da tempo le posizioni controriformistiche e il PCI, attraverso il volto stesso del suo Segretario, è diventato un partito problematico, venato di pessimismo. Oggi è pericoloso ridere in faccia agli elettori: ne sa qualcosa anche Carter.



**UN RUSSO SE NE VA**

## **SE IL BANCHIERE SI RIBELLA**

**Il 5 dicembre si riunirà il Consiglio Nazionale della Federazione Personale Direttivo delle Aziende di Credito e Finanziarie. All'ordine del giorno è scritto: «Dimissioni del Presidente». Sono tutti d'accordo ormai a voler togliersi dalle scatole il democristiano Vincenzino Russo.**

Ormai da dodici anni, Vincenzino Russo, deputato, segretario organizzativo del partito scudocrociato, nato a Foggia cinquantquattro anni fa, sposato, padre di 5 figli è presidente di uno dei più prestigiosi organismi sindacali italiani, la federazione che raggruppa i più alti dirigenti delle banche, degli istituti di credito e delle società finanziarie: un sindacato d'élite per complessivi quindicimila iscritti, ciascuno dei quali nella stanza dei bottoni del potere economico. Gente che ha nelle mani il polso dell'economia e della finanza del Paese, gente potente da cui dipende la vita dell'industria, del commercio e dello Stato stesso.

Il 14 novembre scorso, costo-

ro hanno chiesto a gran voce la testa del loro presidente. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il punto 5 dell'ordine del giorno che il Consiglio della Federazione avrebbe dovuto discutere: «Approvazione del bilancio preventivo e consuntivo del 1977 e preventivo del 1978». «Ma come — hanno detto — solo adesso l'onorevole Russo porta in Consiglio un problema così importante? Se il Presidente non ha tempo da dedicare ai nostri problemi se ne stia a casa o al partito».

Infatti, Vincenzino Russo, tempo da perdere coi bancari non ne ha più specie da quando si è messo in testa di diventare ministro. Per la verità non ne ha avuto mai neppure prima, se

si considera che durante gli ultimi due lustri ha fatto parte, lui laureato in fisica e matematica, della direzione studi dell'Eni (dove prendeva alcune decine di migliaia di buoni benzina gratis n.d.r.), della Commissione centrale dell'Artigianato, della Commissione regionale dell'Artigianato per la Puglia e della Commissione provinciale dell'Artigianato di Foggia, nonché presidente della giunta provinciale dell'Associazione cristiana artigiani italiani e presidente della federazione provinciale artigiani della stessa provincia, carica che ricopre tuttora. È vice presidente della Confederazione italiana dirigenti d'azienda e vice presidente dell'associazione

Luzzatti fra le banche popolari. È stato ben otto volte sottosegretario.

## La bramosia del ministro

Come ci ha dichiarato un dirigente bancario, Russo aveva barattato ormai da tempo le sue responsabilità sindacali contro «la bramosia di ottenere un posto nel governo in qualità di ministro. Per questo, aveva soffocato ogni libera iniziativa della federazione, impedita ogni reazione contro l'operato del governo, ormai in combutta con la Triplice e il Pci, penalizzata l'intera categoria». Alla fine, i dirigenti degli istituti di credito si sono ribellati e hanno imposto alla Dc di liquidare il Russo.

Le prime avvisaglie c'erano già state il 26 settembre. Con la fine delle vacanze erano tornate d'attualità anche le nomine ai vertici bancari con le tradizionali interferenze partitiche. I dirigenti di carriera si sentivano emarginati, eternamente costretti a fare largo ai parvenus imposti dai partiti. Russo, che avrebbe dovuto difenderne gli interessi, benché sollecitato ripetutamente, si asteneva da ogni iniziativa. A denunciare pubblicamente le sue latitanze furono i dirigenti della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Con un telegramma invitarono «i signori presidenti dei sindacati nazionali aderenti alla federazione a promuovere una legittima azione statutaria al fine di dispensare con particolare urgenza l'on. Russo dagli impegni esecutivi della presidenza nazionale, i quali dovrebbero promuovere una presenza attiva degli organi nazionali federativi a tutti i livelli politici e sociali a sostegno del preminente ruolo della dirigenza del

credito ed in difesa dei diritti della categoria del personale direttivo, che continua ad essere oggetto di strumentalizzazioni partitiche, certamente ben lontane dal conseguimento di scopi sociali egualitari».

Il discorso era fin troppo chiaro. Russo cercò di guadagnare tempo, contando sul rimpasto.

**La federazione nazionale del personale direttivo delle aziende di credito e finanziarie è costituita dai seguenti sindacati: Sindacato nazionale personale direttivo istituti di credito di diritto pubblico rappresentato da 23 membri; Sindacato nazionale personale direttivo delle banche ordinarie, banche popolari e banchieri con 23 membri; Sindacato nazionale personale direttivo Casse di Risparmio, Monti di Credito su pegno ed Enti equiparati con 21 membri; Sindacato nazionale personale direttivo Servizi Imposte Consumo e Tasse affini con 3 membri; Sindacato nazionale personale direttivo istituti e società finanziarie con tre membri; Sindacato nazionale personale direttivo Esattorie, Ricevitorie e Tesorerie Comunali con 1 membro; Sindacato nazionale personale direttivo Banca d'Italia con 3 membri.**

## Il colpo di Stato

Se diventava ministro, si sarebbe dimesso a norma di legge da presidente della federazione. Preferì tirare la volata al governo sulle nomine bancarie e si preparò al consiglio della federazione, fissato appunto per il 14 novembre. Predispose una relazione auto-encomiastica, attribuendosi anche il merito dei nuovi accordi contrattuali, sottoscritti il mese precedente dalla Commissione sindacale e nei quali non aveva sostenuto praticamente alcun ruolo. Lesse la relazione e ristette immobile ad aspettare gli applausi.

Ormai i dirigenti avevano deciso per il colpo di Stato. Da settembre a novembre, a stragrande maggioranza, prepararono il piano nei dettagli. Ci furono incontri di vertice fra i dirigenti della Banca d'Italia, la Banca dell'Agricoltura, la Banca Nazionale del Lavoro, i Banchi di Napoli, di Sardegna e di Sicilia, le Casse di Risparmio di Roma, Torino, Padova, delle Puglie, di Calabria con quasi tutti gli istituti di credito più importanti.

Ci fu un incontro anche a piazza del Gesù, sede della Dc.

L'attacco frontale venne con un ordine del giorno in cui il Consiglio «ascoltata la relazione del presidente; considerato che nonostante ogni favorevole predisposizione nei confronti del presidente, da tale relazione non è possibile dedurre elementi idonei ad esprimere una valutazione globalmente positiva sull'operato del presidente della federazione; atteso che lo stato di enorme disagio e l'amarrezza profonda del personale direttivo viene sempre più mortificato e penalizzato nel nome di una falsa e dannosa demagogia; sottolineato che il processo di cristallizzazione al quale è stata sottoposta per anni la federazione si è manifestato emblematicamente nel mancato rispetto dello statuto; delibera di respingere la relazione del presidente, invitandolo contestualmente a rimettere il mandato».

Ci ha dichiarato un dirigente: con uomini come Russo la Democrazia Cristiana non può sperare in un futuro migliore. Se ne fregava di tutti. Era insipiente sfaticato e arrogante. Non c'è stata norma statutaria che abbia mai rispettato!». Statuto della federazione alla mano, le abbiamo contate: 14 su 24, per 12 anni consecutivi. ■

# TUTTI I NODI AL PETTINE DEL PRIMO BILANCIO COMMISSARIALE

L'inchiesta penale sull'Italcasse non è stata bloccata. La Cassazione ha respinto il ricorso dei difensori di Callèri e Dionisi, facendo coraggiosamente propri i rilievi da noi sollevati la scorsa settimana. Quando tra 15/20 giorni i motivi della sentenza saranno depositati, sarà possibile conoscere tutti i particolari della decisione. Per il momento basta e avanza sapere che per la suprema corte l'Italcasse è un ente di diritto pubblico. In sede di giudizio penale, ciò significa che i suoi amministratori possono essere perseguiti per peculato ed interesse privato, due reati che prevedono per gli imputati misure restrittive della libertà personale. Ma la sentenza della Cassazione oltre che sbloccare il processo sul piano giurisprudenziale, ha influito anche nella psicologia dei magistrati. Jerace e Pizzuti, i due coraggiosi giudici romani da mesi nell'occhio del ciclone, hanno ritrovato entusiasmo e voglia di fare. Ora potranno estendere l'inchiesta agli altri enti pubblici coinvolti nella storia dei falsi in bilancio e dei fondi neri a uomini politici e partiti. Così prende concretezza nuova la voce di una ulteriore raffica di mandati di cattura; così, mentre diventa più delicata la posizione di Dell'Amore Nezzo e Ferrari, negli ambienti giudiziari si torna a parlare del memoriale Arcaini e dell'impalpabile minaccia di un'avocazione parlamentare.

## 1977: ecco il bilancio degli orrori

Attraverso canali del tutto riservati, siamo entrati in possesso di un documento eccezionale. Si tratta del primo bilancio Italcasse presentato dai commissari straordinari e dal comitato di controllo, relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 1977. È un documento da conservare. Nelle prossime settimane ne analizzeremo assieme a degli esperti ogni singola voce. Per il momento ci preme sottolineare che da esso esce la conferma ufficiale alle nostre previsioni sulla consistenza del

passivo: 1000 miliardi di lire, proprio quanto indicavamo fin dal 4 luglio (OP n. 14, pag. 4 e seguenti: «Si è aperta la caccia ai mille miliardi»).

La cifra emergerà per intero solo quando saranno giunti a scadenza tutti i mutui dei clienti (persone fisiche e società per azioni) entrati in irreversibili difficoltà finanziarie. Per quanto riguarda le passività già consolidate, assommano a 680 miliardi di lire. Perché anche se i beni ceduti da clienti a garanzia potranno essere alienati secondo le più ottimistiche previsioni, l'Italcasse dovrà registrare queste perdite secche dalle seguenti posizioni:

GRUPPO	ESPOSIZIONE al 31/12/77	PERDITE al 31/12/78
Caltagirone	254 miliardi più interessi	150 miliardi
Rovelli/Sir	274 miliardi più interessi maturati	200 miliardi
Ursini/Liquichimica Debitori diversi		80 miliardi 250 miliardi
	Totale	680 miliardi

Con la utilizzazione del capitale sociale (105 miliardi), delle riserve (115 miliardi), del fondo svalutazione crediti (90 miliardi circa) e reperendo altri 100 miliardi dalle sopravvenienze attive su titoli di proprietà (scritti in bilancio al prezzo corrente, saranno considerati al valore nominale) resterà un

deficit patrimoniale di 270 miliardi. Saranno disposte le Casse di Risparmio a ripianarlo attraverso la sottoscrizione di un aumento di capitale? Come faranno i direttori generali di ogni singolo istituto di credito a far ingoiare un simile provvedimento ai loro soci?

# Bilancio al 31 dicembre 1977

## ATTIVO

<b>Cassa contanti e cedole</b>		202.290.307.721
<b>Depositi presso il Tesoro e istituzioni creditizie</b>		
collegate	14.697.011.446	
altri	256.810.657.265	271.507.668.711
<b>Titoli di Proprietà</b>		
B.T.O.	105.640.025.900	
altri titoli di Stato	1.535.096.648.253	
obblig. di Istituti speciali di credito mobiliare	1.375.497.350.233	
obblig. di Istituti speciali di credito immobiliare	125.832.331.577	
obbligazioni diverse	422.641.551.467	
azioni	4.044.714.853	
partecipazioni	8.066.261.809	3.576.818.884.092
<b>Impieghi (per cassa)</b>		
portafoglio	15.515.178.483	
c/c attivi	620.438.671.040	
finanziamenti a Istituzioni creditizie	9.612.529.484	
mutui con garanzia ipotecaria	15.890.937.794	
altre sovvenzioni attive non regolate in c/c (1)	2.145.222.712.736	
prestiti c/cessione del 5° dello stipendio	9.506.425.950	
sconto di annualità e cessioni di credito	1.271.992.711	2.817.458.448.198
<b>Crediti verso l'Erario</b>		127.987.622.007
<b>Crediti in sofferenza</b>		
verso società collegate	1.306.835.276	
verso società controllate	74.352.683	
verso altri	64.849.337.945	66.230.525.904
<b>Effetti ricevuti per l'incasso</b>		1.004.591.623
<b>Immobili</b>		74.576.158.041
<b>Mobili</b>		2.550.672.476
<b>Debitori Diversi</b>		48.420.945.573
<b>Ratei attivi</b>		91.744.612.916
<b>Perdita d'esercizio</b>		37.576.243.436
Totale		7.318.166.680.698
<b>CONTI IMPEGNI, RISCHI E D'ORDINE</b>		
<b>Finanziamenti in sociale</b>		953.643.160.569
<b>Debitori per:</b>		
avalli e fideiussioni	54.983.265.046	
cauzioni	238.540.805	55.221.805.851
<b>Titoli e valori in deposito</b>		
a garanzia	137.782.437.980	
a custodia	4.724.770.486.240	
in amministrazione	4.526.434.993.115	9.388.987.917.335
<b>Depositari di titoli e valori</b>		3.744.158.166.876
<b>Banca d'Italia per riserva obbligatoria in contanti dalle Casse di Risparmio e Monti (dall'1-1-1975)</b>		2.795.036.080.590
Totale generale		24.255.213.811.919

### I COMMISSARI STRAORDINARI

R. De Mattia  
G. Colli  
C. Rossini

### IL COMITATO DI SORVEGLIANZA

A. Arista - Presidente  
E. Antonini  
A. Castana  
N. Ferri  
E. Flores d'Arcais



## PASSIVO

<b>Capitale</b>		105.000.000.000
<b>Riserva statutaria</b>	39.000.000.000	
<b>Fondo oscillazione titoli</b>	6.900.000.000	
<b>Riserva ex D.L. 15-11-1973 n. 660</b>	3.459.473.192	
<b>Riserva di rivalut.ne ex L. 2-12-75 n. 576</b>	3.065.486.808	
<b>Riserva straordinaria</b>	37.576.243.436	
<b>Altre riserve</b>	25.064.468.630	115.066.032.066
<hr/>		
<b>Conti correnti e depositi di:</b>		
società collegate	444.067.310	
corrispondenti	6.191.000.193.650	
aziende di credito collegate	46.000.000.000	6.237.444.260.960
<hr/>		
<b>Finanziamenti da Istituzioni creditizie</b>		20.252.927.075
<b>Mutui ipotecari su immobili di proprietà</b>		6.070.963.996
<b>Assegni in circolazione</b>		535.781.974.633
<b>Fondo pensioni del personale</b>		2.474.119.535
<b>Fondo liquidazioni del personale</b>		4.440.660.773
<b>Fondo rischi su crediti</b>		88.025.311.285
<b>Fondo imposte</b>		10.925.420.095
<b>Fondo per erogazioni di beneficenza</b>		1.314.041.620
<b>Fondi di ammortamento:</b>		
immobili	4.853.975.451	
mobili e impianti	714.355.207	5.568.330.658
<hr/>		
<b>Cedenti di effetti per l'incasso</b>		255.346.214
<b>Creditori Diversi</b>		12.104.516.540
<b>Debiti per imposte, tasse e contributi</b>		162.156.505.172
<b>Ratei passivi e risconti dell'attivo</b>		11.286.270.076
<hr/>		
Totale		7.318.166.680.698
<hr/>		
<b>CONTI IMPEGNI, RISCHI E D'ORDINE</b>		
<b>Partecipanti a finanziamenti in sociale:</b>		
quota ICCRI	352.881.959.105	
quota di altri	600.761.201.464	953.643.160.569
<hr/>		
<b>Fideiussioni, avalli e cauzioni a favore di terzi</b>		55.221.805.851
<b>Depositanti di titoli e valori:</b>		
a garanzia	137.782.437.980	
a custodia	4.724.770.486.240	
in amministrazione	4.526.434.993.115	9.388.987.917.335
<hr/>		
<b>Depositi di titoli e valori presso terzi</b>		3.744.158.166.876
<b>Partecipanti per riserva obbligatoria in contanti presso la Banca d'Italia</b> (dall'1-1-1975)		2.795.036.080.590
<hr/>		
Totale generale		24.255.213.811.919
<hr/>		

IL DIRETTORE GENERALE  
L. Maccari

(1) Compresa lire 371.231.479.487 di crediti destinati alla trasformazione in cartelle della Cassa DD.PP. ex lege 17-3-1977, n. 62.

# IL POZZO D'ORO

Rientrato a Roma dalla rapida escursione in alta Italia — con soste a Parma (dove è ospite del petroliere Giuseppe Morelli), Bergamo, Brescia, Milano e Torino — padre Dionisio Mintoff la sera del 7 giugno '75 si reca a cena da un alto ufficiale dell'Esercito. All'incontro, organizzato dall'onnipresente Mario Foligni, padre Mintoff si reca da solo, attorno alle 20.

Nel pomeriggio del giorno 9 dopo aver pranzato con Foligni in casa di mons. Francois Abu Moh, il siriano, Mintoff fa ritorno a Malta. La prevista sosta a Catania, per incontrare il cav. del lavoro Mario Rendo, non ha luogo. Probabilmente sarà quest'ultimo a recarsi a Malta in epoca successiva per mettere a punto la possibilità di intraprendere alcune grosse iniziative industriali. Al riguardo, Foligni si è premurato di far avere a padre Mintoff alcuni deplianti forniti dal cav. Rendo, che il ministro della Programmazione maltese, di passaggio a Roma, ha esaminato con grande interesse nel corso di un incontro con Foligni e lo stesso Mintoff, avvenuto il 6 giugno in via della Consulta 52.

Di tali iniziative, e dell'imminente viaggio di Rendo a Malta ospite di quel governo, Foligni

parla con padre Mintoff il giorno 19. Pochi giorni prima della sua partenza, il cav. Rendo si reca a Roma per un ulteriore incontro con Foligni.

Per quanto riguarda la questione del «greggio» (non quella per cui già esistono trattative dirette con i libici), anche Giuseppe Morelli — il petroliere arrestato in relazione allo scandalo del petrolio «esentasse» — ha in programma per la fine di giugno un altro viaggio a Malta: con sé avrà i risultati delle analisi dei campioni di petrolio portati, di ritorno dal suo viaggio, da Assunta Bonadeo, nipote di mons. Agostino.

Nel frattempo, Foligni continua a coltivare i suoi buoni rapporti con il gen. Raffaele Giudice, allora comandante della Guardia di Finanza. I due si incontrano la sera del 19 giugno in casa del generale (piazza Galeno, 3). Oggetto della «cena di lavoro» è la nota questione relativa alla fornitura di 20 milioni di tonnellate di greggio libico, ormai in fase molto avanzata. I relativi contratti sarebbero già stati sottoposti all'approvazione dei libici e appare imminente un viaggio di Foligni in Libia per colloqui diretti con i funzionari della «Brega Petroli», società con uffici a Tripoli e

Bengasi. La mattina precedente, Foligni si è incontrato con l'incaricato d'affari libico a Roma, nella sede dell'ambasciata; poco prima aveva visto il gen. Giudice nel suo ufficio al comando generale.

Intanto, il 21 giugno giungono a Tripoli con aereo privato Duca Ferdinando Del Baldo, Presenzano, amico della famiglia Giudice, noto per le sue amicizie e i contatti con i diplomatici libici a Roma, tra i quali Mousa Salem Elhaji.

Durante il breve soggiorno incontra il primo ministro libico Jallud Abdussalam e i presupposti per un imminente viaggio in Libia di un rappresentante italiano del quale non si conosce il nome.

I buoni rapporti intrattenuti da Foligni con gli ambienti libici cominciano intanto a dare frutti: al leader emergente del Nuovo Partito Popolare libico è stato accreditato da Foligni un contributo finanziario di milioni di lire, quale garanzia per la nuova formazione. Per non lasciare tracce del finanziamento della società Arab Foreign Bank, Foligni ha creato l'agenzia 5 del Banco di Sicilia con la quale Foligni ha creato l'Aiac (associazione italiana di Azionisti e Azioniste) di cui lui è presidente. Jallud ha dato a Foligni la notizia al vice presidente dell'Agenzia, dottor Rendo, intimo amico di Foligni, bancario con il quale Foligni ha quotidiani.

## LE PUNTATE P

- Petrolio e ma
- Petrolio e mo
- La signorina
- Il generaliss

# SUD AMERICA TERRENO FERTILE PER IL MARXISMO

Si ritiene comunemente che Cuba sia la sola testa di ponte comunista nel Nuovo Mondo. È vero che Cuba è la sola base attiva, militare e politica, di Mosca; ma è altrettanto vero che vi sono in America altri paesi gestiti da governi marxisti, che guardano all'Avana ed a Mosca come a punti di riferimento sia politici che economici.

Non è un problema di poco conto. La popolazione del Sud America cresce secondo un ritmo che non trova confronto in altre parti del globo. Per dare una misura del problema, diremo che quanto avverrà nella demografia sudamericana nei prossimi trent'anni farà impallidire il ricordo della Cina (un miliardo di abitanti) e dell'India (800 milioni) come paesi sovrappopolati.

L'America Latina ha triplicato la sua popolazione dal 1930 al 1970, e la triplicherà di nuovo, in una progressione impressionante, per l'anno 2000. Si aggiunga che il fenomeno della urbanizzazione è particolarmente grave: nel 1950 solo il 40% dei sudamericani viveva nelle città; oggi vi è concentrato il 60%, e nel 2000 lo sarà il 70%, trasformando quelle immense metropoli in spaventosi bassifondi, centri di criminalità e di epidemie.

Proiezioni fatte in questi giorni negli Stati Uniti preve-

dono che nel prossimo secolo Città del Messico sarà la città più popolosa del mondo, con oltre 31 milioni di abitanti. Seguirà San Paolo del Brasile con quasi 25 milioni. E così via: Rio de Janeiro 17 milioni, Buenos Aires 14 milioni, Lima 9 milioni, Caracas e Santiago del Cile 6 milioni.

Non a caso, dunque, Mosca ha la massima cura del suo satellite cubano, centro irradiante della ideologia marxista in un continente prossimo al più grave fenomeno di sovrappopolazione della storia. Dall'Avana partono continue manovre per diffondere il verbo del carismatico Castro. Dopo i fallimenti del Cile e del Perù, il dittatore cubano ha preferito cominciare

Fidel Castro



dai bocconi più facili, e la progressiva invasione pacifica del continente sta cominciando dagli staterelli dell'America Centrale e dei Caraibi che, ottenuta l'indipendenza dalla Gran Bretagna e dalla Francia, sono diventate un terreno di caccia quanto mai proficuo per gli esperti cubani e sovietici.

## Guyana: nuovo satellite sovietico?

Il progressivo crollo economico della Guyana cominciò quando gli Inglesi, concessa l'indipendenza ad una colonia che costava più di quanto non rendesse, se ne andarono: militari, amministratori civili, tecnici ed economisti, se ne tornarono tutti in patria.

Da allora, l'amministrazione locale (nelle mani della popolazione negra, il 45%, che ha imposto la propria autorità a quella di origine indiana anche se più numerosa) non è stata capace di sopperire alle necessità più elementari del paese. Non esiste una seria struttura statale, tranne che per le beghe di potere ed i facili arricchimenti, e le autorità non sono neppure in grado di dragare i canali di irrigazione che, a suo tempo costruiti dagli Inglesi, sono un elemento essenziale

per la vita economica della nazione.

Nel 1964 la C.I.A. credette di aver brillantemente risolto ogni problema facendo cadere il governo del Dr. Jagan (di origine asiatica), sostituendolo col governo di Forbes Burnham (di origine africana), che aveva assicurato il proprio allineamento alla politica statunitense. Fu uno degli insuccessi più clamorosi della C.I.A.: non appena consolidatosi al potere, Burnham prese a nazionalizzare l'economia (cominciando dalle miniere di bauxite che erano di proprietà statunitense) e dichiarò apertamente: «Io sono sempre stato un comunista!». Fidel Castro è di casa a Georgetown, capitale della Guyana, il cui aeroporto fu usato come base di rifornimento per le truppe cubane nel ponte aereo fra l'Avana e l'Angola.

Burnham intanto ha stabilito sul paese il ferreo regime della dittatura marxista: controlla il solo quotidiano autorizzato, e nasconde alla popolazione in miseria il fatto che l'economia nazionale è passata, negli ultimi tre anni, da un surplus di 150 miliardi di lire ad un deficit di 60 miliardi. Perché? Perché Burnham deve attenersi alle disposizioni che gli giungono dall'Avana sulla necessità di devolvere grandissima parte degli introiti statali al mantenimento di un ridicolo esercito da operetta, invece di dedicarli alla indispensabile manutenzione delle aziende agricole a suo tempo create dagli Inglesi.

### **Jamaica: un boccone per Fidel?**

Con la sua popolazione per il 90% negra, situata a soli 150 chilometri da Cuba, la Jamaica ottenne l'indipendenza, senza

colpo ferire, dall'Inghilterra nel 1962.

Fidel Castro, dopo aver manovrato fino a portare al comando dell'isola il mulatto comunista Michael Manley, ha subito dato luogo alla solita invasione silenziosa e costante di «tecnici»: risiedono alla Jamaica oltre mille cubani, ufficialmente definiti esperti in costruzioni civili, pubblica istruzione, assistenza medica, estrazione di minerali e produzione di alluminio. Inutile aggiungere che tutta la produzione di alluminio, materiale strategico della massima importanza per Castro, finisce tranquillamente esportata a Cuba ed a basso prezzo.

Alla Jamaica come in Guyana, l'ondata degli espropri e delle nazionalizzazioni sembra non potersi arrestare. Le ultime imprese inglesi hanno abbandonato l'isola ed un loro dirigente, imbarcandosi, ha di-

chiarato: «Con la nostra partenza, quest'isola diventerà entro vent'anni povera come Haiti».

L'Unione Sovietica, che tiene in vita con laute sovvenzioni l'economia di Cuba (che altrimenti sarebbe al disastro completo), non si cura di questi sottosatelliti, e il governo jamaicano ha visto la propria situazione economica precipitare, da attiva che era, ad un debito con l'estero di 200 miliardi di lire: una enormità per una nazione di soli due milioni di abitanti.

Manley crede di risolvere i suoi guai secondo il suo motto: «Sempre più Socialismo», ma non è arrivato ad altro che a trasformare le aziende floride di un tempo in bivacchi di incompetenti funzionari statali, ed a tartassare i suoi poveri cittadini di tasse sempre più pesanti: un reddito di 6 milioni di lire all'anno è tassato del 70%! ■

## **TED IN RAMPA DI LANCIO**

Sarà Ted Kennedy il candidato democratico alla presidenza U.S.A. nel 1980? La domanda non è fuori posto se si pensa che la stella di Carter (i sudati successi diplomatici di Camp David saranno presto superati da ben altri eventi) sembra al tramonto. Il crollo economico della nazione, che viene

attribuito dagli elettori alla dillettantistica politica di Carter, è sintetizzato da due cifre: il tasso di inflazione, che Gerald Ford aveva lasciato a livelli inferiori al 5% all'anno, è salito, da quando Carter è al potere, al 10%.

L'elettore americano non è disposto a perdonare simili er-

rori, e ciò lascia anche prevedere una facile vittoria repubblicana sull'antagonista rampollo dei Kennedy.

Secondo McGovern, noto esponente della sinistra democratica, Ted si colloca politicamente ancora più a sinistra di Carter, il che lascerebbe prevedere, se egli vicesse la corsa alla Casa Bianca, che dal 1980 in poi le rinunce americane a favore dell'Unione Sovietica si moltiplicheranno.

Quasi a conferma di ciò, Ted Kennedy ha iniziato la sua campagna elettorale con notevole anticipo, recandosi a Mosca dove è stato ricevuto da Breznev. Al suo rientro, ha fatto sapere che intende recarsi anche a Pechino.

La famiglia Kennedy, che si colloca fra le più ricche venti famiglie degli Stati Uniti, ha sempre sfornato rampolli che, oltre al culto delle belle donne



Ted Kennedy e Leonid Breznev

(sfociato spesso in tragedie come quelle delle sfortunate Marilyn Monroe e Mary Jo Kopechne), hanno anche sfoggiato

il culto delle ideologie di sinistra, tanto care a certi salotti chic: da quella, come da questa parte dell'oceano. ■

## SUD AFRICA

# CARTER È IMPAZIENTE O LO È ROCKEFELLER?

Bisognerebbe constatare di persona a cosa si sia ridotta la politica di apartheid in Sud Africa. Lo stesso National Party al potere ha accettato la graduale integrazione della gente di colore. Sono lontani i giorni in cui la catena di negozi

Walgreens ed alcuni locali pubblici chiusero i loro battenti piuttosto che ammettere i negri quali clienti.

Adesso bianchi e negri possono esser visti assieme nelle piscine pubbliche, nei locali alla moda e nelle scuole. I matrimo-

ni misti sono abbastanza frequenti. Le squadre di calcio e di rugby sono miste. 48 alberghi hanno dichiarato di accettare ospiti bianchi come negri. Tuttavia esistono alcuni alberghi gestiti da negri che non ammettono i bianchi. ▶

## Il caso «Golda»

L'anteprima a Pretoria di «Golda», il noto lavoro teatrale che si riferisce alla vita di Golda Meir, è stata al centro di una delle polemiche più vivaci sulla integrazione razziale.

È noto come la comunità ebraica sudafricana si sia schierata, da anni, a favore della piena e rapida integrazione, e dia anzi, spesso, il necessario sostegno finanziario ai moti di rivolta dei negri. Ebbene, l'ambasciatore di Israele, Yitzak Unno, fece sapere che non avrebbe assistito allo spettacolo se il teatro (il famoso «Breytenback Theatre») non fosse stato accessibile anche ai negri. Da ciò nacque una vistosa polemica, che vide da una parte l'amministrazione comunale di Pretoria, contraria alla richiesta dell'ambasciatore, e dall'altra il governo centrale, che appoggiava le richieste della comunità ebraica e di quella negra. La vinsero i «razzisti», e lo spettacolo ebbe luogo senza la presenza dei negri e dell'ambasciatore di Israele.

In un altro teatro, il «Piet van der Walt» di Pretoria, lo scontro si trasferì in mezzo alle poltrone all'inizio dello spettacolo. Centinaia di negri avevano invaso il locale per assistere, in barba all'apartheid, allo spettacolo. Ma un gruppo di conservatori bianchi li fece sloggiare a colpi di bombe di gas lacrimogeno.

Non mancano i casi in cui sono i bianchi a doversi difendere da una specie di «razzismo alla rovescia». Tale è il caso della diciannovenne bellezza sudafricana Margaret Gardiner, eletta recentemente ad Acapulco «Miss Universo». Gran parte della stampa statunitense, e tutta quella africana o collegata a interessi del terzo mondo,

chiese che l'elezione fosse annullata o che, tutt'al più, Margaret fosse eletta «Miss Razzismo». Mentre strane manifestazioni avevano luogo in alcuni collegi americani, dalle Indie Occidentali e dai Caraibi veniva la richiesta ufficiale e abbastanza perentoria che al posto della Gardiner fosse eletta una ragazza di colore, per meriti di «bellezza, fascino e intelligenza».

Margaret Gardiner, assediata dai giornalisti che le chiedevano quali fossero le sue impressioni su un simile fuoco di fila di attacchi, rispose: «Se il mio paese vuole l'apartheid, è a questo fatto che debbo prestare orecchio. Del resto non c'è una lotta così terribile fra bianchi e neri, in Sud Africa, come in occidente si vuol fare credere. Ma è certo che se i negri prendessero il potere adesso, sarebbe la fine della nazione».

## Pressione internazionale

Frattanto le pressioni provenienti principalmente dagli Stati Uniti, dal governo laburista inglese e dalla Germania Occidentale, si fanno più forti.

Dietro la facciata di incontri ufficiali (nei quali alcune nazioni si sono arrogate il potere di decidere sul futuro della Namibia) permane invariata la situazione di rottura fra il Sud Africa ed i governi occidentali. Il governo sudafricano si rifiuta di accettare la costituzione, approvata dallo Swapo e dagli altri gruppi di guerriglia comunista, che dovrebbe essere il fondamento del nuovo stato della Namibia. Da parte loro, i governi occidentali, interessati ad una situazione di destabilizzazione che consenta loro una più facile penetrazione economica e

finanziaria, rispondono con sanzioni commerciali.

Il risultato di questa situazione è stato una riduzione di oltre un miliardo di dollari nelle riserve finanziarie del Sud Africa, e un deficit nella bilancia dei pagamenti di oltre tre miliardi di dollari. Per ridurre le importazioni di benzina le autorità comminano multe di 500 dollari (quasi mezzo milione di lire) a chi guida a oltre 120 chilometri all'ora!

## Accuse agli Stati Uniti

La comunità bianca e l'establishment sudafricano attribuiscono ai «liberals» americani la responsabilità della situazione, facendo notare come, gradualmente, il Sud Africa stia arrivando alla abolizione dell'apartheid, sia pure per «tempi lunghi» onde evitare traumi e situazioni simili a quelle verificatesi in tutti i paesi africani allorquando sono giunti al potere i negri. Ma agli Stati Uniti viene attribuita la colpa di ignorare gli sforzi del Sud Africa sulla strada della integrazione e l'intenzione di spingere il paese alla rovina premendo per soluzioni ancora premature.

Viene spesso citato, nei circoli governativi sudafricani, il caso della Citybank di New York, che ha tagliato ogni rapporto finanziario col Sud Africa e che sta creando un grave precedente nella discriminazione — anche negli affari bancari e finanziari — fra una nazione e l'altra, a seconda degli orientamenti politici. La Citybank ha bloccato drasticamente i suoi 800 miliardi di lire di investimenti in Sud Africa, e si ritiene possa essere imitata da altre banche e aziende. Pressioni vengono esercitate dai gruppi

di potere vicini al presidente Carter anche sulla Mobil Oil, sulla Motorola e sulla Standard Oil. I dirigenti della Citybank, interrogati sui motivi della loro decisione, hanno risposto di essere stati indotti dal Rev. Howard Schomer, un religioso che ha fatto della lotta al governo sudafricano la sua ragione di vita.

## L'errore del Transkei

Costretto a barcamenarsi fra pressioni di ogni genere, il governo sudafricano decise tempo fa di concedere l'indipendenza al Transkei, un territorio sulla costa dell'Oceano Indiano vasto come la Danimarca. Una specie

di «riserva» dalla quale vennero rapidamente espulsi tutti i bianchi, perché si costituisse un altro stato negro nell'Africa australe. Esempi analoghi si erano avuti quando gli inglesi, sin dal 1910, avevano fatto la stessa cosa col Botswana, col Lesotho e con lo Swaziland. Tutte nazioni che dipendono economicamente dagli aiuti del Sud Africa e che, tuttavia, non esitano ad ospitare nel loro territorio le basi della guerriglia comunista.

Quando l'ex primo ministro sudafricano Vorster annunciò la fondazione del libero stato negro del Traskei, tutto l'occidente, ritenendo che si trattasse di una manovra «razzista», rifiutò il riconoscimento diplomatico del nuovo stato. Ma quando il primo ministro del

Transkei, Matanzima, si schierò decisamente contro l'apartheid, ruppe le relazioni diplomatiche con Pretoria e iniziò a collaborare con i terroristi, allora tutto l'occidente fece a gara per riconoscere la legittimità del nuovo staterello.

Il Transkei, che dispone di vaste spiagge e approdi ideali, è oggi uno dei punti di ingresso più comodi per le armi che giungono a rifornire la guerriglia in Sud Africa. Eppure dipende economicamente dagli aiuti che ogni anno gli concede il Sud Africa.

Ma questo errore del governo sudafricano non sarà l'ultimo, in quanto sembra sia già pronto il progetto per la costituzione di un altro staterello negro, il Bophutatswana. ■

UN PASSAPORTO DIPLOMATICO IRREGOLARE...

# SPIANA AL PCI LA STRADA DI ADDIS ABEBA

Alcuni mesi fa gli onorevoli Madresco e Pajetta del PCI compirono una missione in Somalia ed Etiopia in qualità di plenipotenziari. Tale missione, contando sulla pulcinellesca abilità italica di dare ragione a tutti, aveva lo scopo di rattoppare, per conto della Unione Sovietica, le falle causate in

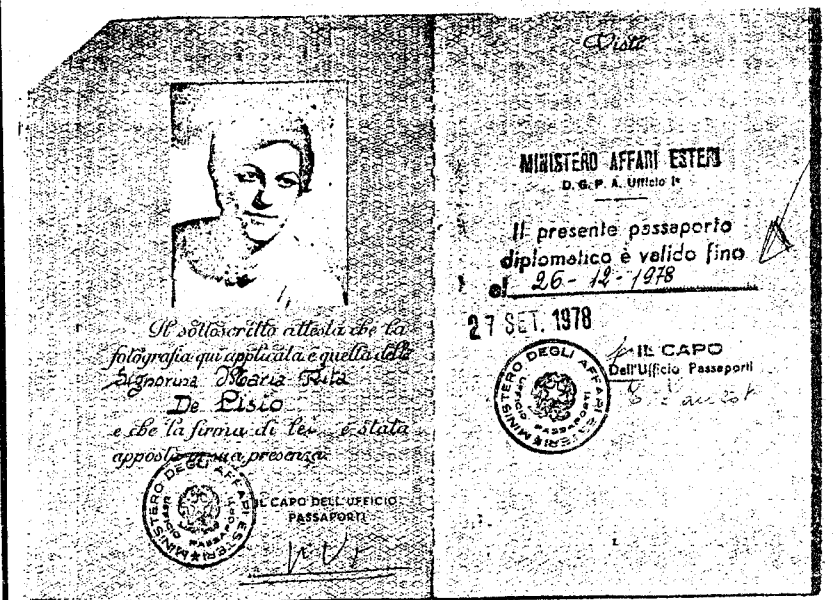
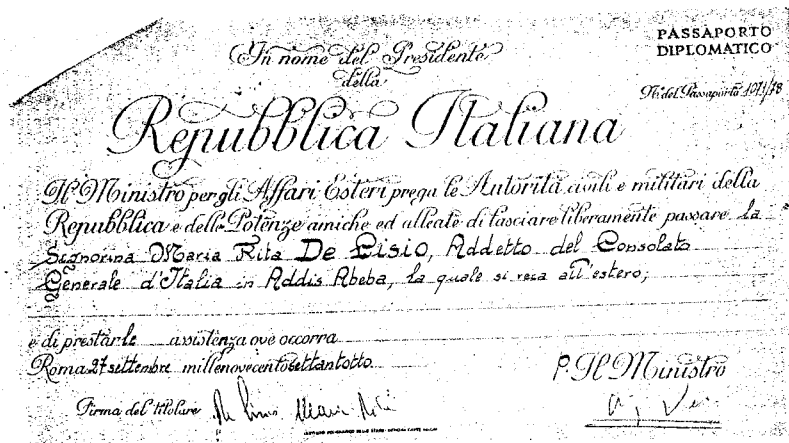
quella parte dell'Africa dai tentativi della diplomazia sovietica che spesso si muove, come è noto, con la leggerezza dei bisonti.

I due parlamentari comunisti non conclusero molto. Stabilirono però un testa di ponte per i futuri contatti.

Abbiamo già detto più volte

che lo strumento della diplomazia comunista al Ministero degli Esteri è l'attuale direttore generale del personale Luigi Vittorio Ferraris.

Avevamo promesso delle rivelazioni su costui. Cominciamo col dire che Ferraris è inserito nel PCI come membro della Commissione Culturale Cen-



trale — e non di una commissione di studi come disse un settimanale qualche tempo fa — e fa parte quindi a tutti gli effetti del gruppo dirigente di via delle Botteghe Oscure.

Egli inoltre aderisce alla massoneria e per questa via è riuscito a stabilire solidi contatti sia con il prefetto Sempri- ni braccio destro di Forlani, sia con l'attuale ambasciatore a Bonn, Orlandi Contucci, al quale si prepara a succedere nel luglio prossimo. La sua destinazione a Ginevra è infatti saltata perché in quella sede andrà

l'ambasciatore Cordero di Montezemolo, bruciato dalle nostre rivelazioni e da «rimuovere» al più presto.

Ma torniamo alla missione africana del PCI. Il partito trovandosi nella necessità di inviare laggiù una persona sicura per un contatto urgente con il governo di Addis Abeba, chiese al Ferraris di coprire la missione con i mezzi di cui dispone il nostro Ministero degli Esteri.

La persona giusta venne trovata nella signorina Maria Rita De Lisio, entrata nei ruoli del

Ministero nel 1973 come coadiutore e figura apparentemente incolore anche se da anni con tessera del PCI, cosa che ovviamente il Ferraris sapeva.

Costei venne munita di un fiammante passaporto diplomatico n. 1071/78 in data 27 settembre 1978 ed inviata in gran segreto ad Addis Abeba. Poiché qualcosa poteva trapelare ad opera dei servizi di informazione dell'ambasciata italiana, tanto per cambiare all'oscuro della cosa, la signorina De Lisio venne inviata per una missione a «breve termine». E cioè fino alla fine dell'anno.

Lasciamo ai nostri servizi di sicurezza le indagini del caso ed invitiamo il ministro Forlani ed il prefetto Sempri- ni, vero patrono del Ferraris e responsabile della sua nomina nel posto che attualmente ricopre, a riflettere sulla opportunità di rendersi complici di simili manovre.

Vogliamo soltanto notare alcune cose facilmente riscontrabili dalle fotocopie che pubblichiamo. Il passaporto diplomatico nella sua formula normale non ha una data di scadenza e l'apposizione di tale data (26-12-78) è una anomalia giustificabile solo con le esigenze di una «missione speciale».

Il passaporto è firmato con uno scarabocchio che significa Rizzo Venci, il quale oltre a firmare per il ministro (ed a sua insaputa) si fa passare per capo dell'Ufficio Passaporti (il vero capo non poteva ovviamente essere messo al corrente della cosa).

Questi elementi, uniti alla qualifica di «addetto» inesistente nel diritto internazionale, bastano ed avanzano per una incriminazione da parte della Procura della Repubblica per falso in atto pubblico ed interesse privato in atti di ufficio.



# **IL PRINCIPE E IL POVERO**

**Come intestare ai dipendenti le proprie società e vivere felici. La «gasparrizzazione degli impianti». Una vita dedicata al lavoro (soprattutto degli altri) e la targa-ringraziamento nel cimitero di Sacrofano. Una vicenda poco edificante per un Cavaliere di questa Repubblica.**

Nominato cavaliere del lavoro nel settennato Saragat, abitante a Roma in via Ammannati 9, titolare effettivo di società e impianti di carburante, Camillo Gasparri petroliere e miliardario è un protetto di Leone Giovanni, che lo ha ospitato spesso nella sua villa in Svizzera (il figlio di Gasparri andava a caccia di quaglie insieme ai pargoli dell'ex Presidente). Amico di Lupis, di Donat Cattin e di Antigono Donati, di Crociani e Micangeli, di Girotti e di Bulgari, Gasparri vanta buone entrate anche in Vaticano: e c'è persino chi sostiene che Giulio Andreotti sia il padrino di suo figlio Daniele. Nella favolosa villa di Sacrofano, cittadina di cui i Gasparri sono originari, il petroliere organiz-

za sovente feste e festini ai quali invita la crema della politica e il bel mondo della finanza. Insomma, una specie di Lefebvre in sedicesimo. Tra l'altro si dice abbia possedimenti in Canada e in Brasile e una villa a Montecarlo. Per tante benemerenzze e per il lustro portato al paese il comune di Sacrofano ha pensato addirittura di aggiungere a quella già apposta dagli interessati nel cimitero «ideato ed edificato dai Gasparri», un'altra targa a imperituro ricordo dei benefattori, con il classico «la popolazione sacrofanese ringrazia».

C'è anche però chi di tali benefattori farebbe volentieri a meno.

Per esempio Camillo Granori, che i Gasparri — papà Ca-

millo e il figlio Daniele — li conosce fin troppo bene. Assunto sin dal '67 alle dipendenze della D.C.R. (Distribuzione Carburanti Roma) — società di proprietà dei Gasparri — dal 1° novembre 1969 si ritrovò alle dipendenze della P.I.A. (Petroli Italiana e Affini), altra società dei suddetti (senza che alcuna liquidazione o indennità gli venisse corrisposta dalla prima).

In effetti Camillo e Daniele Gasparri hanno strutturato tutto il loro patrimonio personale e commerciale (del valore di vari miliardi) attraverso una serie di piccole società — Pia, Dcr, Soced, Agic, Copas, Conica, Geba, Riluca, Comin, Peice, Lodan, Poggiaroni Mario, Spica, Sir, Petrolifera Tevere, Europetrol, Sil 77 e Isa 77 (di que-

ste ultime società sono soci Daniele e Cristina Gasparri, cui il cav. del lav. Camillo vendette per solo 108 milioni tutte le sue proprietà di Sacrofano) — costituite allo scopo di eludere lo statuto dei lavoratori: sia Camillo che Angelo Granori hanno potuto essere licenziati in tronco e senza motivo perché la P.I.A. risulta avere solo 14 dipendenti, mentre in realtà le società facenti capo ai Gasparri ne hanno circa 140. Per lo stesso motivo Camillo Gasparri nel '74 ha potuto denunciare un reddito imponibile di solo 36 milioni, mentre suo figlio Daniele si è contentato di poco più di 6 milioni. Senza poi considerare i «traffici» di capitali che vengono trasferiti da una società all'altra, sotto forma di finanziamenti della P.I.A. alle società ad essa collegate come l'Agic, la Copas e la Soced: capitali che sulla carta passano da una società all'altra ma in effetti restano nella disponibilità del cav. del lavoro Gasparri.

Ma torniamo a Granori. Tra il '71 e il '74 Camillo e Daniele Gasparri convincono il loro dipendente, pena il licenziamento, ad intestarsi fittiziamente la gestione di 20 impianti di carburante, con 70 operai alle dipendenze che comportano naturalmente responsabilità amministrative, civili e fiscali. Le avvisaglie della burrasca si hanno nel settembre '74, allorché la P.I.A., e per essa l'avv. Maurizio Barra, firmando i relativi atti a nome di Camillo Granori, licenzia 5 operai rei di volersi organizzare sindacalmente. Ritenendo assurdo e illegittimo il licenziamento dei dipendenti, Granori si rifiuta di andare alla Camera del Lavoro per ratificare e giustificare il «suo» operato, come preteso da Daniele Gasparri. Detto fatto: Granori è licenziato a sua volta quale dipendente della P.I.A. ed

invitato a riconsegnare immediatamente gli impianti di distribuzione di carburanti intestati a lui e alla G.E.I.C.A.R., società creata appositamente dai dirigenti della Petroli Italiana ed Affini.

Granori si dichiara disposto alla restituzione degli impianti, a condizione del rilascio di idonea garanzia per quanto attiene la sua passata (ed apparente) gestione: tasse, Iva, Inps, Inam, ecc. L'accordo, raggiunto il 7-12-74, riconosce: 1) che gli impianti affidati alla fittizia gestione di Camillo Granori hanno venduto carburanti per circa 27 milioni 692 mila litri ed effettuato circa un milione di lavaggi-auto fino al 31 agosto '74: con un incasso di oltre 8 miliardi e 300 milioni per il carburante e di circa un miliardo per i lavaggi; 2) che al Granori e alla Ge.i.car., durante la loro gestione non è stata corrisposta alcuna percentuale, avendo la P.I.A. incassato «tutti i ricavi delle vendite e pagato tutte le forniture nonché il personale dipendente»; 3) che Camillo Granori restituiva 19 impianti, mentre rimaneva a lui intestato l'impianto di viale Tor di Quinto 263; 4) quale contropartita, la Petroli Italiana e Affini si impegnavano ad avere alle sue dipendenze sino all'età pensionabile sia Camillo Granori che suo fratello Angelo; 5) infine, che Camillo e Daniele Gasparri erano pronti a rilevare personalmente le conseguenze negative che potrebbero verificarsi a carico del Granori e della Ge.i.car.

I fratelli Granori riprendono il lavoro alle dipendenze della Petroli Italiana e Affini; ma la pace dura poco. Nel luglio '76 quattro dei 70 operai addetti agli impianti di carburante restituiti alla P.I.A. sin dal dicembre '74, iniziano distinte vertenze sindacali contro Camillo

Granori, quale intestatario della licenza degli impianti. La PIA, invitata a sistemare direttamente le cose, anche in osservanza dei precisi impegni assunti a suo tempo, conduce la vicenda in modo da uscirne indenne lasciando nelle peste il malcapitato Granori. Anche un tentativo di transazione va a vuoto, in quanto la P.I.A. fa sapere che è disposta a versare la somma richiesta dagli operai soltanto dopo la restituzione dell'impianto di viale Tor di Quinto, l'ultimo rimasto al Granori. Di fronte al rifiuto di quest'ultimo di privarsi della sua sola «garanzia» del posto di lavoro, la Pia licenzia in tronco — è il febbraio '77 — sia Camillo Granori che il fratello Angelo. Intanto i guai continuano: il Granori viene condannato dal giudice del lavoro al pagamento di 5 milioni in favore di uno degli operai, e subisce in conseguenza la esecuzione forzata dei mobili della propria abitazione. Pochi mesi più tardi, la seconda vertenza si conclude con un'altra condanna al pagamento di 8 milioni; la terza infine, nel dicembre '77, lo obbliga al pagamento di altri 20 milioni in favore di altri due ex dipendenti. In totale il Granori è condannato a pagare oltre 33 milioni per debiti della P.I.A., alle cui dipendenze di fatto gli operai avevano lavorato. La società, benché espressamente diffidata a versare le somme indicate dai tre titoli esecutivi, si è guardata bene dal farlo.

Ancora nei mesi scorsi al Granori sono stati notificati avvisi di pagamento di tasse o indennità relative a gestioni delle quali non è in alcun modo responsabile, mentre in questi anni sono piovute sul suo capo ben 30 denunce per responsabilità amministrative, fiscali e penali riconducibili alla P.I.A. Nella denuncia del Granori si

sostiene anche l'esistenza di una contabilità ufficiale diversa da quella effettiva, a lui affidata dal rag. Dragoni della soc. P.I.A. per farla momentaneamente sparire in occasione di una ispezione della Guardia di Finanza.

Il lungo iter della complessa vicenda giudiziaria ha avuto una tappa significativa nella sentenza emessa dal giudice Leccisi nel febbraio scorso, in cui si ordina a Camillo Granori di consegnare alla Copas (altra società di comodo dei Gasparri) l'impianto di viale Tor di Quinto, che va ad aggiungersi agli oltre 200 che i petrolieri hanno sparsi in tutta Roma; per contro la soc. P.I.A., Camillo e Daniele Gasparri erano condannati al pagamento, in favore di Granori Camillo, della somma per la quale i 4 operai della PIA fecero pignorare i suoi mobili. Inoltre la P.I.A. e i Gasparri erano obbligati «a rilevare e tenere indenne Granori Camillo da ogni conseguenza di carattere civile e fiscale inerente alla apparente gestione di tutti gli impianti di distribuzione allo stesso intestati».

La Pia, ovviamente, provvedeva con sollecitudine a riappropriarsi degli impianti, ma si guardava bene dall'ottemperare agli altri obblighi previsti nella sentenza. A seguito della denuncia del Granori pochi mesi fa il sostituto procuratore della Repubblica Enrico Di Nicola ordinava al nucleo tributario della GdF di effettuare il sequestro e la perquisizione di tutta la documentazione presso la P.I.A., D.C.R., Geicar, Copas, Agic, Soced e presso le abitazioni e gli studi privati di Camillo e Daniele Gasparri, Aldo Petrucci, Franco Dragoni, Maurizio Barra e Andrea d'Ambrosio e li ha imputati di numerosi e gravi reati.

Nel frattempo, anche la cau-

N. .... / Ruolo gen. sezione

**PRETURA DI ROMA**  
SEZIONE CONTROVERSIE DI LAVORO

REPUBBLICA ITALIANA  
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Pretore, dott. *Uscita Fucilli*

nella causa **T R A**

*GRANORI Angelo*

domiciliato elettivamente in *Roma* via *Col di Lana 11*  
nelle studio dell'avv. *Antonio Pacifico* che lo rappresenta  
per procura in caudè e in margine al ricorso — costituitosi personalmente

**E**

1. *S.p.A. D.C.R. con sede in Roma* residenza *contumace*  
2. *S.p.A. P.I.A.*

domiciliato elettivamente in *Roma* via *Monte Zibio 37*  
nello studio dell'avv. *Aldo Fazzalari* che lo rappresenta  
per procura in caudè o in margine al ricorso <sup>in nome e di parte</sup> — costituitosi personalmente — *contumace*

OGGETTO: *contumace di lavoro - impugnativa di licenziamento -*  
All'udienza del giorno *30-X-78*  
Visto l'art. 429 del c. p. e.  
Udite le conclusioni delle parti *colle in atti*.

ha pronunciato

**SENTENZA**

dando lettura del seguente

**DISPOSITIVO**

1. *Annulla, siccome non scatta da giusta causa o da giustificato motivo, il licenziamento intimato al ricorrente Granori Angelo dalla società soc. P.I.A. con lettera del 18-9-1977 e ordina la reintegrazione del ricorrente Granori Angelo nel posto di lavoro già occupato.*

2. *Condanna solidalmente le società resistenti S.p.A. D.C.R. e S.p.A. P.I.A. e successa al ricorso Angelo il danno - ex art. 18 legge 300/72 - in il pagamento della complessiva somma di L. 4.300.000 oltre agli interessi legali dal 19-2-77 al saldo effettivo.*

*Condanna solidalmente le due società resistenti a pagare al ricorrente le spese del giudizio che liquida in complessive L. 450.000, di cui L. 300.000 per onorari di avvocato.*

*U. Pacifico*

sa di lavoro promossa da Angelo Granori contro il suo licenziamento è giunta a buon fine. La sentenza del pretore Fucilli ha ordinato la sua reintegra nel posto di lavoro.

Quanto agli addebiti mossi al Cavaliere del Lavoro Camillo Gasparri e C. sarà la magistra-

tura a pronunciarsi. Dopo anni di vessazioni e prepotenze Granori ha giurato di offuscare la facciata del Cavaliere. «Un miliardario — ha detto — un amico dei potenti non pensi di schiacciare il più debole. Io confido nella giustizia degli uomini e in quella di Dio».

## Vorremmo sapere ...

Vorremmo sapere dal Signor Prefetto di Bolzano se è vero che una intera comitiva di tedeschi ed altri cittadini stranieri è stata allontanata dalla polizia, e accompagnata alla frontiera austriaca, perché accusata di ... neonazismo!

Si sarebbe trattato di circa 80 persone, uomini e donne, che avevano regolarmente prenotato le loro camere all'Hotel Greif, alla Pensione Lechthaler, alla Pensione Peers, alla Pensione Habicher ed alla Pensione Ortlerblick della cittadina altoatesina di Mals.

Contavano di fermarsi circa una settimana ma la loro permanenza sarebbe durata solo poche ore: dopo di che, il Prefetto ha provveduto a difendere le istituzioni democratiche allontanando tutti dal sacro suolo della patria.

Si trattava di mariti, mogli e figli. I mariti e le mogli erano, età media, sessantenni. Un grave pericolo per la repubblica.

## Mare monstrum

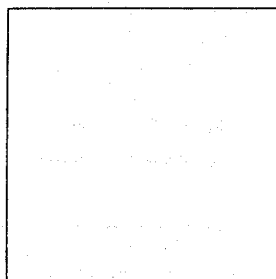
Tempi sempre più brutti per la pesca. In Adriatico, i pescatori di S. Benedetto del Tronto continuano a tirare i remi in barca, terrorizzati dai fenomeni inspiegabili che si verificano a poca distanza dalla costa: colonne improvvise d'acqua che si sollevano dal mare fino a 30 metri d'altezza; luci misteriose che sorgono dal nulla; suoni extraterrestri che nessuno riesce a spiegare. Più due pescatori morti e un peschereccio affondato per cause rimaste oscure. Le ipotesi fatte: fenomeni naturali, presenza di sottomarini fantasma, effetti prodotti dalle trivellazioni intensive praticate nell'area a scopi petroliferi, base di extraterrestri. Nessuna spiegazione regge. Il governo non ha mandato nemmeno una motovedetta per accertare i fatti. L'industria-commercio del pesce, a San Benedetto, sta entrando in crisi.

L'altro grande porto peschereccio italiano è Mazara del Vallo, in Sicilia. Qui i fenomeni negativi della crisi sono palesemente umani e spiegabili. Da tempo i pescherecci di Mazara vengono sequestrati a ripetizione dai libici e dai tunisini, con arrebbaggi, sparatorie e qualche ferito occasionale. In riferimento ai lu-

ghi, potrebbe trattarsi benissimo di una reviviscenza delle guerre puniche: romani di qua e cartaginesi di là. Le cause ufficiali sono il mancato rispetto da parte dei pescatori siciliani delle acque territoriali libiche e tunisine, il cui limite, mai concordato con precisione da trattati bilaterali, risulta arbitrario e disputabile. Ultimamente i pescatori di Mazara hanno chiesto al governo di venire scortati da motovedette della Marina e della Guardia di Finanza, ma a Roma si teme che la presenza di mezzi militari nel Canale di Sicilia possa aggravare la tensione e portare a incidenti internazionali di cui il governo non ha in questo momento alcun bisogno. Anche nei casi in cui sono i libici e i tunisini a spingersi fuori dalle loro acque territoriali per dare la caccia ai motopescherecci di Mazara.

La remissività del governo italiano ha restituito coraggio a vecchi corsari. Tanto è vero che anche Malta si sta preparando a sequestrare i nostri pescherecci. Poiché Libia e Tunisia, per restituire natanti ed equipaggi hanno l'abitudine di chiedere un riscatto, forse la piccola repubblica isolana, accodandosi alla pratica, si propone di risanare il bilancio nazionale, ampiamente deficitario nonostante Gheddafi. Per

parte sua il nostro ministero della Marina mercantile ha diramato una circolare a tutte le capitanerie di porto per avvertire i pescatori di girare al largo dalle acque territoriali maltesi. A Mazara stanno passando dalla collera alla ferocia, e dicono che di questo passo, entro breve tempo, si troveranno costretti, come unica attività peschereccia, a gettare la lenza dai moli.

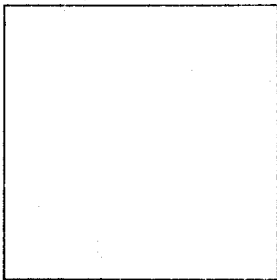


## Enti siciliani

### Chi s'arricchisce con le zolfatare?

Mentre la regione Sicilia continua a spendere decine di miliardi l'anno per le miniere di zolfo, nel settore si verificano fenomeni perlomeno «strani». Incendi nelle miniere di zolfo Ems sono un fatto usuale, in particolare alla «Ciavolotta», con distruzione di consistenti quantitativi di zolfo già pronto per la commercializzazione. Ci si chiede se le cause

di tali incendi siano di carattere doloso ed in questo caso perché non vengono adottate misure di prevenzione atte ad evitare il pericolo della combustione. Ma vi è un altro fatto particolare che i dirigenti Ems farebbero bene a chiarire: perché il prodotto grezzo viene ceduto a ditte private per la ventilazione, mentre gli impianti regionali rimangono inutilizzati? L'episodio è molto grave, e i dirigenti dell'Ente Minerario Siciliano hanno il dovere di dare una valida giustificazione al loro operato. Oltre che a spiegare quanti soldi fino ad oggi sono stati dati ai privati e a quanto viene venduto lo zolfo sul mercato.



### **All'Ems il giallo continua**

Un'altra azienda dell'Ente Minerario Siciliano sale alla ribalta della cronaca gialla: si tratta della Plastionica di Augusta.

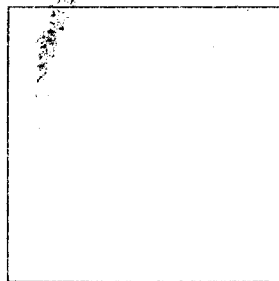
In sede di approvazione del bilancio al 31 dicembre 1977 la Plastionica,

un'azienda di servizi collegata all'Ente Minerario siciliano, ha registrato una perdita di circa 1.500 milioni di lire.

Si sostiene che la perdita di esercizio sia stata aumentata di circa 300 milioni di lire per regolarizzare la posta iscritta nel bilancio del 1976, relativamente alle «rimanenze finali», risultata gonfiata artificialmente.

Si sostiene ancora che, nel corso della seduta di approvazione del bilancio del 1977, sia stato modificato addirittura lo Statuto della azienda e si sia deliberata la creazione della carica di amministratore unico.

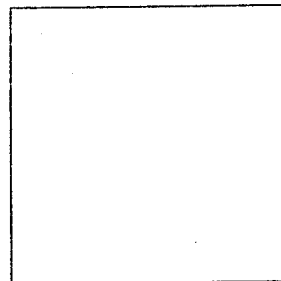
Perché si è voluta istituire un'altra carica? Fino a quando i contribuenti dovranno tollerare l'esistenza di enti, la cui esistenza si giustifica per la dilapidazione del pubblico denaro e per gli atti contro ogni norma giuridica e morale?



### **L'Espì intanto finisce ad un milazziano**

Se alla Plastionica, gruppo Ems, è stato

modificato lo statuto pur di creare la dorata figura del super amministratore, all'Espì, il chiacchieratissimo ente siciliano di promozione industriale di cui s'è occupato l'Op della scorsa settimana, è stato nominato un nuovo direttore generale. La carica era vacante da 10 anni e proprio dalle cronache politiche di dieci anni or sono sembra tratto il nominato. Si tratta di Francesco Pignatone, democristiano, ex deputato nazionale, ex deputato regionale, che visse i suoi momenti di massimo fulgore da coprotagonista dell'esperimento milazziano.

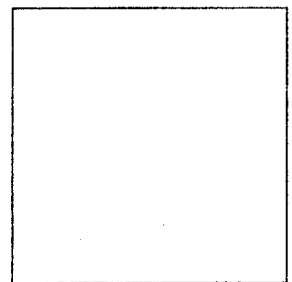


### **Balena bianca ma sempre impelagata**

Quando si parla di Arnaldo Forlani, il pensiero va sempre alla bella immagine del suo discorso all'ultimo congresso democristiano. Davanti ad una platea sopraffatta dai cori vocanti di giovani zaccagniniani, il ministro tirò fuori il suo acuto quando mulinando le braccia dalla tribuna fin sotto i

riflettori, scandì a tutte lettere la celebre frase: «io ho le mani pulite...».

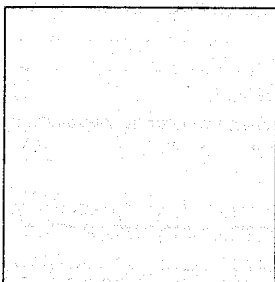
Che Forlani abbia mani pulite, affusolate e ben curate, nessuno di noi l'ha mai dubitato. Tanta perfezione, per contrasto, risalta ancor più e addolora quando, rovistando tra le malecronache di regime, salta fuori il suo nome: presente nella storia Finmeccanica-Finmare per via del suo segretario Ivo Moleri, presente nella Lockheed per via Fratolocchi-Crociani, presente tra i beneficiari dei buoni benzina dell'Eni, a bordo della Tiziano in occasione della nota crociera Lolli Ghetti-Lefebvre-Leone ... Non vorremmo che quelle mani tanto pulite, avessero avuto a soffrire per la stretta di tanti amici.



### **L'iniquo cannone di Rinaldo**

Pochi sanno che in tempi di austerità e sacrifici, mentre l'Italia dei poveri cristi deve rassegnarsi a pagare pigioni sempre più salate, Rinaldo Ossola con-

tinua ad usufruire, per motivi di lavoro e non, dell'attico di via Due Macelli messo a sua disposizione da Banca d'Italia all'epoca in cui ne era direttore generale. Abbandonando per la politica via Nazionale, il tecnocrate ministro della terza e quarta compagine andreottiana non ha ritenuto opportuno privare se stesso dei benefici di un affitto generosamente fissato in lire annue una.

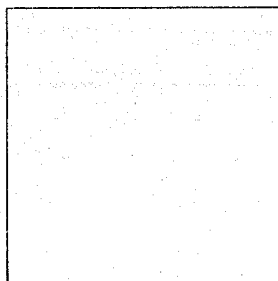


## Un Gallo rinviato a giudizio

L'avv. Francesco Gallo da Strongoli, attuale segretario regionale della dc calabrese e presidente dell'unico Consorzio di bonifica che da anni non rinnova i suoi dirigenti, è stato rinviato a giudizio dal magistrato per aver rappresentato «una situazione economica familiare con un reddito inferiore a quello effettivamente goduto» per far usufruire la figlia Caterina di un assegno di studio di lire 499.000.

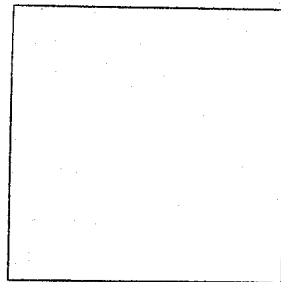
Un'altra noia con la giustizia sarebbe

derivata all'avv. Gallo da un piccolo, insignificante spillo, andato chissà come a finire nel contatore della luce di casa sua. La condizione di indiziato di reato per essersi procurato un ingiusto profitto, con relativo danno dell'ente pubblico universitario, mal si concilia con l'incarico da lui ricoperto di vice-presidente della sezione decentrata del comitato di controllo sugli atti dei comuni del catanzarese. Qualcuno malignamente insinua che prima di controllare gli atti degli enti locali, farebbe bene ad autocontrollare meglio gli atti suoi.



## Il buongiorno di Bonifacio si vede dalla mattina

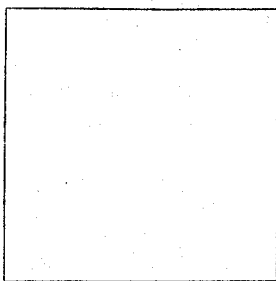
Nel suo ultimo discorso a Montecitorio Bonifacio non se ne è ricordato, ma al ministero di Grazia e Giustizia, proprio nell'ufficio del dr. Di Gennaro dove sono custodite le schede personali di tutti i magistrati, lavora la moglie dell'avv. Mattina, quello del Soccorso Rosso di Franca Rame ...



## Svelate in tribunale le trame di Repubblica

Il 6 novembre la terza sezione penale del tribunale di Roma, presidente Volpari, ha condannato a quattro mesi senza la condizionale il redattore di La Repubblica Saverio Tutino, concedendo i benefici dell'amnistia al direttore responsabile del quotidiano Eugenio Scalfari. I due erano stati citati in giudizio per diffamazione da Marco Pozzan da loro indicato tra gli esponenti di una «cellula nera» operante in Spagna agli ordini di Elio Massagrande e Stefano Delle Chiaie. Tutino in particolare s'era spinto al punto di specificare che Pozzan era stato fermato dalla polizia nel quadro delle indagini sugli omicidi di alcuni avvocati e studenti comunisti avvenuto in quel paese. Sulla notizia della condanna per falso di Tutino e del diverso trattamento riservato al suo direttore, è stato mantenuto il silenzio stampa più assoluto.

Nemmeno La Repubblica, che per legge è tenuta a darne comunicazione, ha voluto mostrare fino ad oggi ai suoi lettori su quali basi documentali la sua verità viene fabbricata.



## Le due cattedre di Nicola Cattedra

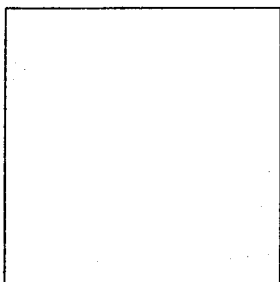
Si parla tanto di moralizzazione della vita pubblica, di sfoltimento della giunta retribuitiva, e tutto questo parlare proviene soprattutto dalla sinistra politica-culturale. Ma tutte queste parole, queste chiacchiere, come vengono poi realizzate nei fatti e nella pratica corrente? Ecco un esempio indicativo, uno solo fra i tanti che si possono fare.

Nicola Cattedra, giornalista professionista, la cui principale caratteristica è quella di essere stato per anni il portaborse dell'onorevole Meuccio Ruini, e ex direttore di Tempo Illustrato, attualmente occupa la poltrona, lautamente remunerata, di capo ufficio stampa della Regione Lazio. Lau-

tamente remunerata per tutti, ma certamente no per il signor Cattedra. Infatti recentemente, Cattedra, uomo di sinistra della cui coerenza nessuno può certamente dubitare, è riuscito ad accaparrarsi un contratto giornalistico della durata di un anno con la RAI, ovviamente nella rete televisiva di sinistra, la due.

Ci assilla un dubbio, che vorremmo ci fosse chiarito magari dal socialista Fichera: come può il signor Cattedra conciliare questi due lavori? Che fa l'Ordine dei giornalisti, visto che di fronte a centinaia e centinaia di professionisti disoccupati ve ne sono alcuni che riescono ad accaparrarsi lavori e prebende? Vogliamo tradurre in pratica, almeno per una sola volta, tutto ciò che si dice a proposito di doppio lavoro e di moralità? La soluzione del problema potrebbe essere molto semplice: se il signor Cattedra ha così tanto tempo libero a disposizione vuol dire che la Regione lo deve utilizzare, e pagare, solo a part-time; se il suo impegno invece è pressante e tale da giustificare il lauto stipendio percepito, il signor Cattedra abbia l'onestà e la coerenza di rifiutare quanto gli è stato dato dalla RAI. Ultima osservazione: vogliamo troppo se chiediamo di cono-

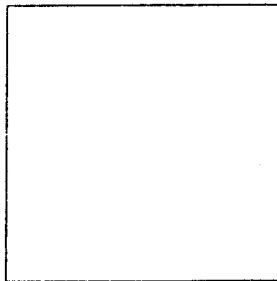
scere quanto il signor Cattedra denuncia come reddito?



## Il quotidiano della sera è fatto a scale

Nonostante mamma Sipra e la tecnologia più avanzata, a Paese Sera c'è aria di funerale. Redattori giovani e anziani aspettano il varo della terza rete televisiva con l'impazienza con cui i topi attendono che la massaia esca dalla cucina. Saranno infatti almeno 60 i giornalisti in forza a via dei Taurini «assorbiti» quanto prima dallo stato, al fine di rendere più facile alla società editrice la residua smobilitazione del giornale. Ma, quotidiano che scende quotidiano che sale, se a Paese Sera pregano e piangono, a via Appia Nuova trasudano impazienza e voglia di fare. Il cavalier Monti Attilio, petroliere, ha stabilito che Roma non possa fare a meno di un suo giornale pomeridiano. Il Giornale d'Italia,

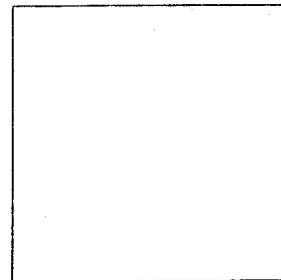
chiuso due anni or sono per un capriccio dell'editore, presto sarà di nuovo capricciosamente nelle edicole tutte le sere. A dirigerlo, com'è naturale, sarà Giorgio Zicari; l'alter ego del Cavaliere.



## Lietta torna a casa

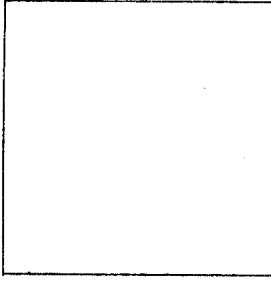
Emigrata al Corriere della Sera ai tempi di Piero Ottone, presto Lietta Tornabuoni ritornerà alla sua vecchia scrivania di Torino, la città di quell'Avvocato che è il suo primo e più autorevole estimatore. Con Giorgio sarà un'altra cosa — ha confidato la giornalista ad una rivista specializzata — con Fattori ho già lavorato all'Europeo e sono sicura che farà della Stampa il maggior quotidiano italiano.

Nel mondo editoriale si da per certo che la sfida tra il gruppo Agnelli e il gruppo Rizzoli è giunta ad un punto critico e definitivo: due giganti sono troppi in un paese di nani.



## Benedetto Mosca a Buenos Aires per l'ultimo tango di Licio

Benedetto Mosca, uno dei tre figli di Giovanni Mosca l'unico angolo graffiante del Tempo quotidiano, è partito armi e bagagli per l'Argentina. Ci resterà per due anni, incaricato da Angelo Rizzoli di seguire personalmente le iniziative editoriali avviate dal gruppo in quel paese su indicazione di Licio Gelli, il maestro venerabile. Si tratterà di gestire le 26 testate rilevate negli ultimi mesi da Rizzoli e di acquisirne delle altre, se se ne presenterà l'occasione. Al suo rientro in Italia, se avrà ben operato, Benedetto Mosca sarà nominato direttore della diffusione quotidiani del gruppo Rizzoli. Da quella cattedra potrà dare una mano al fratello Paolo, direttore di Playmen e di Novella 2000.



## Sul suo impero non tramonerà mai il sole

L'impero Rizzoli straripa oltreconfine. Se Mosca parte vicerè d'Argentina, Tommaso Giglio, ex redattore dell'Unità ex direttore dell'Europeo, è in procinto di spiccare il volo per Madrid Plaza de Toros. Dove Rizzoli sta rastrellando testate, comperandole direttamente o più spesso attraverso fiduciarie locali, secondo il collaudato modello di penetrazione seguito dalle multinazionali nei paesi sottosviluppati.



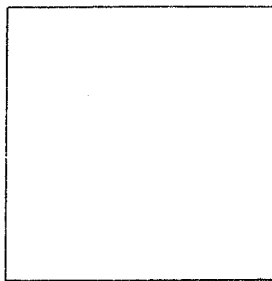
## Bontà sua fa carriera in via Solferino

Le teste d'uovo di Rizzoli covavano da tempo il progetto di

un quotidiano popolare. Finalmente hanno ritenuto giunto il momento di tentare l'avventura. Opportunamente confezionato secondo i dettami della moda tabloid (come La Repubblica e Stampa Sera), il difficile compito di sfondare sarà affidato al Corriere d'Informazione al timone del quale sarà posto un provetto navigatore. Maurizio Costanzo, il teledemagogo a colori, intascata l'ennesima superliquidazione, avrà così modo di raddoppiare il suo introito attuale. Da valutare nella misura di lire 60 milioni annui (direzione Domenica del Corriere), più 4 milioni mese dalla Rai (Acquario), più la valanga di collaborazioni distribuite un po' in ogni cantone, più l'attività filmica (ovviamente nel gruppo Rizzoli) che negli ultimi mesi l'ha visto impegnato in due produzioni.

La chiamata di Costanzo nei piani nobili di via Solferino non risulta gradita a quei corpi redazionali un tempo espressioni di rigorose selezioni professionali e sociali. A Milano bene in questi giorni si racconta un curioso retroscena. Quando Angelo Rizzoli presentò Costanzo alla redazione della Domenica del Corriere, volle precisare d'aver scelto personalmente il nuovo direttore

«perché è un uomo molto popolare». Questa filosofia fondata sugli indici di gradimento televisivi, presto porterà «Furia Cavallo del West» al Corriere della Sera!?



## Manzari l'ubiquo

Sono più di due anni che Mario Miniati, dipendente del ministero Difesa in pensione anticipata per la legge sugli invalidi di guerra, sta combattendo per avere copia fotostatica delle sue note caratteristiche per gli anni '72-'74. Per due volte ha presentato domanda alla Presidenza della commissione centrale collaudi in appello del ministero (presso cui ha prestato servizio negli ultimi 18 anni) ricevendone regolarmente un rifiuto. Anche di fronte ad un certificato medico che attestava essere il Miniati affetto da «cataratta presenile» in ambedue gli occhi — per cui avrebbe potuto leggere le «note» solo con lente di ingrandimento e in condizioni di luce favorevole, e non all'atto della presentazione

per la firma in ufficio — la risposta fu che se il richiedente era cieco doveva farsi accompagnare da un avvocato di fiducia e firmare. Le copie fotostatiche non poteva averle, precisò il presidente della commissione avv. Giuseppe Manzari (quante cariche cumula il presidente di sezione del consiglio di Stato?), «in quanto le norme in vigore prevedono soltanto la presa visione della documentazione da parte dell'interessato». È però anche vero che lo statuto degli impiegati dello stato, se non prevede, non proibisce neanche.

La conclusione è stata che le note di Miniati sono state inoltrate senza la sua firma per «presa visione», ed ora si trovano alla direzione generale del personale civile alla quale Manzari ha invitato l'interessato a rivolgersi. In ultima analisi se anche la Direzione opponesse un rifiuto, non resterebbe al Miniati che il ricorso al Consiglio di Stato, dove di ritroverebbe davanti lo stesso Manzari, questa volta in veste di presidente di sezione.



# DOSSIER

# DOSSIER

**TERRORISMO PROFETI  
E FIANCHEGGIATORI (1<sup>a</sup> parte)**

## **COME NASCE LA STELLA DELLE BRIGATE**



A proposito di Lenin, Lucio Colletti (1) fa delle osservazioni alla luce delle quali non appaiono più incomprensibili certe apparenti deviazioni di uomini, gruppi e movimenti che si richiamano al marxleninismo. Egli scrive infatti che Lenin «propugnò un partito di quadri o di rivoluzionari di professione come avanguardia fortemente centralizzata» giacché «la coscienza di classe deve essere apportata agli operai dall'esterno, cioè dagli intellettuali rivoluzionari, perché da soli, gli operai possono sviluppare solo una coscienza rivendicativa».

OP - 5 dicembre 1978

Poi aggiunge: «la coscienza doveva venir dal di fuori per la tesi, già sviluppata da Marx, che il socialismo nasce dall'incontro del movimento operaio con la teoria rivoluzionaria; e la teoria è distillata dai punti più alti della cultura borghese»; e conclude: «se si considerano fatti e principii, si è indotti ancora oggi a non dargli torto».

L'esperienza di Castro, al riguardo, è illuminante: dirigente universitario, avvocato, figlio

(1) L'Espresso: 3 febbraio 1974.

di borghesi, Castro parte con una ottantina di seguaci per fare la rivoluzione contro il figlio di un tagliatore di canne, mulatto: l'ex sergente Batista. È chiaro quindi che la «collocazione rivoluzionaria» non dipende esclusivamente dall'appartenenza ad una determinata classe. Ma chi sarà tutt'uno con questa teoria è un medico argentino: Che Guevara. Quando il Che muore (nell'ottobre del '67) è già un mito; dal fallimento della guerriglia rurale nasce la pratica della guerriglia urbana.

I Partiti comunisti sudamericani pretendono, allora, l'ortodossia; a loro risponde Régis Debray con un libro pubblicato all'Avana dal titolo: «Rivoluzione nella rivoluzione?». Vi si afferma che «senza lotta armata non c'è avanguardia» e che, se le sinistre ufficiali non saranno dello stesso avviso, i rivoluzionari avranno «il diritto-dovere di costituirsi in avanguardia, indipendentemente da loro».

Castro stesso dichiara: «I partiti comunisti latino-americani dovranno scegliere fra i combattenti e i disfattisti».

Per i comunisti, che ancora ricordavano che il PC era stato alleato di Batista a Cuba, solidale con i «baroni dello stagno» in Bolivia e d'accordo con i latifondisti argentini, fu il segnale per liberarsi dalle pastoie della burocrazia di Partito.

Che Guevara, nel tentativo di saldare la rivoluzione sudamericana con la lotta contro l'imperialismo in tutto il mondo, aveva lanciato la parola d'ordine «creare due... tre... molti Vietnam» ed aveva scritto: «Non si deve sempre attendere che si producano tutte le condizioni favorevoli perché il *foco* stesso dell'insurrezione può crearle». È certo che il *foco* non deve essere né solo simbolico né semplicemente allegorico.

In quello stesso periodo scoppiava in Europa il fenomeno della «contestazione studentesca».

Il fenomeno viene osservato, studiato, commentato da tutte le parti e, soprattutto in Italia, è puntigliosamente analizzato; ma nessuno mostra di rendersi conto che si è innescato un meccanismo senza precedenti: la nascita del *foco* europeo coglie tutti di sorpresa (o quasi).

In Italia una sola cifra è sufficiente a compendiarle tutte; fra il 1968 e il 1970 gli iscritti alla Federazione Giovanile Comunista Italiana calano da 135.000 a circa 66.000: è tutto «materiale umano» che andrà ad alimentare i «gruppuscoli» extraparlamentari. Evidentemente sono tutti giovani comunisti; a meno

che non si voglia sostenere che avevano abbandonato la FGCI perché erano... fascisti!

L'eco guevarista si fa sentire in Germania nell'ottobre del '69, quando viene fondata la RAF — Rote Armee Fraction (meglio conosciuta come «gruppo Baader-Meinhof»). Stralciato dal programma rivoluzionario elaborato dalla RAF la dichiarazione che segue, in quanto merita, per la chiarezza e l'incisività, di essere riportata. «Noi non diciamo — vi si legge — che la resistenza illegale armata possa sostituire l'organizzazione legale proletaria e che singole azioni possano sostituire la lotta di classe; noi non diciamo che la lotta armata possa sostituire il lavoro politico nelle fabbriche e nei quartieri. Noi affermiamo che la lotta armata è la premessa indispensabile per lo sviluppo ed il successo di tutte le altre».

Fanno sul serio ed i tedeschi rispondono seriamente; ad analoghe dichiarazioni in Italia si risponde chiamando in causa le «trame nere» o addirittura una non meglio identificata «Internazionale nera».

Tenteremo in appresso di dimostrare la oggettiva collaborazione fornita da organi di stampa, uomini politici e partiti allo sviluppo della «rivoluzione armata marxleninista» nonché l'incapacità del «sistema» di liberarsi dalla catena imposta dalle sinistre della antitesi «fascismo-antifascismo».

Nel febbraio del '70, il giornale «Lotta Continua» (2) si compiace del fatto che il PCI abbia «fallito il tentativo di egemonizzare ai propri fini l'elemento eversivo dei movimenti extraparlamentari» e rilancia lo slogan: «La vita è cara, ci vuole Che Guevara».

Vedremo però che il PCI riuscirà a giovare in termini elettorali dell'eversione extraparlamentare e a rintuzzare abilmente attacchi come del Movimento Studentesco di Roma (3): «Pace sociale significa oggi ricondurre all'interno delle istituzioni dello stato la spinta delle lotte popolari e creare una nuova saldatura tra lavoratori e istituzioni dello stato in un discorso di nuova maggioranza sempre più funzionale alle esigenze di recupero della borghesia».

Gli obiettivi sono chiari: fare tutto il possibile per impedire la pace sociale, fare uscire allo scoperto «gli apparati repressivi dello Stato», attirare in una lotta ad oltranza tutto il mondo politico nato dalla contestazione.

(2) Direttore responsabile dell'epoca: Marco Pannella.

(3) Volantino distribuito nel quartiere S. Lorenzo il 14 febbraio '70.

Il panorama politico italiano si arricchisce di sigle e movimenti; si applica un altro fondamentale insegnamento di Lenin: «Dividetevi e poi alleatevi!».

In una pubblicazione (4) si legge: «Parlare di Controgiornale o di "controinformazione" è necessario perché troppo spesso tutti i compagni non possono ricevere, non possono diffondere le notizie che loro servono»; sullo stesso foglio si leggono gli inviti rivolti agli extraparlamentari a non dimenticare che, sia pur divisi, la loro è una lotta comune; ci sono altresì attacchi all'Esercito (vedremo poi quanti guerriglieri sono stati obiettori di coscienza!); ci sono infine gli appelli per la liberazione dei compagni arrestati.

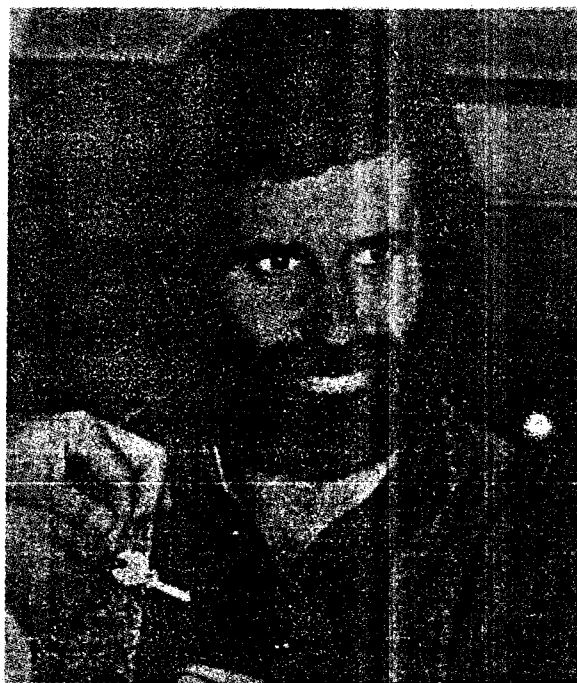
Persino una Federazione degli studenti africani in Italia diffonde un volantino (5) in cui si dichiara: «Gli studenti africani in Italia uniti nella FSAI conducono una lotta accanita contro tutte le ideologie borghesi e revisioniste (servilismo, rassegnazione di fronte allo sfruttamento, collaborazione di classe fra oppressori e oppressi, via pacifica alla liberazione, al socialismo, coesistenza pacifica, democrazia progressiva) che tentano di offuscare l'assolvimento di questi compiti».

Prolificano i «collettivi», i gruppi Gramsci, i comitati di base: insomma la sinistra è in ebollizione mentre i Partiti (tutti) sono impegnati nelle solite bizantinerie da basso impero.

Un'occasione per un «momento unitario di lotta» la offre la visita di Nixon in Italia. Il Centro d'iniziativa politica de «Il Manifesto» a Napoli distribuisce un volantino che suggerisce come apportare un serio aiuto alla lotta vietnamita: «L'aiuto concreto deve esprimersi nello sviluppo di una lotta di classe diretta a colpire la disumana organizzazione capitalistica del lavoro e della società e nel rilancio di una strategia mondiale antimperialista con la molteplicità e l'unità dei fronti di lotta su scala mondiale. Il carattere sempre più internazionale del capitalismo comporta, infatti, che esso può essere sconfitto solo se lo si attacca su tutti i fronti» (6).

Il Movimento Studentesco napoletano è più esplicito: «Bisogna saper raccogliere l'indicazione della lotta che il popolo palestinese sta conducendo conseguentemente contro l'imperialismo. Essa è testimonianza della capacità che hanno le lotte popolari, e le forze che ad esse si collegano, di produrre nuovi e più elevati livelli di scontri per la distruzione dello sfruttamento e della oppressione» (7).

Nell'avverbio «conseguentemente» e



Renato Curcio

nell'espressione «più elevati livelli di scontri» c'è senz'altro la legittimazione del terrorismo o comunque della lotta armata. Ma i «golpe» (che sono come le ciliegie: l'uno tira l'altro) e le democratiche resistenziali preoccupazioni per la reazione fascista in agguato focalizzano tutta l'attenzione disponibile, regalando così ai «guerriglieri di papà» il tempo necessario per prepararsi coscienziosamente. Già negli scontri con la polizia, in occasione della visita di Nixon, la guerriglia urbana si svolge come da manuale. I collegamenti via radio, le staffette motocicliste, i punti di assistenza ai feriti, la disciplina tipo militare etc. permettono agli extra di stare alla pari con le forze di polizia e, spesso, di superarle in efficienza e in efficacia. Una perfetta organizzazione segue ed assiste il guerrigliero anche dopo l'arresto: avvocati sempre-pronti, comunicati stampa che tratteggiano a fosche tinte le crudeltà poliziesche, mobilitazioni a ondate per la liberazione dei compagni arrestati; insomma gli extraparlamentari si vanno preparando, in un crescendo di violenze senza precedenti, per il «salto di livello».

(4) Controgiornale: direttore resp. Franco Prattico; n. del 21 maggio '70.

(5) Distribuito a Roma il 27 giugno '70.

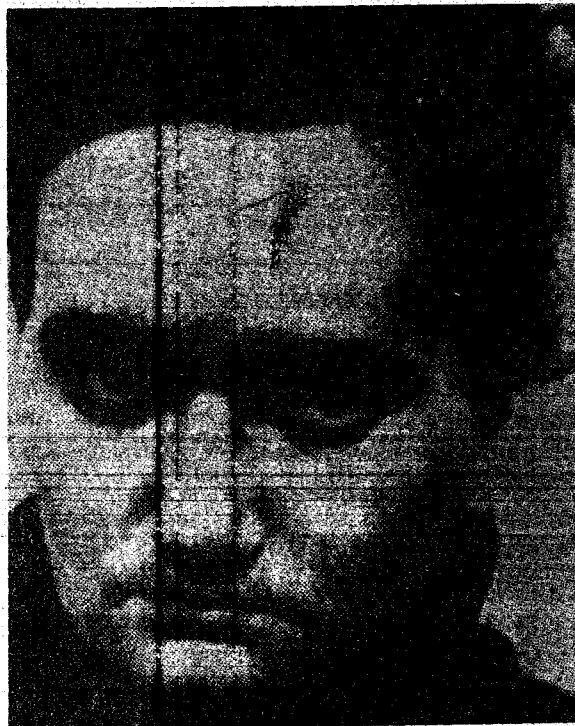
(6) Settembre 1970.

(7) Volantino intitolato: «Niente pace con l'imperialismo»; settembre '70.

Sul fronte operaio si precisano gli obiettivi della lotta e si lancia la richiesta del «salario pieno garantito», che significa, come spiega Potere Operaio: «Vogliamo la busta paga anche se non lavoriamo» (8). Inoltre, i padroni stessero attenti perché «entreremo nei supermarket a prendere quello che vorremo e toglieremo con la forza quello che con la forza ci viene sottratto» (9).

Tutto sembra favorire l'insurrezionismo: le lotte operaie sfuggono al controllo dei sindacati, la scuola funziona solo per le assemblee ed i comitati di lotta, le istituzioni attraversano una crisi che appare senza soluzione, tanto che le consultazioni elettorali del giugno '70 fanno scrivere: «Vogliamo dire forte che nessuno si faccia illusioni: non si è arrestato lo slittamento a sinistra; al contrario questo slittamento ha rotto gli argini della legalità parlamentare ed elettorale, per esprimere direttamente una richiesta esplicita di strumenti diversi, di una organizzazione rivoluzionaria della lotta di classe, di una organizzazione politica per la distruzione del capitalismo» (10).

Ed il milione di schede bianche sta lì come indicazione di una scelta che stupidamente si vuole esorcizzare definendola «qualunquistica». Le analisi, le autocritiche, i ripensamenti e, sopra ogni cosa, i consuntivi che impegnano in diversa misura tutti i gruppuscoli, certo non si disperdono in uno sterile rivoluzionamento



Nadia Mantovani

parolaio, ma vengono incanalati in un discorso strategico di più ampio respiro.

Così, a proposito dell'escalation negli scontri con le forze dell'ordine, Sinistra Leninista e Avanguardia Operaia possono tranquillamente affermare che quelle lotte «hanno dimostrato la volontà e la capacità dei rivoluzionari di battersi, non solo a parole, contro lo stato borghese e il suo apparato repressivo ed hanno confermato l'esistenza di migliaia di giovani pronti a lottare contro l'imperialismo sul terreno del rifiuto della coesistenza pacifica» (11).

L'importante è battere sul chiodo dell'esistenza di due «giustizie»: quella di Stato e quella proletaria; cosicché anche a proposito della «bellissima ed intelligente» Angela Davis leggiamo: «Se per la giustizia americana deve rispondere di omicidio, per molti giovani negri e bianchi Angela è diventata un simbolo di rivoluzione, il suo nome uno slogan libertario da gridare contro le strutture dominanti della società americana» (12).

Sostituiamo al nome della Davis quello di Margherita Cagò ed il senso del discorso non muta di uno iota; ma quanti se ne rendono conto?

Nasce il Manifesto, Avanguardia Operaia e Sinistra Leninista si fondono; a Palermo PCI-PSI-PSIUP organizzano una «Conferenza dei movimenti progressisti del Mediterraneo» (alla quale partecipa anche Panagulis) ed un parallelo «Congresso delle forze antimperialiste ed antifasciste»; è passato un anno da quando sono stati distribuiti i primi volantini a firma Brigate Rosse. La collusione fra sinistre ufficiali e sinistre extra, di tanto in tanto, viene alla luce. Ad esempio, Panagulis confessa di essere stato finanziato dai socialisti italiani per la lotta armata in Grecia e, a quel tempo, il PSI detiene il Ministero degli Affari Esteri.

Comunque, sempre si riesce a coprire tutto e tutti sotto quintalate di antifascismo e cumuli puteolenti di accuse (anch'esse dall'odore sospetto), che vanno dalla «provocazione» al «qualunquismo» senza dimenticare, beninteso, la «malefica influenza esercitata dal SID».

È sempre Lenin che guida i passi delle avanguardie rivoluzionarie italiane, le quali non tra-

(8) Volantone di PotOp dell'8 giugno '70.

(9) PotOp del 20 giugno '70.

(10) Pot Op, n. 25; direttore resp. Emilio Vesce.

(11) Volantino datato 5 ottobre '70: le sottolineature sono del testo.

(12) Panorama del 29 ottobre 1970.

scurano occasione per attingere a piene mani dal vasto armamentario leninista ed in questo modo rivendicare una «discendenza legittima» che si tenta di negare loro.

«Piccolo gruppo compatto — aveva una volta affermato Lenin — noi camminiamo per una strada ripida e difficile tenendoci con forza per mano. Siamo da ogni parte circondati da nemici e dobbiamo quasi sempre marciare sotto il fuoco. Ci siamo uniti in virtù di una decisione liberamente presa, allo scopo di combattere i nostri nemici e non di sdruciolare nel vicino pantano, i cui abitanti, fin dal primo momento ci hanno biasimato per aver costituito un gruppo a parte e preferito la via della lotta alla via della conciliazione» (13). Questa dichiarazione diventa ora il presupposto per la fusione di Avanguardia Operaia e Sinistra Leninista, mentre nel vicino pantano stavolta si gracida in vernacolo sardo!

Appena sorto, il nuovo gruppo non manca di accusare gli spontaneisti, ma le scomuniche si lanciano non tanto per la violenza esercitata da costoro, quanto perché essi commettono l'errore di «isolare la teoria dalla prassi» di modo che «l'aggravamento delle contraddizioni e dei conflitti di classe non sfocia in una crisi rivoluzionaria anche a causa della mancanza del Partito Rivoluzionario» (14).

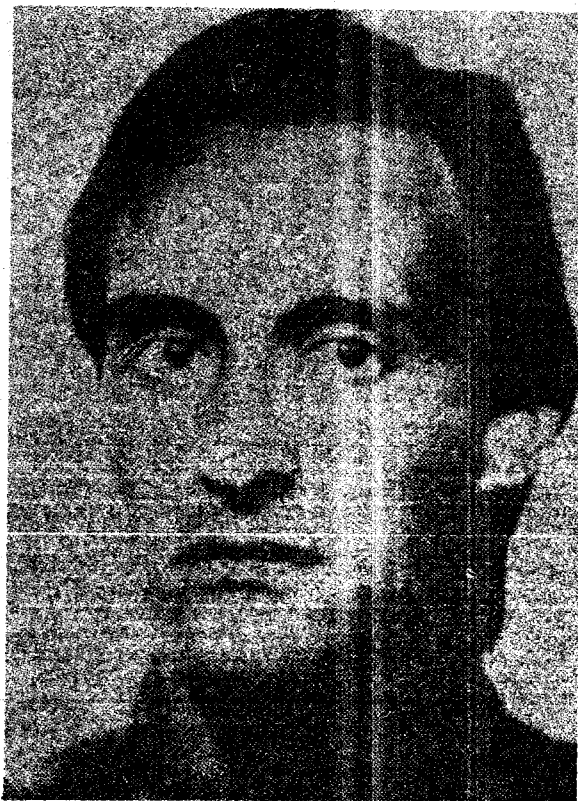
Siamo in piena autocritica: momento di passaggio anch'esso previsto e codificato dalla teoria e dalla prassi marxleniniste.

Ma c'era chi già da tempo aveva imboccato la strada della rivoluzione senza lasciarsi intrappolare nelle faide gruppuscolari. Nell'estate del 1969, infatti, a Milano esce allo scoperto il «Collettivo politico metropolitano» il cui programma è un capolavoro di linearità (da confrontare con quello esposto più sopra elaborato dalla RAF tedesca):

Ne riportiamo i tre punti-base: «1) Formare un organismo di militanti di base da impegnare al di fuori dei partiti e dei sindacati all'interno di particolari situazioni sociali; 2) Esercitare un'azione propagandistica per specializzare politicamente le masse verso la violenza sistematica; 3) Rendere autonome le singole lotte per poi trasformarle in lotta generalizzata fino alla guerriglia urbana».

Si può essere più chiari di così? Ma nessuno sembra farci caso ed inoltre a quel tempo il compilatore di quel programma è solo uno fra i tanti: si chiama Renato Curcio.

In ogni caso il seme è stato gettato; esso germoglierà coperto dal rumoroso bailamme scatenato intorno alle «trame nere» ed ai «cor-



Lauro Azzolini

pi separati dello Stato»; si rafforzerà nella generale insipienza; diventerà alla fine talmente forte da far apparire ancora più debole la debolezza di uno Stato in liquidazione prefallimentare.

Imbracciare il fucile non è più uno slogan, ma realtà quotidiana: la guerriglia straripa.

Il fallito tentativo, nel gennaio del '71, di mantenere l'occupazione di alcune case popolari fornisce a Curcio l'occasione giusta per lanciare la parola d'ordine: «clandestinità».

La polizia milanese ha sgomberato senza eccessiva fatica gli stabili occupati ed una trentina di militanti del Collettivo Politico Metropolitano sono stati arrestati. Sulla rivista «Nuova Resistenza» (15), da lui fondata, Renato Curcio riecheggia con fedeltà ammirabile Stalin, il quale aveva affermato: «Bisogna in primo luogo armarsi, in secondo luogo armarsi, in terzo luogo armarsi», ed infatti scrive che «senza una reale capacità militare» ci si troverà sempre vulnerabili nei confronti della repressione del sistema.

Non è un invito destinato a rimanere lettera

(13) Riportato da Avanguardia Operaia.

(14) Volantone di A.O. del 7 novembre 1970.

(15) Aprile e Maggio 1971.

morta e non è neanche il solo; Avanguardia Operaia, ad esempio, proclama: «Compagni, studenti, la gravità del momento che stiamo attraversando ci impone dei compiti che dimostrino il grado di maturità del movimento e ne permettano, se correttamente affrontati, uno sviluppo significativo» (16); mentre, altro esempio, il Collettivo politico del Manara annuncia con un giustificato entusiasmo che «Soccorso Rosso ha convocato con la collaborazione dei gruppi della sinistra rivoluzionaria, un'assemblea contro la repressione, particolarmente in relazione al processo di Torino contro i 42 compagni di Lotta Continua a di Potere Operaio, per proporre l'estensione a Roma di questa iniziativa che, non limitandosi ad una funzione puramente difensiva, miri anche allo sviluppo ed all'allargamento delle piattaforme di lotta» (17).

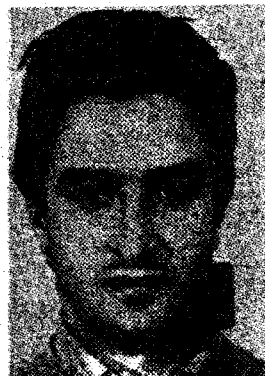
Non ci vuole poi molto a capire il senso ultimo di espressioni quali «grado di maturità»... «uno sviluppo significativo»... «non limitandosi ad una funzione puramente difensiva»... etc.; certo la terminologia è varia ed articolata, ma tanti anni di dichiarazioni crittografiche fatte piovere sulle teste degli italiani dagli «esponenti della classe politica» avrebbero dovuto mantenere in continuo allenamento le facoltà di comprensione della gente; si vede invece che, svolgendo una funzione contraria, sono state proprio quelle dichiarazioni che ci hanno addormentati. Ma torniamo al tema.

È un fiorire di iniziative rivoluzionarie; le dichiarazioni di guerra rimbalzano da un lato all'altro del fronte extraparlamentare. Nell'altro Paese (quello «legale») si fanno processi a catena ed inchieste approfondite contro giovani, già biechi reazionari, accusati di voler a tutti i costi la ricostituzione del disciolto partito fascista: tutti gli sguardi sono rivolti inquisitori verso la destra, per rintuzzare al primo apparire l'attacco della reazione. È veramente un jeu de massacre!

Intanto, con una pubblica ed insistente propaganda, i compagni sono invitati a partecipare «ai campi del DES — Dipartimento Eursionistico Sportivo — diretti da Stella Rossa, per essere preparati ai compiti che ci imporrà lo scontro di classe nella lotta contro la violenza fascista e lo stato al servizio dei padroni» (18).

Non è un programma propriamente ecologico, ma riscuote ugualmente successo dato che gli Italiani sono un popolo di sportivi.

Passano sotto silenzio anche i duri attacchi contro il governo Colombo; «Almirante, Colom-



Domenico Giola



Paolo Sivieri

bo avrete fuoco e piombo!» (19) scrive l'Unione dei comunisti italiani (marxisti-leninisti); ma il sistema è notoriamente saldo e non teme le minacce degli avventuristi.

Nel frattempo il reclutamento dei guerriglieri continua indisturbato. Molto si è scritto e detto sulle modalità di questo reclutamento; noi ci limitiamo, non sapendo fantasticare, a fare una semplice constatazione. È chiaro a ciascuno che soltanto la possibilità di contare su una grossa massa di «papabili» garantisce una scelta accurata, nella quale i rischi di «infiltrazioni» e di «errori» siano ridotti al minimo. Qualche cifra può aiutare a trarre certe conclusioni; ad esempio: quanti terroristi sono venuti fuori dalle assemblee del Movimento Studentesco milanese?

Nell'anno accademico 1971-72, presso la sede delle facoltà umanistiche a Milano, si tengono esattamente 1.058 assemblee pubbliche, alle quali partecipano complessivamente poco meno di 105.000 giovani: quanti di costoro hanno «correttamente» portato a termine di processo di «maturazione rivoluzionaria»? E nella sola Milano! Altro che pochi elementi e sparuti gruppetti di violenti: qui si tratta di un vero e proprio esercito di «scontenti» che si costituisce sotto gli occhi di tutti!

Ormai sono tre anni e mezzo che «Servire il popolo» è distribuito regolarmente (o quasi) ogni settimana quando, ai primi del febbraio '72, viene pubblicata, appunto da questo giornale, una foto scattata all'Alfa Romeo di Arese. La foto mostra un fantoccio impiccato con sotto un cartello che recita: «Piccoli, questa è la giustizia proletaria»; un vistoso titolo chiarisce

(16) Ciclostilato a firma A.O. del 16 dicembre '71.

(17) Volantino distribuito a Roma; datato 22 ottobre 1971.

(18) Volantino datato 24 novembre 1971; firmato Stella Rossa — Fronte rivoluzionario marxista leninista.

(19) Volantino datato 21 ottobre 1971.

e promette: «La giustizia nelle mani del popolo» (20).

«Sono intemperanze operaie»: si sente precisare da più parti, «sono fenomeni isolati»: qualcuno astutamente afferma, e così fra ennesimi appelli alla unità democratica e resistenziale si ripropone il coro ad una voce sul «reale e minaccioso pericolo che viene da destra». Ormai è un copione che viene recitato meccanicamente e che ha assunto i connotati di un dogma religioso. Qualcuno finisce col convincersi veramente che non c'è niente da preoccuparsi, pertanto, a scanso di equivoci, il Partito comunista (marxista-leninista) Italiano pubblica il programma del Governo Rivoluzionario, giacché, scrive, si è «sulla via dell'insurrezione» ed assicura con compunzione che «il nostro Partito lavora pazientemente per trasformare le lotte di massa in lotte per il potere. E poiché la borghesia le fronteggerà con la repressione armata, si renderà necessaria l'insurrezione popolare» (20).

Il mondo della sinistra è un ginepraio di organizzazioni che si sciolgono, si ricostituiscono, si dividono, si fondono; ma tutto questo lavoro non impedisce di precisare gli obiettivi della lotta. A volte si viene allo scoperto senza preoccuparsi eccessivamente delle conseguenze; Servire il popolo può dire, senza tema di essere smentito, che «tutti gli operai iscritti e organizzati dal nostro partito sono membri della Corrente Rossa della CGIL» (21), che alla Mirafiori i reparti 741 e 833 sono cellule del Partito, che la cellula «Leo Lanfranco» ha organizzato una cassa di Soccorso Rosso e, *dulcis in fundo*, che alle elezioni è utile votare PCI nonostante il revisionismo. Si comizia sul fatto che è la DC a soffiare sul fuoco della guerriglia per spingere a destra l'elettorato a intanto il PCI vede aumentare i propri suffragi: evidentemente le teste d'uovo democristiane,

# Panorama

# L'Espresso

i famigerati strateghi della tensione ed i fautori della tesi degli opposti estremismi hanno fatto male i conti. Probabilmente non hanno preso sufficientemente in considerazione la «maturità dell'elettorato» che non si lascia più ingannare come una volta. Accanto alla «scientificità» marxista si colloca, con buona pace di tutti, una «logica» marxista: chi imprudentemente ebbe ad affermare che «nihil sub Sole novi» non conosceva la variegata capacità inventiva marxista.

Ci pensa la stampa radical-chic a ricordare che la via della lotta armata intrapresa in «condizioni non obiettivamente rivoluzionarie» e guidata da un piccolo gruppo che riassume in sé le funzioni di comando militare e di guida ideologica non è una tesi peregrina, o poco ortodossa.

L'editore miliardario Giangiacomo Feltrinelli, ad esempio, si era deciso alla guerriglia «di fronte ai partiti comunisti ridotti in posizione di stilla dalla ferrea legge della coesistenza pacifica, mentre piccoli gruppi di uomini nuovi, nati dal rifiuto della divisione del mondo in blocchi, possono — con il loro coraggio personale, con una diversa idea dei rapporti tra massa e propaganda politica — rovesciare la situazione» (22).

Mentre nell'aprile del '72 sono scoperti a Torino, in casa del barbiere Michele Castiello (resosi subito latitante), circostanziati piani relativi a progettati sequestri di persona (fra i quali quelli concernenti il rapimento di Vallarino Gancia, successivamente sequestrato), il Messaggero non trova di meglio che lanciare duri attacchi alla polizia ed anatemi contro la repressione in genere, a causa dell'espulsione di un attore svedese (tale Lou Castel) reo solo di aver finanziato movimenti eversivi. Ma si sa che in quel periodo il quotidiano di Perrone era con voce unanime chiamato il Mao-messaggero.

(continua)

(20) Servire il popolo, dell'8 aprile 1972; direttore resp. Giovanni Graziani.

(21) Ibidem.

(22) L'Espresso del 30 aprile 1972.

## CIVILAVIA DALLA DENUNCIA CIVILE ALL'AZIONE PENALE

# PAURA DI NON VOLARE

I piloti creati dai famosi corsi ministeriali si sono stancati di aspettare. Dopo 10 anni di promesse mai rispettate, hanno deciso di rivolgersi alla magistratura. Al riguardo riceviamo e pubblichiamo da alcuni rappresentanti della AAPP (Associazione Autonoma Piloti Professionisti):

«L'esposto denuncia che concludiamo per la pubblicazione sul Suo giornale (autentica voce di libertà in tanto conformismo dilagante) da parte nostra sostituisce l'ultimo non desiderato approdo di tante speranze. Come si vede, anche a noi non è stata data la possibilità di un lavoro. Siamo stati «adescati», siamo stati turlupinati. Dieci anni fa, quando iniziarono i famigerati Corsi Ministeriali presso gli Aero Club di Roma e di Torino, ognuno di noi già svolgeva un

qualche lavoro. All'epoca i programmi e le promesse furono allettanti. A spese dello Stato avremmo potuto conseguire i titoli e la esperienza professionale necessaria «per poter essere successivamente inseriti nell'organico delle nostre compagnie nazionali». Questa era la ricorrente tiritera. Raffaello Teti, attuale presidente dell'Aero Club d'Italia ne era il principale banditore, ma il Ministro Viglianesi (P.S.I.) la stampa e la televisione di stato facevano a questo uomo intraprendente da opportuno controcanto. Alla fine di questi Corsi in verità troppo frettolosi nessuno di questi signori ebbe più in seguito a degnarci di uno sguardo. Eravamo stati il carburante col quale mandare avanti solo lo squallido marchingegno che da anni nutre clientele, favorisce appiatti-

mento, provoca delusioni, fomenta rabbie. Non è questo il sistema per creare una apertura ai giovani.

Noi in particolare abbiamo tirato avanti tra mille difficoltà ogni volta sperando di aver finito la trafila e di vedere realizzate le nostre attese. A nostre spese (impinguando ancora una volta le Casse degli Aero Club, trasformati in fantomatiche Scuole di volo!) abbiamo provveduto a svolgere ogni anno il minimo di ore necessario per il mantenimento del brevetto; a nostre spese abbiamo frequentato corsi di lingua inglese il cui importante insegnamento era stato per così dire tralasciato; a nostre spese con non poche sottomissioni e umiliazioni siamo riusciti a trascrivere sul nostro brevetto professionale gli indispensabili passaggi su macchine avanzate e qualificate (le Scuole dispongono dei modestissimi Partena-via e Siai).

Se il nostro reclutamento dunque a suo tempo fu indubbiamente fatto alla svelta e alla carlona, in tutti questi anni la nostra tenacia e la nostra volontà hanno saputo sopperire alle mille lacune e alle mille manchevolezze del sistema. Tante volte abbiamo spedito il nostro curriculum; tante volte abbiamo sperato e telefonato, *ma nei ranghi delle nostre Compagnie si è nel frattempo verificato il solito umiliante carosello di assunzioni manifestatamente clientelari che hanno inficiato alla radice la sicurezza del volo.* Mai è intervenuta la Direzione Generale della Aviazione Civile. Mai sono intervenuti i sindacati del regime che pure erano a conoscenza di questo ignobile spreco.

Beffa analoga alla nostra se così si può dire è stata poi quella perpetrata ai danni dei quasi



2.000 ragazzi dell'Istituto Tecnico Aeronautico che dopo studi frettolosi si sono visti mettere in mano un diploma che li abilita solo a sperare (ndr. brevetto di 2° grado turistico e non lavorativo di «aspirante al Comando di Aeromobile»; questa è infatti la dizione ufficiale del Ministero della Pubblica Istru-

zione sentito il parere del Ministero dei Trasporti!!).

*Noi da parte nostra forse tardi abbiamo cessato di credere e di sperare.* Questa nostra denuncia ne è la controprova eloquente anche se sappiamo bene come anche la Magistratura Penale sembri da qualche tempo essere impossibilitata ad

agire, imbavagliata, paralizzata.

*Noi abbiamo commesso un solo errore. Abbiamo sperato e desiderato lavorare.* Nessuna giustizia umana potrà mai restituirci le nostre attese. Siamo stati una piccolissima minoranza emarginabile, emarginata che non doveva intralciare la ascesa al potere di uomini incompetenti ed incapaci il cui vero risultato era solo quello di creare il caos e la destabilizzazione dello Stato.

Il 24 e il 25 prossimo venturo i 76 Presidenti degli Aero Club Confederati saranno chiamati a Roma ad eleggere il nuovo Presidente dell'Aero Club d'Italia, ente che si è dimostrato in tutti questi anni utile al regime solo per poter meglio impastare, solo per poter meglio manovrare. Abbiamo seguito sul Suo giornale la polemica e la contestazione mossa dal Presidente dell'Antag Bruno Chiofalo che sollecitato dalla base ha deciso di presentare la propria candidatura. Anche per noi professionisti vilipesi e calpestati una svolta nella Aviazione Leggera costituirebbe un insperato spiraglio, ma quello che si vede in giro è sin troppo evidente. Anche questa volta una piccola ciurma finirà col gestire la situazione. A votare non saranno tutti i Soci e tutti gli appassionati cosa che sarebbe auspicabile in uno Stato davvero democratico, ma non tutto è perduto. C'è solo da augurarsi che i 76 Presidenti si sentano tutti improvvisamente responsabilizzati. Da parte nostra anche col Suo aiuto e col Suo consiglio, egregio Direttore, continueremo a voler vivere e a voler lottare».

**I RAPPRESENTANTI DELLA AAPP**

(Associazione Autonoma Piloti Professionisti)

## L'ESPOSTO-DENUNCIA ALLA PROCURA

Al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio  
Alla Procura della Repubblica di Roma  
(Dott. Santacroce)

La Associazione Autonoma Piloti Professionisti, composta in gran parte da titolari di brevetto lavorativo (terzo grado, IFR, ufficiale di rotta, fonìa in inglese) conseguito durante i corsi ministeriali finanziati dalla DGAC col bene-placito dell'Aeroclub d'Italia, con il presente

### ESPOSTO DENUNCIA

desidera mettere in evidenza l'atteggiamento ingiustificatamente discriminatorio messo in atti nei confronti dei suoi affiliati, che pur essendo costati cifre esorbitanti all'Erario, dopo non pochi sacrifici economici e morali personali, ha portato professionisti altamente qualificati a una completa emarginazione.

Le Compagnie Nazionali rispondevano ripetutamente di non ritenere sufficienti i titoli rilasciati dal nostro Ministero! Pur continuando a procedere sottobanco ad assunzioni manifestamente clientelari. Mai veniva bandito un concorso regolamentare. Mai si procedeva ad una selezione di merito. Anche di recente (la stampa

anche non specializzata ne ha parlato a profusione) la ATI e la Alitalia bisognose di piloti, dopo che Nordio l'Amministratore delegato fino all'anno scorso diceva di trovarsi di fronte ad una eccedenza di personale navigante nel suo organico, hanno proceduto a «chiamate» ponendo in essere un sistema difforme e vistosamente anticostituzionale (limite di età di 25 anni per i piloti civili e di 30 per i piloti militari!).

Facciamo notare per inciso che con questo criterio sono stati emarginati non solo gli aderenti alla nostra associazione, ma anche un gran numero di piloti civili e militari esperti e indubbiamente qualificati.

Dati i fatti sopraesposti, a Codesta Autorità

### SI CHIEDE

1) Se non siano nel comportamento dei vertici delle Compagnie di Bandiera e del Ministero dei Trasporti ravvisabili estremi di illecito o di reato.

2) Se grazie a un non più dilazionabile intervento di giustizia sia consentito a tanti professionisti di trovare un normale auspicato inserimento lavorativo anche per consentire il raggiungimento del giusto fine col quale è stato elargito tanto denaro dello Stato.

**I RAPPRESENTANTI L'AAPP**  
Langella Vincenzo - Minotti Bruno - Costantini Fausto

# GLI OSPEDALI DEL MEZZODÌ

**Nonostante i mutamenti al vertice, la Cassa del Mezzogiorno o del Mezzodì che dir si voglia continua a essere quella di prima: inefficiente e clientelare. Uso Belice, insomma. Lo dimostrano le vicende degli ospedali di Tropea, Isernia, San Cesario e Bari.**

All'incirca due anni fa, la Cassa del Mezzogiorno bandì quattro appalti-concorso per dotare di impianti termotecnici alcuni ospedali del Sud, di cui erano già in fase di costruzione le opere murarie. Adesso, le opere sono state portate a termine, ma gli ospedali risultano ancora inagibili, perché gli impianti termotecnici non sono stati mai apprestati. La ragione c'è ed è semplice: gli appalti furono vinti da chi non incontrava il favore dei funzionari della Cassa. Non parliamo qui di mancato passaggio di mazzette, soltanto perché non ne abbiamo le prove.

Vincitrice degli appalti fu la Termotecnica Spa, di Trani, con uffici anche a Milano e Barletta; una impresa con un eccellente curriculum, a livello nazionale, di efficienza e correttezza, qualità che oggi in Italia non hanno alcun valore di fronte alle pressioni politiche e alla corruzione economica. Ettore Bergamaschi, amministratore

unico della Termotecnica, in una lettera al nuovo presidente Casmez, Gaetano Cortesi, ha parlato di «vergognoso atteggiamento discriminatorio, palesi omissioni e consapevole violazione del capitolato d'appalto, perpetrati da un ristretto gruppo di funzionari della Cassa». Riferendosi alla passata presidenza, Bergamaschi ha scritto: «Essa non ha mai espresso un qualunque parere su gare irregolari o su uomini discussi, mantenendoli al contrario nelle loro funzioni». Tutte cose che si sapevano.

## Le aggiudicazioni mancate

Gli impianti termotecnici di un ospedale sono particolarmente complessi e richiedono, per la delicatezza del compito specifico, serietà professionale e conoscenza tecnologica alta-

mente specializzata da parte di chi li esegue. Un sistema termosanitario ospedaliero comprende, oltre a una centrale termica, impianti di riscaldamento, di termoventilazione e di condizionamento d'aria, nonché installazioni igienico-sanitarie, antincendio, innaffiamento e gas. Il tutto perfettamente raccordato con i sistemi idraulici ed elettrici di cui la struttura è fornita. Ma la Casmez, per i suoi ospedali di Isernia, Tropea, San Cesario di Lecce e Bari-Carbonara ha preferito seguire singoli e diversi criteri. Ne diamo gli esempi.

Per l'ospedale di San Cesario la commissione esaminatrice della Cassa, ha proposto, contrariamente alla legge e alle prassi, due vincitori «ex aequo»: la Termotecnica e la Natrella di Bari, esecutrice delle opere murarie. La Natrella non avrebbe dovuto essere ammessa all'appalto, in quanto al momento della gara (12 agosto 1977) non figurava neppure

iscritta all'Albo nazionale dei costruttori. Accettandola i funzionari della Cassa hanno violato la legge 57 (Albo nazionale dei costruttori) e il D.P.R. 1063, laddove vengono stabilite, inequivocabilmente, le condizioni di ammissibilità alle gare e agli appalti. Chiedersi chi abbia inteso favorire la ditta Natrella e perché lo abbia fatto, diventa meno importante e grave della condizione di stallo che si è creata all'ospedale di San Cesario, rimasto incompiuto.

Se per San Cesario si può parlare di irregolarità macroscopiche, per l'ospedale di Tropea ci si è avvicinati al reato. Gli impianti termosantitari sono stati aggiudicati alla ditta Lossa di Roma per l'importo di 484 milioni, contro i 316 milioni offerti dalla Termotecnica. Si tratta di ben 168 milioni in più. Ma il fatto diventa ancora più disinvolto se si considera che la Lossa aveva interamente sbagliato (del 35%) i calcoli sulla capacità dell'impianto, (1.800.000 kilo-calorie per ora contro le 2.400.000 necessarie).

In seguito all'assegnazione, i locali funzionari della Casmez hanno imposto alla Lossa di ridimensionare l'impianto, portandolo a 2.400.000 kilo-calorie. Un tempo, aste, gare e appalti pubblici venivano assegnati a chi, chiedendo di meno, dava di più. Oggi, in casa Casmez, si fa esattamente l'opposto. Per Tropea, i fatti sono stati denunciati alla magistratura.

## Isernia e Bari

Per l'ospedale di Isernia la situazione è ancora più complicata. Qui la responsabilità della Cassa appare più labile nel senso che l'aggiudicazione degli impianti alla Termotecnica, decisa dalla Casmez, è stata subito revocata dall'amministra-

zione ospedaliera della cittadina molisana allo scopo di favorire un diverso concorrente. Un'interrogazione alla Camera di Riccardo Lombardi, datata 4 maggio 1978, avanza ripetuti dubbi sulla legittimità e correttezza della Casmez stessa, parlando esplicitamente di equivocità del capitolato d'appalto e di anomalia procedurale. I fatti sono vergognosi: dopo l'annullamento del primo concorso vinto dalla Termotecnica, Casmez e ospedale ne hanno bandito un secondo, usando come capitolato d'appalto il progetto che era stato elaborato dalla stessa Termotecnica per la gara precedente. A distanza di mesi dalla chiusura del secondo

concorso le buste-offerta non sono ancora state aperte. Casmez e ospedale si palleggiano il compito con il dichiarato pretesto di non volersene assumere la responsabilità, il che appare ridicolo di fronte alla colpevolezza accollatasi all'atto dell'annullamento della gara precedente. Da tutto questo polverone, emerge un fatto palpabile: l'impresa costruttrice delle opere murarie ha redatto una perizia relativa agli impianti termosantitari, con il chiaro intento di voler arrivare all'estromissione della Termotecnica.

Più subdoli sono i fatti riguardanti l'ospedale di Bari-Carbonara. Anche qui la Termotecnica è stata estromessa pur avendo vinto tecnicamente l'appalto, con il pretesto di non avere rispettato il capitolato. In poche parole, la Casmez, dopo aver imposto la costruzione di una centrale termica per complessivi 10 milioni di kilo-calorie orarie, ha sostenuto il contrario, affermando che la centrale era esclusa dal capitolato e che, ammesso e non concesso che vi fosse compresa, doveva essere di potenza inferiore.

A questo punto, chi legge non ha bisogno di ulteriori chiarimenti, per capire quel che succede alla Cassa del Mezzogiorno. Come ha scritto la presidenza della Termotecnica in un rapporto riservato alla magistratura, «Molti sono i modi di viziare un appalto-concorso: dalla mancata redazione di corretti quadri comparativi all'ingerenza interessata di membri di commissione. Una forma più subdola, ma non meno illegittima, è quella di frapporre tali e tanti ostacoli al normale svolgimento della gara, da provocare l'annullamento, con tutto ciò che ne consegue: per il designato vincitore e per il ... designato perdente».

H. 40/4

CASSA PER IL MEZZOGIORNO  
Servizio Viabilità e Costruzioni Civili  
Gruppo Ospedali

REG. OSOR. - COMPLETAMENTO OSPEDALE DI NEREA  
BARI - CARBONARA - Ospedale Nuovo Cigno 1977

CAPITOLATO SPECIALE  
PER APPALTO CONCORSO DI IMPIANTI  
IDROTERMOSANTITARI PER OSPEDALE

CAPITOLO I  
ART. 1  
OGGETTO DELL'APPALTO CONCORSO

L'appalto concorso ha per oggetto la fornitura e tutti i lavori, e correnti per l'installazione nel nuovo ospedale di Nerea, di:

- A) Centrale termica (10 MW) (vedi art. 2)
- B) Impianto di riscaldamento e radiatore di alimentazione delle grasse vapore (10 MW) (vedi art. 2)
- C) Impianto di termoventilazione (10 MW) (vedi art. 2)
- D) Impianto di ventilazione (10 MW) (vedi art. 2)
- E) Impianto di condizionamento d'aria (10 MW) (vedi art. 2)
- F) Impianto igienico sanitario;
- G) Impianto antiscandalo;
- H) Impianto di inaffiezione;
- I) Impianto gas.

La capacità dell'Ospedale è prevista in 58 posti letto. caratteristiche generali del progetto, le caratteristiche dei vari reparti, ubicazione e le dimensioni dei vari interventi, gli impianti, e altri dati utili per la progettazione degli impianti da installare, risultano da le tavole del progetto che sono visibili presso l'Ufficio di Nerea.

Prima di formulare l'offerta, la Ditta è pregata tenuta a recarsi sul posto, per rendersi conto di tutti gli elementi che possono influire sulla progettazione e sul costo degli impianti.

# I DIRIGENTI DICONO DI NO IL GIOVANE SCOTTI SE LA SQUAGLIA

Il giovane ministro Scotti (giovane ma tanto in gamba da essere ormai candidato ad altro dicastero) si è reso latitante ad un incontro che era stato programmato, presso la Associazione Industriali di Varese, per il 26 Ottobre.

Assieme al giovane ministro, avrebbero affrontato i dirigenti e gli industriali del Varesotto nientemeno che Piero Bassetti e Giorgio Benvenuto. L'intervistatore, scelto accuratamente fra i giornali che hanno osannato alla riforma pensionistica, era Paolo Panerai de «Il Mondo».

Affrontare i coriacei industriali di una provincia come Varese sarebbe di per sé stato un compito severo per il duo Scotti-Benvenuto. Ma ecco che improvvisamente s'è aggiunta al quadro una «cospirazione» dei dirigenti lombardi, che, passatasi la voce, si sono dati appuntamento a Villa Ponti di Varese, quella mattina alle ore 9,30, per contestare al ministro che il suo compagno di giochi Benvenuto.

A nulla sono valse le suppliche dell'Associazione Industriali e di qualche sindacalista della Triplice: la contestazione avrebbe avuto luogo, e in maniera pesante. Addirittura, la parola d'ordine era di non permettere a Scotti e Benvenuto di prendere la parola.

Informato da chissà chi, prendendo lo spunto dei soliti scioperi dell'Alitalia, il ministro ha opportunamente (e ma-

leducatamente) rinviato l'incontro fissato alcune settimane più tardi per il 30 novembre.

Intanto la questione delle pensioni continua a fare ribollire l'ambiente dei dirigenti italiani, cioè l'ambiente degli uomini dai quali dipende l'avvenire dei tanto sbandierati «investimenti» e della tanto sbandierata «occupazione». Sono gli uomini che (mentre gli eroi della Triplice scioperavano, qualche anno fa, per la Grecia, per il Vietnam, per la Spagna e per «le riforme») lavoravano dieci o dodici ore al giorno per mandare avanti la baracca. Gli uomini che il giovane, tanto giovane, Scotti non ha nemmeno interpellato prima di partorire il suo ridicolo progetto di riforma pensionistica.

Negli ambienti di Via Larga a Milano e di Via Nazionale a Roma (cioè nei centri del Sindacato Dirigenti, la C.I.D.A.) si è per il momento accantonata l'idea di uno sciopero che mal si addice a uomini che delle loro aziende hanno fatto una ragione di vita. Più probabile è che la forma di agitazione che sarà scelta dai dirigenti sia il rifiuto a trattare con i Sindacati della Triplice e con i Consigli di Fabbrica per un periodo di due o tre mesi: il che, in un paese sindacalizzato come il nostro, significa la paralisi di quella che viene definita «democrazia industriale».

Una volta firmati, quando lo saranno, e con le loro assurdità come la riduzione dell'orario di lavoro, i contratti dei metal-

meccanici e dei chimici, gran parte delle questioni irrisolte e tutta l'applicazione pratica degli accordi saranno lasciate alla contrattazione a livello aziendale fra Direzioni e Consigli di Fabbrica: cosa succederà se a quel punto scatterà lo «sciopero bianco» dei dirigenti che si rifiuteranno di rivolgere la parola ai sindacalisti?

Qualsiasi pressione da parte sindacale contro quei dirigenti sarebbe immediatamente punibile, anche di fronte alla magistratura, come attività antisindacale. E così la Triplice sarebbe ripagata della sua stessa moneta.

Un dirigente nostro amico l'altro giorno ci sussurrava in un orecchio che probabilmente (grazie alle perplessità che molti partiti vanno manifestando nei confronti del progetto Scotti) il loro fondo pensioni conserverà una certa dose di autonomia, come quello dei giornalisti, ma sempre nell'ambito dell'I.N.P.S. Un esponente democristiano avrebbe detto: «Avete perfettamente ragione, non è costituzionale espropriare un fondo pensioni o una assicurazione privati. Ma, che volete, si tratta di un «pacchetto» di oltre 500 miliardi e non possiamo rinunciarvi».

Allora, si chiedeva il nostro ingenuo amico dirigente, se hanno tanto bisogno di contanti, perché si accingono a varare un terzo canale televisivo, che costerà allo stato oltre 3.000 miliardi?

## IL PROBLEMA DELL'ISTITUZIONE MONETA

# L'ORO E IL SISTEMA MONETARIO INTERNAZIONALE

Esistono numerose illusioni sull'oro. Alcuni entusiasti pensano addirittura che l'oro sarebbe particolarmente adatto come base di un sistema monetario ideale.

In effetti il gold-standard si è sviluppato tardi nella storia moderna ed è rimasto in vita per breve tempo, ed anche nel periodo del suo maggiore prestigio non ha costituito una base soddisfacente per un sistema monetario.

La stabilità compresa in oscillazioni di aumento o diminuzione media annua del 2%, fece sì che la variazione complessiva dei prezzi in un periodo di 20-25 anni fosse di circa il 50%.

Ma l'opinione che il gold-standard abbia disciplinato necessariamente la stabilità monetaria è un'illusione.

In periodo di emergenza i paesi dotati di sovranità monetaria infatti non hanno consentito che l'incremento delle disponibilità di moneta fosse limitato da un legame con l'oro.

Il fatto è che il gold-standard classico non ha provveduto alla stabilità monetaria anche nelle condizioni più favorevoli, perché non lo avrebbe potuto.

Il principio che il valore dell'oro dovesse essere controllato fu «accettato» nell'aprile del 1922 alla conferenza di Genova, che «consigliò» altresì le Banche centrali di formalizzare

una convenzione internazionale al fine di economizzare l'oro, mantenendo le riserve ufficiali sotto forma di valute estere attraverso il gold-exchange standard.

Successivamente, a Bretton Wood, con la firma dei famosi patti si addivenne alla «convenzione» che il gold-standard sarebbe rimasto negli S.U. e che gli altri paesi avrebbero usufruito del gold-exchange standard.

Ma già nel 1933 lord Keynes aveva proposto la creazione di un'autorità monetaria internazionale per l'emissione di banconote-oro fino ad un massimo di 5 miliardi di dollari, gestiti da una banca mondiale, da distribuire fra i paesi partecipanti, in cambio di uguale ammontare dei loro depositi oro ed a un basso tasso di interesse.

Detta proposta trovò l'impossibilità di realizzazione a causa degli avvenimenti politici che si verificarono in Europa e successivamente a causa della guerra. Ed infatti solo successivamente alla distruzione economica dei paesi europei (Inghilterra e Russia compresi) si poteva riproporre il piano Keynes riveduto ed ampliato da Edward M. Bernestein, con la creazione del F.M.I.

La base operativa doveva essere costituita come in effetti fu, dal piano «aiuti» Marshall che consentirono un incremen-

to di riserve nell'Europa occidentale attraverso i miliardi di dollari fatti affluire presso le Banche centrali dei paesi debellati.

Tale incremento, puramente monetario, nella fattispecie incremento del dollaro, consentì è vero la ripresa economica, ma ottenne la fine del gold-standard e nell'agosto del 1971 del gold-exchange standard.

Ma il fascino dell'oro moneta seguitava ad attrarre soprattutto i paesi produttori di petrolio e gli sprovveduti.

Il prezzo dell'oro infatti, fermo fino al 1971 ai livelli del 1934, e che erano stati rivisti solo allora dal lontano 1717, subì un improvviso balzo in avanti fino a passare da 35 dollari per oncia a 200 dollari, in conseguenza del massiccio acquisto operato dai paesi produttori di petrolio ricchi di enormi riserve di dollari.

Le banche hanno venduto infatti a prezzi altissimi una merce-materia utile, non una merce-moneta.

È noto infatti il decreto del Congresso americano che consentì per la prima volta dal 1934 la vendita da parte delle banche statunitensi di oro nel mercato interno.

Ciò può produrre in qualsiasi momento il crollo del prezzo dell'oro sui mercati di tutto il mondo con la conseguenza di dimezzare il valore in termini monetari della merce-materia che per valere deve pur sempre essere misurata dallo strumento monetario.

Pensare di potere giocare questa «guerra» gigantesca con cognizioni di micro-economia, significa ignorare quale può invece essere il raggiungimento di una pace onorevole per tutti e che tenuto conto degli interessi vitali di tutti i popoli, riesca a dare stabilità e prosperità. ■

# ARRIVA TASSA SELVAGGIA

**Sostituire l'imposta sugli interessi bancari e postali ed abolire l'esenzione dei buoni del tesoro? È quanto propongono i Sindacati, dopo i recenti incontri con il ministro delle Finanze, Malfatti.**

Si parla sempre più con insistenza di tassare gli interessi insieme agli altri redditi soggetti a dichiarazione annuale.

Si tratta di redditi già tassati (e più che sufficientemente) con il metodo più economico ed efficace: quello della ritenuta alla fonte. L'imposta speciale colpisce materia imponibile ben individuata, accertata e controllata dalle stesse banche, enti o amministrazioni su cui gravano gli interessi tassabili.

Gli interessi sui titoli di Stato, poi, sono sempre stati esenti da tributi presenti e futuri. Nella stessa legge fondamentale della riforma tributaria in atto si ritrova la direttiva di risalire il più possibile alla fonte del

reddito per tassare i contribuenti, specie quelli in possesso di un capitale (legge n. 825 del 1971: articolo 4, n. 7 per l'ILOR; articolo 9, numeri 2 e 3 per l'IRPEF), al momento migliore che è quello della produzione del reddito.

Ora, invece, si vuol dirottare dalla linea fondamentale per prendere una direzione sbagliata. Perché?

Iniziative del genere non rivelano altro che ignoranza tecnica dei vari problemi tributari e paraocchi ad una visione più generale della economia sia pubblica che privata. Se si vuol aumentare le fonti di tassazione, non è certo questa la materia imponibile più idonea a dare

un gettito veramente più elevato di quello attuale senza determinare ripercussioni sensibili specie nel campo del risparmio e degli investimenti, già tanto tartassato ed in piena involuzione allarmante.

Occorre distinguere nettamente i due problemi: quello degli interessi bancari da quello dei titoli di Stato.

Per entrambi i problemi questa scelta di ulteriori mezzi contributivi non è affatto felice. Circa il primo, osserviamo che si tratterebbe, in sostanza, di abolire o di tradurre in imposta d'acconto, quella « ritenuta » che le banche effettuano al momento di accreditare sul conto del cliente (a fine anno) gli inte-

ressi maturati sui depositi (parliamo di banche soltanto per brevità, sottintendendo anche tutte le altre aziende di credito, l'Amministrazione postale, ecc.); questi interessi risultano così tassati a parte e non vengono inseriti tra gli altri redditi nelle dichiarazioni annuali: non partecipano, quindi, a formare il reddito complessivo netto imponibile sul quale si liquida l'IRPEF con aliquote progressive (lo Stato comincia a prendere qualcosa di gettito quando tale reddito supera i 12 milioni, perché in via normale l'aliquota effettiva dell'imposta raggiungerebbe il 20%).

Con la proposta che segnaliamo, si tende ad obbligare i possessori di simili redditi (gli interessi su quanto da essi depositato in banca o alla Posta) a dichiarare gli interessi medesimi, maturati nell'anno, insieme agli altri redditi da sommare per ottenere l'imponibile netto, una volta sottratti dal lordo gli oneri deducibili (quando esistono).

Le banche e le Amministrazioni di cui abbiamo detto sopra, depositarie, saranno tenute a rilasciare ad ogni cliente l'apposita attestazione annuale da allegare al modulo di dichiarazione. Tecnicamente la nuova operazione non sarebbe complicata benché verrebbe a creare sempre maggiori incertezze in un campo già così complesso e ostico.

Ma è negli effetti e ripercussioni che la nuova operazione non risulta consigliabile, specie in un delicato momento economico come quello che oggi attraversa il nostro Paese. È necessario guardare altrove, più proficuamente, se si vuol proprio realizzare ulteriore materia di contribuzione fiscale.

Gli effetti e ripercussioni, in campo economico e finanziario consisterebbero nella drastica

riduzione sostanziale degli investimenti produttivi; principalmente di quelli privati.

Circa il secondo problema va osservato che non solo si otterrebbe l'effetto su rilevato (cioè la caduta rapida degli investimenti pubblici), ma si verrebbe a scuotere irrimediabilmente la fiducia del cittadino nello Stato.

Con l'emissione dei Buoni del Tesoro e degli altri titoli pubblici, lo Stato ha solennemente *garantito* ai cittadini acquirenti (che hanno così attinto ai loro risparmi per finanziare le casse erariali impegnate dalle esigenze finanziarie più impellenti) la piena «immunità tributaria» relativamente a queste tradizionali operazioni dirette di finanziamento pubblico.

Per questo motivo, i possessori di tali buoni e titoli (comprese le obbligazioni ENEL, IMI, ecc.) non devono neanche dichiarare nei loro modelli di denuncia annuale che ne sono proprietari perché non si tratta di materia imponibile da aggiungere agli altri redditi tassabili.

Ora, obbligare i possessori di titoli simili a inserire tra i loro redditi gli interessi maturati, significa applicare una nuova imposta a loro carico, rompendo il detto contratto di immunità fiscale.

Gli effetti e ripercussioni sarebbero, dunque, sempre uguali: lo scoraggiamento al risparmio per i piccoli e medi contribuenti; il ritiro dei depositi bancari per i grandi. Le banche verrebbero ad avere una forte flessione nelle disponibilità finanziarie e a subire una sensibile riduzione nelle operazioni di investimento.

Senza dire che, come al solito, si finirebbe per colpire i lavoratori ed in special modo i pensionati, che hanno contato su queste facilitazioni per depositare i

loro sudati risparmi, anziché... metterli sotto il mattone, oppure disperderli in beni di consumo, procurando così un maggior elevamento del tasso d'inflazione e del livello dei prezzi.

È questo che vogliono i proponenti sindacalisti della C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L., i quali non sanno che proprio in questi giorni nei paesi del nord europa vengono emanate leggi che proteggono il risparmio da qualsiasi imposizione, soprattutto dalla tassazione «selvaggia» del tipo di quella proposta dagli incauti (o incapaci) esperti delle confederazioni sindacali. Come ricordavamo in uno dei precedenti articoli pubblicati su queste colonne, sono tardivi (e deleteri) i ripensamenti ed i suggerimenti sulla politica fiscale da parte delle confederazioni sindacali al governo, proprio ora che nella maggioranza insiste la presenza «indolore» del P.C.I.

I sindacati dovevano esser consapevoli (con i loro esperti, se ne avevano) nel momento in cui veniva approntata la riforma tributaria (1967-1970), passando tra l'altro il provvedimento ai pareri consultivi del C.N.E.L., ma soprattutto nel momento in cui veniva approvata (ottobre 1971), quando veniva descritta come «riequilibratrice» l'imposizione sui redditi di lavoro dipendente. Ci si accorse, il 27 del mese successivo, all'atto della consegna della busta paga agli operai, ai lavoratori, ai pensionati: l'irpef, aveva «rosicchiato» il 12% in più dell'ex ricchezza mobile e dell'ex complementare.

Ma degli evasori fiscali, quelli «grossi», ancora oggi non se ne sa nulla.

Adesso, i sindacati suggeriscono di riequilibrare le mancate entrate con la tassazione selvaggia dei risparmi al portatore. Ma che bella trovata! ■

# IL PIANO OSSOLA BARATTIERI

L'episodio di malcostume rappresentato dal neo Direttore Generale dell'ICE dr. Fausto De Franceschi, scoperto a percepire favori dalla Confindustria, rientra nella filosofia della cosiddetta rivoluzione Ossola secondo la quale tanto l'ICE come il Ministero sono destinati ad essere rapidamente confindustrializzati.

Anche i sistemi adottati per il raggiungimento dell'obiettivo appaiono spregiudicati e diabolici, a giudicare dai recenti avvenimenti all'ICE. Lo scorso maggio, come è noto, l'allora direttore generale dell'ICE dr. Angelo Giaroli (repubblicano) — definito dal suo personale come il peggiore direttore che ha mai avuto l'Istituto in mezzo secolo di vita — rassegnò rumorosamente le dimissioni per presunti contrasti con il presidente On. Dante Graziosi. Si scatenò a questo punto un'infamante campagna stampa contro la presidenza dell'ICE che finisce per travolgere e screditare l'intero Istituto in un momento tanto difficile per il nostro commercio estero. Sotto simili sferzate Graziosi si dimette e gli subentra Luigi Deserti sorretto da Ossola e Carli. La presidenza del massimo organismo preposto all'incremento delle esportazioni nazionali viene così affidato, strano a dirsi, ad un grande importatore bolognese di whisky e champagne francese, cioè di quei prodotti tanto bene-

meriti nello squilibrio dei nostri conti con l'estero. Ma quel che conta è che l'obiettivo di confindustrializzare l'ICE sia stato egregiamente raggiunto.

Quella stampa che poche settimane prima aveva sparato a zero sull'inefficienza dell'ICE, si addeguò subito alle nuove direttive della Confindustria esultando per le nuove nomine e plaudendo alla ritrovata funzionalità dell'Istituto.

Il gesto scatenante di Giaroli viene pagato con la presidenza della C.I.O. (Compagnia Internazionale Oltremare), una sorta di Consorzio facente parte del «Gruppo Deserti», cioè del neo Presidente dell'ICE.

Tutto in famiglia, insomma!!!

Fin qui la sconcertante storia, a brevissime linee, del recente terremoto all'ICE, ma è ancor più sconcertante che questa campagna denigratoria contro l'ICE sia partita e sia stata diretta proprio dal Ministero nella persona di Vittorio Barattieri (repubblicano).

Chi è questo Signore? Ex impiegato della Banca d'Italia, ha seguito nel 1975 il Dr. Ossola nella qualità di Consigliere economico. Età 35 anni, un'ambizione sfrenata, spregiudicato, teneramente protetto da Rinaldo Ossola, questa la sintetica scheda del personaggio.

Grazie alla tolleranza del Mini-

stro, Barattieri trasferisce senza tante storie alcuni valorosi funzionari all'estero (tanto paga lo Stato), pur di crearsi le condizioni per una rapida scalata al potere. In poche settimane, infatti, Vittorio Barattieri viene nominato Capo di Gabinetto e perfino Direttore Generale del Mincomes. Il personale assiste allibito, ma in condizioni di non poter reagire in quanto solo, senza cioè il sostegno di quei sindacati oggi ammorbidenti e venduti. Ma il disegno barattieriano è ora l'annientamento del Ministero Commercio Estero e la sua nomina a Direttore Generale del Ministero Affari Esteri, prospettive ed aspirazioni di cui non fa mistero, a giudicare dagli articoli da lui stesso ispirati nonché dalle considerazioni espresse in occasione di una recente riunione di lavoro: «Forlani è uno stanco e incapace di natura, mentre l'Am-basciatore Malfatti un vecchio rimbambito. A questo punto ci vuole una solenne spallata contro le vecchie istituzioni». Mincome ha senz'altro bisogno di essere ristrutturato ma mai cancellato anche se ciò potrebbe far comodo non solo a Barattieri ma anche alle alte cariche dell'ICE, impegnate come sono a divorare il pubblico danaro.

Al riguardo è perfino giacent una denuncia di qualche tempo fa alla Procura della Repubblica contro alcuni dirigenti e funzionari dell'ICE fra i quali l'ex Direttore Generale Angelo Giaroli che pur percependo uno stipendio di L. 700 mila mensili e, nonostante moglie e tre figli a carico si è costruito una vera fortuna: una villa sulla Costa Smeralda, appartamenti in via Veneto a Roma, due Londra, villa in Abruzzo, una tenuta di considerevoli proporzioni nel mantovano etc. Come si concilia uno stipendio da fame con tante proprietà immobiliari?

Frattanto è sconcertante rilevare l'indifferenza dei politici perfino della Magistratura fronte a simili denunce circostanziate: forse per questo esistono Brigate Rosse!



# SEDI D'AMBASCIATA NON PENSIONATI

Nel n. 30 del 7 novembre ci siamo già occupati della squallida storia del Centro Cifra del Ministero degli Affari Esteri ed abbiamo denunciato i reati di falso e truffa allo Stato avallati dal consigliere Antonio Napolitano e dal suo direttore generale del Personale ministro plenipotenziario Luigi Vittorio Ferraris. Dato che non ci sono pervenute smentite speriamo che la Magistratura apra un'indagine al riguardo. Nell'attesa, con ammirazione per la sentenza assolutoria verso il direttore del settimanale che pubblicò i rapporti riservati dell'Ambasciatore Messeri (ex senatore DC, testimone nel processo Lockheed, dimissionario dalla sede di Ankara, pare, per aspirazione a rappresentare l'Italia al Parlamento Europeo), esibiamo due fotocopie di telegrammi spediti dai nostri ambasciatori all'estero. Lo facciamo — a prescindere dall'importanza di quanto scrivono i nostri rappresentanti diplomatici, cosa che lasciamo giudicare ai lettori — per documentare un altro intralazzo di questa bella casta.

A Varsavia a capo della nostra Ambasciata c'è ancora Mario Profili, democristiano di ferro, nonostante sia anagraficamente e giuridicamente in pensione da un anno, esattamente dal 20 dicembre 1977. Malgrado la nomina, approvata qualche mese fa dal Consiglio dei Ministri, il suo successo-

re Marco Favale non riesce a raggiungere la sede perché Profili vuol trascorrere ancora un Natale a Varsavia: Ferraris, naturalmente, non obietta.

Secondo noi questo comportamento è al limite del codice penale perché rappresenta un'indebita forma di privilegio discriminatorio e favoritismo anticostituzionale. Di fatti se compie i 65 anni un funzionario amministrativo, un cancelliere o un semplice dattilografo, esso viene immediatamente collocato a riposo anche se il suo posto resta scoperto per lungo tempo a causa della nota carenza di personale. È questa la giustizia dei nostri super burocrati che oltre al favoritismo personale realizza anche un onere supplementivo per l'erario di circa otto milioni al mese pagati a Profili come indennità di ambasciatore, oltre, s'intende, alla ben lauta pensione. Ai vari scandali italiani aggiungiamo dunque anche la denuncia di questo bel regalo di cento milioni netti all'anno all'ambasciatore Profili, sottratti al bilancio dello Stato, cioè in definitiva a tutti i contribuenti ed alle realizzazioni utili alla società.

A New York a capo della Rappresentanza Permanente presso le Nazioni Unite c'è ancora l'ambasciatore Pietro Vinci, nonostante abbia raggiunto da un pezzo, come Profili, i 65 anni, esattamente dal 25 novembre 1977. Al

suo posto è stato nominato da tempo un successore. Come per il caso precedente, il copione si ripete. Umberto La Rocca, attuale consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio Andreotti, nominato da alcuni mesi, non si muove da palazzo Chigi. I malevoli dicono che Vinci, per non essere da meno di Profili, non vuole lasciare la cuccagna di New York ove aspetterà almeno fino alla befana; i benevoli sostengono che è proprio La Rocca a non voler abbandonare il suo padrino, prima che il suo governo affondi. Quale che sia la verità, anche a Vinci si continua a pagare a spese dello Stato un altro regalo di almeno 150 milioni di lire netti all'anno, esenti da tasse e spese, oltre alla pensione.

A questi due casi di macroscopica cattiva e fraudolenta amministrazione ne possiamo aggiungere, *dulcis in fundo*, un altro.

A Madrid dal luglio di quest'anno sta trascorrendo la sua pensione d'oro a capo di quella nostra ambasciata Ettore Staderini, ex consigliere diplomatico di Saragat, che non muovendosi dalla terra del flamenco e della corrida, impedisce l'arrivo in sede del suo successore l'Ambasciatore Marras che pertanto non può lasciare la sua attuale sede di Messico ove non può recarsi l'ambasciatore Spinelli, giubilato perché incomodo vice di Ferraris.

Al Ministero degli Esteri è noto che questi tre non sono casi isolati (ci sono altre sedi occupate abusivamente da equilibristi del potere come a Dacca o Costarica) ma che ciò rappresenta una pratica costante di sottogoverno. Nessuno osa risolvere questi apparenti «puzzles» perché ciascuno, purché nella cerchia dei privilegiati o privilegiandi, ha il suo tornaconto. Oltretutto se qualche audace in attesa di nomina si agitatesse per far rispettare la legge, infrangerebbe la ferrea regola morotea («quaeta non movere») intorbido le acque melmose della corruzione ed infastidendo, con gravi rischi personali, i piani di navigazione di grossi pesci di fiume della nostra diplomazia che già pensa-

**TELEGRAMMA IN ARRIVO**

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

TELEGRAMMA N. ARRIVO N. 6399 G.C.

Chiaro	Ministero di	Il Reclamo
Distretto di		

Provenienza: Estensione New York 1/11/79  
Data: 2/11/79 ore 10.40

Assogestione: P.M. Gioseffo  
Vice: Rinaldi  
Cont. Telet. Rinaldi (via Internazionale Spagnola)

Titolo: 1000. URGENTE

1. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
2. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
3. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
4. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
5. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
6. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
7. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
8. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
9. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
10. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
11. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
12. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
13. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
14. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
15. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
16. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
17. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
18. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
19. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
20. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
21. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
22. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
23. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
24. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
25. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
26. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
27. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
28. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
29. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
30. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
31. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
32. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
33. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
34. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
35. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
36. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
37. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
38. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
39. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
40. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
41. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
42. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
43. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
44. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
45. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
46. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
47. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
48. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
49. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
50. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
51. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
52. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
53. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
54. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
55. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
56. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
57. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
58. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
59. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
60. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
61. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
62. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
63. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
64. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
65. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
66. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
67. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
68. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
69. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
70. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
71. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
72. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
73. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
74. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
75. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
76. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
77. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
78. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
79. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
80. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
81. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
82. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
83. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
84. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
85. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
86. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
87. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
88. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
89. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
90. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
91. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
92. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
93. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
94. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
95. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
96. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
97. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
98. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
99. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...  
100. SELEZIONI ALLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIURISPRUDENZA...

**TELEGRAMMA IN ARRIVO**

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

TELEGRAMMA N. ARRIVO N. 6399 G.C.

PAG. 01  
TELEGRAMMA N. 701838/0002 (06/15/85) ROMA 26/10/79 ORE 11,29

ASSOGESTIONE: M.L.  
VICE: Rinaldi

PROT. SEGRE. EUROPEO DEL 26/10/79 N. 1027 IN CIFRA

DA STALDIPL. VARSAVIA  
AT ESTERI ROMA

OGGETTO: RIORDINO IN POLONIA DEL CADAVRE URSYNOWSKI

1000  
CANDIDATO URSYNOWSKI E' RIORDINATO A VARSAVIA, DOPO PERIODO TRASCURSO A ROMA PER PARTECIPAZIONE CONCLUSIVE E SUCCESSIVE GENIORIE INDETERMINATE

IN IMPROVVISATA CONFERENZA STAMPA AEROPORTO, PRINATE HA TENTATO DARE ATTO A STAMPA PUBBLICA PER COPERTURA DATA ED EVENTO, ANZI ORDINATO CHE ESSA HA COMPLETAMENTE INTERPRETATO DISTORSIONE CHIESTA IN POLONIA, CHE HA POI RISPINTO, RISPONDOENDO CHE "SECONDO IL LISTA DI COPERTURA CHE STAMPA CONTIENE UN SENSO RESPONSABILITA' INVEROSIMILE PUBBLICO CIOCA IMPERO CHIESTA AL SERVIZIO DELLA POLONIA E DEL MONDO."

PROFIL  
07

I telegrammi qui riprodotti, inviati di recente alla Farnesina da New York e Varsavia, testimoniano della perdurante attività degli ambasciatori «pensionati» Vinci e Profill.

no di prorogare illecitamente di un anno, come i predecessori, le loro prebende: Roberto Ducci, ex direttore degli Affari Politici, ambasciatore a Londra andrà in pensione l'8 febbraio 1979; Nicolò Di Bernardo, ex senatore DC, ambasciatore a Ginevra il 14 marzo 1979; Girolamo Pignatti ambasciatore a Berna il 18 aprile 1979; Eugenio Plaia ambasciatore presso la CEE a Bruxelles il 26 aprile 1979; Orlandi Contucci Corrado ambasciatore a Bonn il 10 luglio 1979. Tutti costoro contano di rimanere, con la connivenza spontanea o estorta di chi dirige da Roma, attaccati alla greppia il più a lungo possibile e riscuotere come premio una regalia extra a spese degli italiani di oltre centocinquanta milioni all'anno a testa.

Il Ferraris dando prova di quello spirito di imparzialità e severa correttezza che è congeniale a lui ed al pretesco capo dell'ufficio giuridico del personale consigliere Federico di Roberto, non ha alcun interesse a fare il proprio dovere e disporre l'immediato rientro dei pensionati d'oro perché tra poco potrebbe arrivare il turno della sua partenza (si dice che sia già in atto la manovra per autodestinar-

si in una sede a moneta forte) ed a quel momento avrà bisogno di molti amici.

Il Ministro Forlani, che ha tante grane politiche in casa DC, lascia fare anche perché non gliene importa molto della corretta amministrazione del suo personale

ed il capo di gabinetto Biancheri Chiappori, tipico esemplare di burocrate cresciuto tra i centri di potere, ha carta bianca per non fare.

Il Segretario Generale ambasciatore Malfatti, poveretto, ha ammainato bandiera da un pezzo. Un anno fa, quando successe nella carica al «chiacchierato» Raimondo Manzini (il cui factotum era lo stesso Biancheri), con un proclama telegrafico diffuso in tutte le ambasciate all'estero promise riforme, giustizia, svecchiamento, potenziamento dei settori tecnici, riconoscimento della meritevole condotta e si accinse all'opera con impegno circondandosi di giovani fidati e preparati richiamati dall'estero. Poi, pian piano le lusinghe materiali, il tabù della saggezza della calvizie, l'acclimatamento al tepore del potere (che bella assonanza) romano dopo nove anni di vita sulle sponde della Senna, hanno spento in lui, rivoluzionario del 1948, ogni velleità di essere ricordato come un Segretario Generale della Farnesina innovatore: ora si accorrendo solo di operazioni di piccolo cabotaggio e fa volare solo qualche straccio. Che delusione!

**BORIS BIANCHERI CHIAPPORI**

Nato a Roma, 3 novembre 1930. Università di Roma: laurea in giurisprudenza, 20 luglio 1953.

In seguito ad esame di concorso nominato *Volontario* nella carriera diplomatico-consolare ed assegnato al Gabinetto del Ministro, 12 novembre 1956. *Addetto di legazione*, 12 novembre 1957. *Terzo segretario di legazione*, 2 dicembre 1958. Secondo segretario ad Atene, 12 gennaio 1959. *Secondo segretario di legazione*, 21 dicembre 1960. Vice console a Tolone, 10 febbraio 1962. *Primo segretario di legazione*, 19 luglio 1962. Alla Dir. Gen. Affari Economici, Uff.

IX, 27 aprile 1964. Alla Segreteria della stessa Direzione Generale, 15 settembre 1966. *Consigliere di legazione*, 5 luglio 1967. Fuori ruolo per prestare servizio quale Segretario Generale presso il Commissariato del Governo Italiano per la partecipazione all'Esposizione Universale di Osaka del 1970, 1° agosto 1968. *Consigliere di ambasciata*, 11 luglio 1969. Al Ministero, 14 marzo 1971. Alle strette dipendenze del Direttore Generale delle Relazioni Culturali, 10 maggio 1971. Primo Consigliere a Londra, 24 settembre 1972. Cavaliere Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica, 1970.

# IL PONTEFICE POLACCO EVITERÀ LO SCISMA?

«Il vescovo ribelle, sospeso a divinis, per aver rifiutato il Concilio» è stato ricevuto da Giovanni Paolo II. Così radio e tv dello stato italiano hanno dato la notizia domenica mattina 19 novembre. Sarà bene, conoscendo l'argomento da un decennio, spiegare a chi non lo sa chi sia Monsignor Marcel Lefebvre e perché fu sospeso a divinis. Monsignor Lefebvre, sin dall'inizio del concilio si batté per il primato del Pontefice, contro la collegialità creata apposta per esautorarlo dal potere «Sovrano» di cui gode; e contro alcuni schemi, che aprivano la possibilità di deviare l'applicazione del concilio, su binari diversi da quelli tradizionali, in nome del suo «spirito», denunciandone l'ambiguità.

Alla seconda sessione del 27 novembre 1962, Monsignor Lefebvre, (che è teologo), leggeva pubblicamente il suo intervento riguardo la finalità del concilio: «L'ambiguità di questo concilio apparve dalle prime sedute» — egli dice nel suo libro «J'accuse le concilie!» pubblicato nell'ottobre 1976. «A quale scopo ci siamo riuniti? Il discorso del Papa Giovanni XXIII aveva pur parlato del modo in cui intendeva orientare il concilio, verso una esposizione pastorale della dottrina (discorso dell'11 ottobre 1962). Ma l'am-

biguità rimaneva e si percepiva la difficoltà, attraverso gli interventi e le discussioni, di sapere quello che voleva il concilio. Da qui la mia proposizione del 27 novembre, che avevo già sottomessa alla Commissione centrale preconciolare (creata da Giovanni XXIII l'8 giugno 1960 per preparare gli schemi due anni prima) e che aveva riunito una gran maggioranza di voci dei 120 membri... Essa fu l'oggetto di violente opposizioni. Chiarificare la finalità del Concilio li infastidiva. La mia proposizione fu perciò respinta».

Rivolgendosi ai «Venerabili Fratelli», Mons. M. Lefebvre sottolineava «le parole dello stesso Sovrano pontefice» citandole: «è della più grande importanza, per il Concilio ecumenico, di conservare e di formulare in modo più efficace il sacro deposito della dottrina cristiana»; e avvertiva: «Mi sia permesso di affermare, in quanto Superiore generale (dei Missionari dello «Spirito Santo» n.d.r.) — e su questo punto ne sono certo, gli altri Superiori generali sono d'accordo con me — che noi portiamo una gravissima responsabilità: quella di inculcare ai nostri futuri sacerdoti l'amore della santa e integra dottrina cristiana. La maggior parte dei pastori qui pre-

senti non hanno ricevuto da religiosi o da membri di qualche istituto clericale la loro formazione sacerdotale? È quindi per noi della massima importanza che *«tutta la dottrina cristiana tradizionale sia ricevuta in maniera esatta, nel suo pensiero e nella sua forma, che risplende soprattutto negli Atti del Concilio di Trento e del Vaticano Primo»*, secondo le parole stesse del Sovrano Pontefice». (Giovanni XXIII). «Di conseguenza e a causa degli argomenti della massima importanza, bisogna assolutamente rispettare e ricordare questi due desideri: esprimere la dottrina in maniera dogmatica e scolastica per la formazione degli eruditi; presentare la verità in maniera più pastorale per l'istruzione della gente».

La soluzione proposta «umilmente» da Monsignor M. Lefebvre ai Padri conciliari era la seguente: «Ogni commissione proporrebbe due documenti, uno più dogmatico, ad uso dei teologi; l'altro più pastorale, ad uso dell'altra gente, sia cattolica, sia non cattolica, sia infedele. Così, molte attuali difficoltà possono trovare una soluzione eccellente e veramente efficace:

1 — non vi sarebbe più occasione di obiettare sulla debolezza dottrinale, come quella pastorale, obiezioni che provoca-

no una così grave difficoltà.

Ciò facendo, i documenti dogmatici elaborati con tanta cura e così utili per presentare la verità ai nostri cari sacerdoti e soprattutto per i professori e i teologi, resterebbero sempre come la regola d'oro della Fede.

... Così, anche i documenti pastorali, atti ad esser tradotti molto più facilmente nelle diverse lingue nazionali, potrebbero presentare la verità a tutti gli uomini, versati talvolta in scienze profane, ma non teologi, in modo più intellegibile per essi. Con quale gratitudine gli uomini riceverebbero dal Concilio la luce della Verità!

2 - ... Per esempio: lo schema dogmatico «Obbligo per la Chiesa di annunciare il Vangelo» sarebbe fuso con i principi enunciati negli schemi sulle «Missioni» e diventerebbe un documento dottrinale per la Commissione sulle «Missioni».

Lo schema sulle «Missioni» sarebbe un documento pastorale, specie di direttorio per gli interessati alle Missioni.

Lo schema dogmatico «I Laici» e lo schema dogmatico «La Castità, il Matrimonio, la Famiglia e la Verginità» sarebbero fusi con gli schemi della Commissione sui «Laici» e due documenti ne uscirebbero: uno dogmatico, dottrinale, indirizzato piuttosto ai pastori e ai teologi, l'altro pastorale e all'intenzione di tutti i laici...

\* \* \*

Ma nel Concilio prevalse il «modernissimo» e, nel suo nome, tradendo l'intenzione di Giovanni XXIII, sono stati commessi gli abusi che portarono a quella che venne chiamata la «ribellione» di Mons. M. Lefebvre, perché rimasto fermo in ciò che per 19 secoli era stato sempre custodito dal deposito della Fede.

Forte di tale certezza, quando nel giugno 1976 il cardinale Thiandoum, spedito da Roma, giunse ad Econe alla vigilia della ordinazione al sacerdozio dei seminaristi, Monsignor Lefebvre non si lasciò convincere. Thiandoum, ordinato sacerdote, e poi vescovo, proprio da lui quando era arcivescovo di Dakar, gli si era presentato con il messale del Novus Ordo in mano, e gli aveva detto che, se avessero concelebrato assieme, «tutto si sarebbe appianato con Roma».

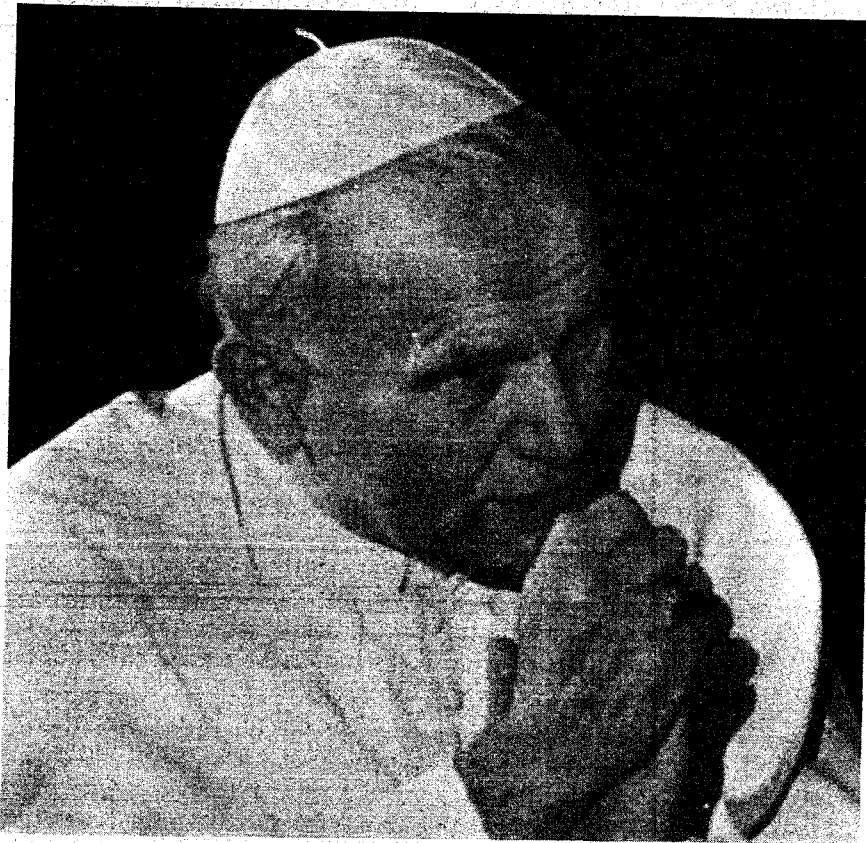
Monsignor Lefebvre gli rispose che non poteva diventare protestante... e che avrebbe celebrato la «Messa di sempre».

L'indomani mattina, 29 giugno, alla presenza di almeno diecimila persone giunte da ogni parte (cifra dimezzata nelle cronache degli inviati speciali), nella cappella — capannone allestita all'aperto Mons. Le-

febvre procedeva alle ordinazioni «disobbedendo» a «Roma»...

Il 22 luglio giungeva la notizia che l'ex arcivescovo di Dakar, «apostolo in Africa» evangelizzata per un quindicennio, era stato sospeso a divinis... La sua «colpa» di aver ubbidito «prima a Dio», come insegna anche S. Roberto Bellarmino, scatenava una «persecuzione selvaggia» accompagnata dalla grancassa dei mass-media.

Invano Monsignor Lefebvre chiese di essere regolarmente processato. Ma per istituire un processo occorre l'accusa di eresia, e solo la prova che egli lo fosse poteva far decretare anche una scomunica. Impossibile. Un processo a Monsignor Lefebvre sarebbe stato come processare 1969 anni di Tradizione! Il nocciolo della questione essendo la Messa, codificata da S. Pio V col Concilio di Tren-



Papa Giovanni Paolo II

to, e mai abrogata, ma impedita dalla fine del 1969.

Dopo anni di vane richieste di udienza per essere ascoltato personalmente da Paolo VI, finalmente gli venne accordata l'11 settembre 1976 a Castelfandolfo. Papa Montini, al termine, dopo aver udito le gravi ragioni esposte, aprendo le braccia, rispose a Mons. Lefebvre: «Cosa posso fare? Sentirò...» (testuale). Tutto rimase allo stesso punto, ma in questi due anni i seminari di Monsignor Lefebvre sono aumentati di numero.

\* \* \*

Oggi la questione si presenta sotto una luce ben diversa. Dal suo primo discorso ai Cardinali, Giovanni Paolo II non fa che rammentare il «deposito della Fede», dicendo che il Concilio Vaticano 2 deve essere attuato «nella luce della Tradizione e integrato al dogmatico Concilio Vaticano Primo, di cento anni fa»... e cita proprio il discorso di apertura del Vaticano secondo tenuto da Giovanni XXIII, sul quale Mons. Lefebvre aveva basato il suo intervento alla sessione del 27 novembre 1962.

Richiamando i sacerdoti all'uso della talare (o per lo meno di un clergyman decente, con crocetta all'occhiello...), e le religiose ai segni esteriori del loro stato, portando ad esempio Sante come Caterina da Siena e Teresa d'Avila per le suore, e di S. Francesco e S. Carlo Borromeo, grande per il Concilio di Trento, per i sacerdoti, sottolineando che innanzitutto bisogna pregare, servire Dio prima per poter servire bene l'uomo dopo, che la collegialità dei vescovi è valida *sub* Pietro, Papa Wojtyla dice le stesse cose dette e scritte da Monsignor M. Lefebvre.

Gli effetti delle direttive di Papa Wojtyla risultano già at-

traverso le notizie della radio Vaticana. Il nunzio apostolico negli Stati Uniti ha detto: «noi viviamo in un paese dove c'è la democrazia, ma la Chiesa non è democratica...» Ciò significa che tutte le Conferenze episcopali dovranno sottoporre le loro iniziative al «placet» del Sovrano pontefice. Monsignor Lefebvre ha sempre ribadito che la Chiesa è gerarchica, con al vertice il Santo Padre.

\* \* \*

Il giorno dopo l'udienza a Monsignor Lefebvre, domenica 19, il Papa ha ricevuto i seminaristi di Roma. Da fonti ineccepibili si sa che il Seminario Maggiore ha 15 seminaristi, e quello Minore ne ha 10. Quanti siano quelli al Capranica non importa saperlo con precisione. Quello che importa, invece, è sapere che alcuni di essi furono teletrasmessi mentre in piazza Navona sorridevano sotto bandiere rosse sventolanti per la gioia della varata legge in favore del divorzio.

Soltanto al seminario «S. Pio X» di Albano, vi sono 35 seminaristi smistati da Ecône che non può contenerli tutti. Mons. Lefebvre ha potuto aprire seminari «S. Pio X» in Europa; Inghilterra, Germania; Stati Uniti, Sud America grazie al congruo aiuto dei cattolici sparsi in tutto il mondo, che inviano anche solo mille lire, quando non possono di più, a discapito dell'obolo di S. Pietro...

Senza dilungarci, le cifre statistiche ufficiali delle defezioni segnalano la terribile emorragia avvenuta nel clero dal 1964 al 1970.

Clero secolare: defezioni 6.920. Clero regolare: defezioni 6.520. Totale: 13.440. Al 31 dicembre 1976, il totale mondiale dei seminaristi che hanno ab-

bandonato i seminari, raggiungeva la cifra 14.238. Il famoso seminario di Pamplona, in Spagna, che ne aveva cinquemila, rimasto totalmente vuoto, fu trasformato in appartamenti dal cardinale Tabera. Mentre Monsignor Lefebvre doveva rifiutare di accogliere nuovi aspiranti al sacerdozio, per mancanza di spazio, i seminari della «Chiesa postconciliare», come venne definita dal Sostituto cardinal Benelli, si svuotavano.

Tutto questo spiega l'appello di Giovanni Paolo II all'incremento delle vocazioni. Egli oggi può contare soltanto sui seminari in Polonia, che sono pieni perché non ci sono stati cambiamenti sostanziali (a Cracovia ve ne sono 4 di benedettini); e su quelli di Monsignor Lefebvre per l'occidente, se, come sembra, vorrà avere dei sacerdoti ben preparati.

Dall'espressione raggianti che illuminava il volto di Monsignor Lefebvre mentre salutava i giornalisti appostati al cancello del seminario di Albano, al momento della sua partenza, si intuisce che l'incontro col Papa regnante, già in calendario con *Papa Luciani*, è stato un abbraccio... Due devoti della Vergine Maria non potevano scontrarsi. Impossibile: parlano lo stesso linguaggio. Del resto, da fonte attendibile si sa che non è andata bene, ma *benissimo*.

Mentre i «tradizionalisti», sparsi in tutti i continenti, si stanno raccogliendo in preghiera in attesa di poter finalmente cantare il Te Deum al termine di un pellegrinaggio di ringraziamento a Roma, se ..., coloro che speravano in uno scisma nella Chiesa cattolica apostolica romana si arrovellano al buio delle loro botteghe ... oscure.

Papa Wojtyla, intanto, invitando a pregare, sta mettendo tutti in ginocchio... ■

# FUGA DALLE UNIVERSITÀ O SVOLTA NELLA DISOCCUPAZIONE INTELLETTUALE?

Alla chiusura delle iscrizioni all'anno accademico 78-79, ha destato stupore la clamorosa diminuzione nelle immatricolazioni: l'università di Napoli ha, addirittura, visto scendere le presenze dalle 94.000 dello scorso anno alle 21.500 di quello in corso. Segno di una maggiore coscienza dei giovani che hanno compreso l'inutilità dell'università come area di parcheggio in attesa del posto di lavoro? Segno di rinuncia allo sviluppo del sistema? Si andrà verso una maggiore qualificazione ed una scelta più meditata di indirizzi professionali? Quali saranno le immediate possibilità di occupazione? Risponde a questi interrogativi il prof. Rosario Romeo, ordinario di storia moderna all'Università di Roma.

**D:** I dati sulle iscrizioni universitarie per l'anno accademico 1978-79 hanno registrato un forte calo di immatricolazioni in tutto il paese. Quale ne è, secondo Lei, il motivo?

**R:** Le ragioni sono due. In parte, da quando è divenuta tesi comune che la maggioranza della disoccupazione italiana è «disoccupazione intellettuale», la corsa all'università non raccoglie più gli stessi consensi di prima anche se, effettivamente, il numero di giovani indirizzati verso un diploma di laurea rimane elevato. Moltissimi però, hanno compreso che una laurea non significa esattamente una collocazione sicura. In parte, l'immagine universitaria è stata danneggiata da una situazione tutt'altro che favorevole; non appare, ormai, un serio transito di preparazione, in quanto non offre la giusta garanzia di apprendimento e di inserimento nella vita sociale.

**D:** Dato il calo, che non risponde ad una decrescita demografica, ritiene che gran

parte degli studenti non iscritti abbiano un'occupazione?

**R:** Per rispondere, sarebbe necessaria un'indagine. Ritengo, però, che gran parte dei non iscritti siano persone, lavoratori per lo più, che intendevano migliorare la propria posizione, che avessero già un'attività e sperassero un migliore inserimento in altri settori. Ora, dati i limitati vantaggi che offre la laurea, tale fetta di studenti ha abbandonato i corsi.

**D:** Nel corso degli ultimi tre anni, è stato registrato un calo



Rosario Romeo

particolarmente forte in alcune specifiche facoltà; scienze politiche, ad esempio, dal 1975 ad oggi, ha visto dimezzate le presenze.

**R:** La facoltà di scienze politiche è un discorso a parte; questo corso ha un indirizzo professionale ben determinato ed è stato frequentato da chi, attraverso di esso, sperava in un facile inserimento statale. I tempi hanno confermato che la laurea non basta e le assunzioni vengono fatte in base ad altri criteri; lo studente, perciò, non spera più, con tale titolo, di avere un decoroso inserimento sociale. La diminuzione delle presenze non è certo dovuta, come erroneamente vorrebbero asserire alcuni, da una decrescita demografica; se un calo demografico è avvenuto, non è certo datato a diciotto-venti anni fa.

**D:** Prevede, data la minore presenza studentesca, un migliore andamento dell'insegnamento nonché sul piano logistico ed amministrativo per il prossimo anno accademico?

**R:** Non ho mai creduto che i disagi dell'università fossero dovuti per la maggior parte al sovraffollamento. Se esistono dei disagi, sono dovuti ai gruppi di agitatori che impediscono il regolare funzionamento delle strutture. Una semplice diminuzione del numero degli studenti non porterà certo un miglioramento; se vi è presenza di agitatori, vi saranno ugualmente dei disagi. Il fatto grave è che tali agitazioni creano il vuoto da parte degli studenti nelle aule ed alle lezioni... Vuoto che è colmato, però, da un numero crescente di docenti, assistenti e precari... Vi è, poi, una serie di persone che frequentano l'università per ragioni tutt'altro che culturali. Siccome credo che l'andamento dell'università dipenda da ragioni politiche, anche per il futuro sarà la politica a regolare le strutture.

**D:** Lei è favorevole al numero chiuso delle università?

**R:** Sono favorevole perché, in questo modo, la presenza studentesca sarà proporzionata al reale inserimento professionale, al numero delle aule, dei professori, delle strutture in genere, da un lato; perché creerà, dall'altro lato, una certa responsabilità e coscienza nello studente. Non serve che la gente vada all'università come si assiste ad una conferenza: all'università lo scopo è apprendere e migliorare; se non si offriranno gli strumenti idonei ad una seria preparazione professionale, è inutile permettere l'accesso generale alle facoltà.

È necessaria, di questi tempi, una certa moralità: permettere la frequenza secondo gli elementi che si hanno, non secondo gli elementi che si vorrebbero avere o che non si hanno affatto; in caso contrario non si farà altro che vendere del fumo

## IMMATRICOLATI A ROMA SUDDIVISI PER FACOLTÀ E PER ANNI

FACOLTÀ	IMMAT. IMMAT. IMMAT. IMMAT.			
	5-11-'75	13-11-'76	7-11-'77	6-11-'78
Giurisprudenza	3.715	6.100	4.200	4.381
Scienze politiche	1.972	1.552	1.040	914
Economia e commercio	2.048	3.100	2.922	3.452
Scienze stat. dem. e att.	515	615	433	424
Lettere e filosofia	5.131	2.848	3.087	3.036
Magistero	7.516	4.650	6.200	4.940
Medicina e chirurgia	3.045	3.557	3.200	2.916
Scienze mat. fis. e natur.	4.161	3.490	2.560	2.569
Farmacia	480	666	505	512
Ingegneria	2.920	3.060	2.445	2.621
Architettura	2.328	2.432	1.703	1.576
<b>TOTALE</b>	<b>33.891</b>	<b>32.070</b>	<b>28.295</b>	<b>27.441</b>

Dati relativi alle immatricolazioni negli ultimi 4 anni aggiornati alla data di chiusura delle iscrizioni. Le cifre comprendono il 90% delle immatricolazioni. Infatti ci si può iscrivere, per gravi e giustificati motivi, fino al 31 dicembre.

e non mi sembra corretto.

**D:** Pensa che sia possibile, da parte dell'università, offrire delle indicazioni ai laureandi?

**R:** Il problema varia da settore a settore; per esempio, una pratica in un museo o in un archivio potrebbe essere utile ad un inserimento. Potrebbero, però, crearsi ulteriori problemi tra chi è laureato e chi è laureando. Il rapporto tra i due modi di accesso è da esaminare con molta attenzione.

**D:** Si potrebbe offrire un servizio per indicare o indirizzare il laureando e lo studente in genere verso il suo sbocco professionale. Ad esempio, per chi vuole intraprendere la carriera di avvocato, cercare un inserimento iniziale, come procuratore, in uno studio legale.

**R:** È molto complicato. In ogni modo, solo il numero chiuso potrebbe risolvere qualche inconveniente di inserimento professionale per evitare la cosiddetta «disoccupazione intellettuale». Vi sono alcune università, come ad esempio la

Bocconi di Milano, dove gli studenti hanno trovato un facile sbocco professionale. Ma, se in un discorso globale, dovesse essere affidato alle università questo delicato compito, si costituirebbe un aggravio di responsabilità che gli istituti esistenti non sono in grado di tenere. Non sarebbe giusto procurare un altro grattacapo all'università italiana, dove ve ne sono già troppi.

**D:** Pensa che questo calo di iscrizioni risolva la disoccupazione intellettuale e che gli orientamenti di occupazione si spostino in altri settori?

**R:** Si potrà creare una minore disoccupazione intellettuale; ma sarà necessario tenere sempre conto delle disponibilità. Nel nostro paese vi sono altri settori che necessiterebbero di studi e ricerche: l'agricoltura, per esempio, ed altri in via di ampliamento. Sarà compito della coscienza giovanile, ma soprattutto di quella statale dirottare gli interessi.

## ENTI LIRICI

# UN BEL DÌ VEDREMO

Novità clamorosa sul fronte degli enti lirici. Il senatore democristiano Benedetto Todini ha inviato riservatamente al Ministro dello Spettacolo Pastorino una lettera e un documento. Si tratta del certificato penale del sovrintendente all'Opera di Roma, il compagno Luca di Schiena, dal quale risulta (vedi riquadro) una condanna a sei mesi di reclusione per doppio furto militare aggravato.

La vicenda degli enti lirici è nota, un po' meno i retroscena, gli intrighi e le manovre che si vanno sviluppando dietro il «caso». Ci spieghiamo: appresa la «notizia» relativa ai suoi «precedenti penali» il

compagno Luca di Schiena passa al contrattacco. Va da Fanfani, chiede una mano al sen. Murmura e lascia partire contro Todini un altro siluro (il primo, andato a vuoto, era il tentativo di estromettere il senatore dc dal consiglio di amministrazione dell'Opera): invalidargli la nomina a senatore della Repubblica adducendo brogli elettorali.

L'operazione oltre che subdola è anche illegittima, in quanto l'art. 17 sulla verifica delle nomine al Senato recita: «Perché una elezione possa essere annullata per vizi di operazioni elettorali occorre che sia stato presentato ricorso nei termini». Termini che scadono alla mezzanotte del ventesimo giorno dalla proclamazione della nomina. Il ricorso inoltre può essere presentato o dagli elettori votanti nel collegio o dai candidati interessati. Quindi, due degli elementi richiesti non sussistono.

Tuttavia i soloni del potere non demordono: sostengono che si tratta di norme centenarie e che la prassi supera la Costituzione, giungendo persino a dimenticare che il regolamento del Senato fu confermato in blocco dal sen. Fanfani il 9 luglio '76 ed approvato all'unanimità.

Contemporaneamente, per far fumo e mascherare la pressione viene sollevata un'altra eccezione di illegalità sulla nomina a senatore di Umberto Agnelli, in quanto responsabile di aziende strettamente legate ad interessi statali. Orbene mentre la discussione su questa contestazione è rimandata di due anni, quella contro Todini è stata fissata al 30 novembre. Potenza della democrazia!

Per parte sua, il Ministro Pastorino tira i remi in barca, spaventa-

to dalla canea orchestrata — in nome della «cultura» — dalle sinistre e dalla stampa fiancheggiatrice, che chiedono le sue dimissioni e minacciano di ricattarlo con rivelazioni sui suoi arricchimenti.

Alla procura della repubblica intanto che si fa? Basterebbe il rinvio a giudizio degli arrestati o un'altra scarica di arresti già «maturi» per frenare la tracotante offensiva del regime. Il procuratore capo della Repubblica De Matteo, che a suo tempo dichiarò con fermezza «la politica non varcherà queste soglie» riuscirà a respingere le sollecitazioni generate dal caso? Staremo a vedere.

## ASPETTIAMO IL COMMISSARIO

Un altro colpo di scena si è verificato nelle ultime ore. Todini ha denunciato il sindaco di Roma Argan, per omissione di atti di ufficio.

Argan, già da tempo, avrebbe dovuto convocare il consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera che legalmente ha termini perentori che non sono stati rispettati. Anche il dibattito al Consiglio Comunale è stato perciò rinviato. E allora Todini ha colto l'occasione al balzo per denunciare Argan.

Il ministro Pastorino, che avrebbe dovuto sollecitare il sindaco, invece non si è mosso. Attende il rimpasto di governo per poter prendere una decisione, o forse medita la nomina di un commissario.

813/77  
PROCURA DELLA REPUBBLICA  
M. I. M. A.  
Richiesta di Certificato  
(SU CARTE LIBERA)  
N. 644/77  
Luca di Schiena  
Via...  
Data: 12/12/77  
AL SEGRETARIO CAPO  
DELLA PROCURA DELLA REPUBBLICA  
TRAM  
SECRETARIO  
CERTIFICATO  
Procuratore presso il Tribunale di  
Attesto che in questo Tribunale generale al nome esecutore risulta:  
35/1/43 - Trib. III. Secc. - 10.000.000.000 - 10.000.000.000  
Furto militare aggravato e furto  
militare aggravato. Pena sospesa e  
non pena.



# DIETRO LE CONTUMELIE LA P38

Di che cosa si sono nutrite e si nutrono le «br» lo si può anche in parte rilevare dalle domande di autorizzazione a procedere in giudizio richieste dalla magistratura ordinaria al Parlamento. Si tratta del delitto di cui all'art. 290 del c.p. (vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle forze armate) per il quale l'art. 313, terzo comma, del c.p. richiede l'autorizzazione delle Assemblee legislative per poter procedere contro i responsabili, qualora il vilipendio riguardi le Assemblee stesse, oppure l'autorizzazione del ministro di grazia e giustizia qualora riguardi le altre istituzioni.

Accanto al cittadino che protesta violentemente, come Alfredo Zulli, per motivi personali, troviamo altri cittadini che più che protestare eccitano e stimolano alla violenza, concimando sedimenti di opinione già predisposti a raccogliere l'incitamento alla sovversione.

È possibile che tra questi eccitatori si annidino anche dei fiancheggiatori delle brigate rosse? Non è un'ipotesi da scartare e, dunque, a prescindere dalle richieste di autorizzazione a procedere, la polizia dovrebbe mettere molta cura nel seguire queste pur labili tracce.

## UDINE

L'11 agosto 1974 Zulli Alfredo, dopo essere addive-nuto all'oblazione di una contravvenzione stradale contestatagli dalle guardie di P.S. Di Domenico Sebastiano e Ruocco Aniello, rivolgeva, in presenza di più persone, agli Agenti suddetti, le seguenti frasi: «Voi siete tutti ladri, maledetta la Repubblica italiana, io al Presidente della Repubblica gli rompereì il culo, e così farei con tutti i deputati e i senatori, io sono un libero cittadino e voi mi state rompendo i coglioni, porco Iddio».

## ROMA

Procedo a carico del nominato in oggetto, (Romolo Del Monte), imputato tra l'altro, del reato previsto e punito dagli articoli 81 capoverso e 290 del Codice penale per aver vilipeso, il 13 agosto 1971, all'interno di un ufficio dei vigili urbani di Roma e in presenza di più persone, le Assemblee legislative e il Governo, pronunciando la frase: «Io tutto quello che ho detto non era per voi vigili urbani ma bensì per tutti quelli che stanno al Governo e chi fa le leggi: l'anima de li mortacci un'altra volta!».

## CASSINO

A norma del disposto ex articolo 313 del Codice penale si chiede l'autorizzazione a procedere nei con-

fronti di Di Palma Eleuterio di Diego, imputato di cui all'articolo 81 pp. 290 del Codice penale, per avere pubblicamente vilipeso la Camera dei Deputati dicendo: «me ne frego del Senato, dei Deputati, siete un branco di ladroni». In Arcè l'11 aprile 1971.

Dalle prime indagini svolte è emerso che il giorno di Pasqua (11 aprile 1971) il Di Palma Eleuterio, venuto a diverbio con tal De Santis Gennaro Ernesto, pensionato del Senato della Repubblica, pronunciava la frase: «Io me ne frego di te e della tua famiglia, del Senato, dei Deputati e di quel buffone ed ubriaccone del Presidente della Repubblica che ti dà la pensione».

## REGGIO EMILIA

Imputati del «reato previsto e punito dagli articoli 110, 112, n. 1, 290 del Codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, per avere, in concorso tra di loro, Campani Luigi, quale responsabile reggiano del gruppo politico «Organizzazione comunista libertaria», Pozzoli Luigi, quale responsabile reggiano del gruppo politico «Lotta Continua», Pascarella Gian Luigi, quale responsabile del Circolo anarchico «Autogestione», Ferrari Gianandrea, quale responsabile del gruppo comunista anarchico «B. Durruti», Sardone Nicola, quale responsabile reggiano del Partito comunista (m. l.) italiano, Garsi Roberto, quale responsabile reggiano del Partito comunista d'Italia (m. l.), Romano Fortunata Maria, quale responsabile

reggiana del movimento politico «Avanguardia operaia» e Montecchi Maurizio, che consegnava materialmente alla tipografia la bozza del manifesto per la stampa, vilipeso il Parlamento, il Governo, la Magistratura, la Polizia e i Carabinieri, facendo stampare e affiggere un manifesto intitolato «Scarcerazione immediata per il compagno Bertolini — basta con la legge Reale» a firma «Organizzazione comunista libertaria», «Lotta Continua», «Gruppo anarchico autogestione (GAF)», «Gruppo comunista anarchico B. Durruti (FAI)», «Partito comunista d'Italia (m. l.) italiano» e «Avanguardia operaia», nel quale tra l'altro si legge: «Oggi con la legge Reale, passata in Parlamento grazie al vergognoso silenzio del PSI e del PCI, le istituzioni statali hanno codificato e legalizzato i loro crimini; tutto è permesso: uccidere, arrestare, perquisire, fermare, 60 morti, migliaia di fermi e perquisizioni immotivate in meno di un anno dalla sua entrata in vigore».

## VOGHERA

Il giorno 9 settembre 1975, in Broni, Piccolini Alberto, Ascoli Nicola e Del Monte Marco sono stati sorpresi a tracciare scritte sui muri e ad affiggere manifesti contenenti frasi chiaramente lesive del prestigio ed onore dell'Ordine giudiziario, delle Assemblee legislative e delle forze di polizia.

Per tali episodi reputo sussistere elementi per incriminare i prevenuti del seguente illecito penale:

a) del delitto previsto e punito dagli articoli 81, primo e secondo comma, 110, 290, primo e secondo comma del Codice penale per avere in concorso fra loro, vilipeso pubblicamente l'Ordine giudiziario, le Assemblee legislative e le forze armate dello Stato, in particolare gli organi di polizia e l'Arma dei carabinieri, tracciando con vernice rossa sul muro della Canonica l'iscrizione «Carabinieri porci» e affiggendo su edifici prospicienti le pubbliche vie manifesti scritti a mano riportanti le seguenti frasi: «Siamo stanchi della vostra schifosa giustizia!!! Una legge che lascia a piede libero: deputati corrotti legati a racket mafiosi... Di una polizia sempre più spavalda e pistolera vero braccio armato, assieme ai fascisti, del sistema, una polizia che sbatte dentro per uso di hascish migliaia di giovani proletari e protegge gli spacciatori della vera droga (eroina, cocaina, eccetera) che uccide. Ma rende miliardi».

## FOGGIA

Il 25 aprile 1972, indetto dal Partito comunista marxista-leninista, aveva luogo in piazza Cavour di questo capoluogo un comizio elettorale.

Nel corso del comizio, l'oratore ufficiale Lamparelli Vincenzo pronunciava le seguenti frasi: «Il Parlamento italiano è un letamaio... Il Governo assassino si maschera dietro le divise della Polizia per massacrare ed incarcerare i lavoratori».

## SCIACCA

A norma degli articoli 313 del Codice penale e 15 del Codice di procedura penale, richiedo all'Assemblea presieduta dalla signoria vostra onorevole l'autorizzazione a procedere contro Di Leonardo Giuseppe, nato a Cerda il 20 gennaio 1950, per il reato di vilipendio alle Assemblee legislative, di cui agli articoli 81, prima parte e 290, prima parte, del Codice penale, per avere, in un comizio tenuto a Sciacca il 4 febbraio 1972, pubblicamente vilipeso le Assemblee legislative della Repubblica con le espressioni «porci tutti quelli che state al Parlamento e che pensate solo ad ingrassare».

A sostegno riferisco quanto segue:

Il pomeriggio del 4 febbraio 1972, nel corso di un comizio indetto a Sciacca dall'Unione comunisti italiani-marxisti leninisti nel quadro della settimana rossa proclamata nella provincia di Agrigento, l'oratore Di Leonardo Giuseppe, qualificato in oggetto, incominciava ad usare un linguaggio irrispettoso nei confronti della classe politica dirigente.

Nonostante diffidato dal funzionario di pubblica sicurezza presente al comizio in servizio di ordine pubblico, il Di Leonardo persisteva nel suo comportamento e, ad un certo punto, profferiva le seguenti espressioni nei confronti del Presidente della Repubblica, del Parlamento e del Governo «... quel porco di Leone che è un presidente fascista, che non ha concesso nemmeno l'amnistia, che ha sempre difeso la mafia e che è odiato dalla classe operaia... quel porco di Fanfani e porci tutti quelli che state al Parlamento e che pensate solo ad ingrassare... quel porco di Colombo che è finito nella fogna con il suo Governo clerico-fascista...».

## SASSARI

Con rapporto n. 136/1 del 5 maggio 1972 il comandante della stazione carabinieri di Oschiri denunciava il nominato in oggetto per i reati di propaganda e apologia sovversiva ed antinazionale (art. 272 del Codice penale) e di vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle Forze armate (art. 290 del Codice penale).

La denuncia in questione è stata originata da frasi vilipendiose e da incitamenti al sovvertimento delle attuali istituzioni pronunciati dal Bua nel corso di un pubblico comizio tenuto in Oschiri il 4 maggio 1972. Il verbalizzante, nel corso del servizio di ordine pubblico, provvedeva ad annotare le frasi più salienti del discorso e ne faceva quindi oggetto di rapporto all'autorità giudiziaria competente. Tra l'altro, come riportato in rubrica, il comiziante definiva il Governo «ladro, schifoso, parassita», il Parlamento «una fogna...», i «baschi bleu... venuti in Sardegna... per opprimere i poveri lavoratori, per violentare le donne e per una occupazione armata dell'Isola».

# NELLA GIUNTA DEL CONI DUE POSTI LIBERI

Italo Caiati, presidente della federaccia, e Filippo Carpi de' Resmini, presidente dell'automobile club d'Italia, saranno costretti a lasciare le cariche di consiglieri di amministrazione del CONI, assunte, per elezione, il 4 agosto di quest'anno. Le motivazioni sono di ordine politico e tecnico.

Carpi de' Resmini è alla sua seconda conferma alla presidenza dell'automobile club. La sua designazione (febbraio '78) è stata contestata dai sindacati che l'hanno ritenuta illegittima, perché è ammissibile una sola conferma, secondo quanto dispone l'art. 32 della legge 70/75, che disciplina gli enti parastatali, facendo un esplicito riferimento alla ben nota vicenda giurisdizionale di Onesti.

La tesi, opinabile, non è però priva di fondamento. Vi è da considerare che l'assemblea che designa il presidente, la cui nomina è di competenza del capo del governo ed avviene con decreto del presidente della Repubblica, è formata da rappresentanti di organi dello Stato e della pubblica amministrazione e, in prevalenza, da rappresentanti di organi dello stesso ente, ossia dai presidenti degli automobile clubs locali, quest'ultimi di nomina elettiva da parte dei soci. Ora, come ha chiarito il TAR del Lazio sul caso Onesti, se la designazione

del presidente del CONI da parte dei rappresentanti di società o di associazioni (quali sono appunto i presidenti delle federazioni sportive nazionali), non può definirsi una designazione elettiva diretta, bensì indiretta — per cui non si può applicare la disposizione di cui all'art. 1 della legge 406/77, che annulla la disciplina dell'art. 32 della legge 70/75, non ponendo limiti all'istituto della conferma qualora, appunto, la designazione elettiva sia diretta — nemmeno alla designazione del presidente dell'A.C. d'Italia si può applicare la disposizione dello stesso art. 1.

Infatti, secondo la interpretazione del TAR del Lazio, la volontà elettiva diretta è quella che promana dai soci o associati e iscritti delle società o enti o associazioni a cui essi stessi appartengono, volta a nominare o designare i loro rappresentanti e non, invero, quella posta in essere dai rappresentanti stessi, volta a nominare o designare un rappresentante dei propri rappresentati.

Quindi essendo i componenti dell'assemblea dell'A.C. d'Italia dei rappresentanti alcuni dello Stato e della pubblica amministrazione, altri, la maggioranza, dei clubs locali e di associazioni varie aderenti allo stesso ente, appare illegittima la designazione da essi effettuata nel

febbraio di quest'anno, essendo stata una designazione elettiva indiretta, e nulla la conseguente nomina del Capo dello Stato.

Equivoca, sul piano della legittimità, è anche la posizione di de' Resmini in seno alla giunta esecutiva del CONI, se si osserva che nel contesto della legge 70/75 l'automobile club d'Italia e il CONI occupano categorie differenti, il primo comparando tra gli enti preposti a servizi di pubblico interesse, il secondo tra gli enti preposti ad attività sportive, turistiche e del tempo libero, sebbene il primo sia stato inserito nella legge istitutiva del comitato olimpico, quale federazione sportiva nazionale.

È chiaro che il Parlamento ha individuato prevalenti nelle funzioni e nelle finalità dell'ente automobilistico quelle burocratiche esattoriali e non, invece, le sportive che sono rappresentate dalla commissione sportiva automobilistica italiana (CSAI), organo dell'A.C. d'Italia. Tant'è che recentemente il governo ha disposto che dal primo gennaio 1979 l'imposta di soggiorno, la cosiddetta tassa sul turismo, venga riscossa dall'ACI e non più dalla banca nazionale del lavoro. Con questa nuova sinecura esattoriale, l'automobile club incasserà almeno 960 milioni all'anno.

Evidenze queste dell'abnorme prevalere di compiti esattoriali all'interno dell'ACI, poste ancora più in risalto dalla polemica, di questi giorni, tra la Total e l'ente pubblico a proposito dei coupons turistici.

Non ha più alcun senso sostanziale, quindi, che l'ACI permanga quale federazione sportiva nel consiglio nazionale del CONI e tanto meno nella giunta esecutiva, per il peduncolo della commissione sportiva automobilistica. Questa semmai,

costituita in federazione autonoma, dovrebbe rilevare opportunamente, con aderenza alle finalità e ai compiti del CONI, il posto dell'ente automobilistico.

Nell'opera di riassetto legislativo che i partiti e il Parlamento intendono avviare, anche questa distorsione va eliminata, riproponendosi ancora a maggior ragione la necessità di abrogare la legge istitutiva del CONI che, vecchia di 36 anni, mantiene in piedi situazioni obsolete e ridicole.

Se, poi, si vuole dare un senso alla battaglia che il Parlamento ha inteso condurre contro il clientelismo con una serie di provvedimenti legislativi, tra i quali ultimi appaiono la legge sul parastato e la legge sulla nomina dei presidenti e dei vice presidenti degli enti pubblici, anche economici, non è più conciliabile il principio dell'accumulo delle cariche. Tanto più quando ad accumularle sono personaggi di netta estrazione politica, quale appunto è il de' Resmini che fa parte del sottobosco del partito socialista.

La posizione dell'on Caiati, deputato democristiano, in seno alla giunta esecutiva del CONI, è altrettanto equivoca, sul piano della legittimità, di quella del suo collega consigliere di amministrazione de' Resmini. In base all'art. 2 della legge 60/53 sulle incompatibilità parlamentari, Caiati avrebbe dovuto lasciare il Parlamento, cosa che non ha fatto, prima di candidarsi per la nomina di membro di giunta. Avrebbe dovuto, comunque, subito dopo l'avvenuta nomina optare per questa carica, rinunciando al mandato parlamentare, e farlo pubblicamente, cosa che non ha fatto. Caiati ha, invece, adottato la tattica del silenzio, dilatoria ma molto scorretta, lasciando che sia la presidenza della Camera ad intervenire d'ufficio

sul caso, investendo degli accertamenti e dell'istruttoria la competente giunta delle elezioni della Camera dei deputati, così come dispone l'art. 8 della legge 60/53. Ciò significa che Caiati rimarrà nella giunta del CONI fino alla scadenza del mandato, a meno che Ingrao, presidente della Camera, non intenda, come ha dichiarato recentemente in una intervista al Corriere della Sera, ripristinare e riattivare le competenze del Parlamento.

C'è da dire a riprova dell'atteggiamento di Caiati in questa vicenda che è recidivo da molti anni, essendo presidente della federazione nazionale della caccia, dal 1969, ente pubblico, fino al suo scioglimento operato dalla legge sul decentramento regionale; Caiati rimase nella carica di presidente dell'ente anche quando divenne ministro senza portafoglio per i problemi della gioventù nel 1972.

La presenza dei politici, siano essi deputati e senatori o uomini del sottobosco partitico, nella organizzazione sportiva CONI/federazioni, è la conseguenza dell'incerta collocazione che lo sport con le sue attività ha nel quadro costituzionale, sicché una parte dell'associazionismo sportivo ha preferito appoggiarsi ad uomini politici nella illusione, tutta italiana, di ottenere spinte evolutive più marcate rispetto all'andamento generale dello sport. In altre circostanze, il sovrapporsi di finalità burocratiche/esattoriali alle finalità sportive, come nel caso dell'automobile club, ha fatto sì che si creassero dei centri di potere politico/economici tali da diventare necessariamente appetibili ai partiti. Un esempio, meno macroscopico di quello dell'ente automobilistico, lo ha offerto l'aero club d'Italia, con l'avvento alla presidenza di Teti, socialista, ma si

può dire che l'obiettivo di farne un centro di potere sia fallito, non per colpa del suo presidente, ma per il cambio della guardia avvenuto al vertice del PSI. Craxi e Signorile, infatti, non ne hanno condiviso l'impostazione, preferendo, per quanto riguarda l'aeroclub prendere le opportune distanze, anche nei confronti di Teti, il cui mandato, scaduto a novembre, non gli è stato rinnovato. Ciò è dipeso dal fatto che lo statuto dell'ente, opportunamente modificato per consentire a Teti di riproporre la sua candidatura, è stato bloccato proprio su esplicita richiesta del PSI.

La depoliticizzazione della organizzazione sportiva, comunque, sembra oggi trovare dei fautori anche nel governo. Evangelisti ha detto in privato che la presidenza del consiglio intende proporre un disegno di legge che dichiari incompatibile con il mandato parlamentare le cariche rappresentative e amministrative in seno al CONI e alle federazioni sportive. «Se continua così — ha osservato il presidente della federbox — il consiglio nazionale del CONI corre il rischio di trasformarsi in un minimontecitorio. Oltre al sottoscritto, ci sono altri quattro parlamentari: Carta (pentathlon moderno), Lo Bello (pallamano), Caiati (caccia), democristiani e Colucci (pesca sportiva) socialista.

Sarebbe, però, più utile ed opportuno, anziché questo pannicello caldo proposto da Evangelisti e, forse, suggerito da Andreotti, che il governo si adoperasse a far porre dal Parlamento l'attività sportiva, svolta nelle forme associative sia dilettantistiche sia professionistiche, sotto la tutela dell'art. 18 della Costituzione, in coordinazione con l'art. 5 della Costituzione.

**EST**

**URSS: RIUNIONE DEL PATTO DI VARSAVIA**

Alla fine di questo mese si terrà a Mosca la riunione del Comitato politico consultivo del Patto di Varsavia... Si ritiene che si discuterà su tre temi principali... Prima di tutto, la distensione... i negoziati SALT-2...; secondariamente, la «politica cinese»... Come è noto, ci sono divergenze tra i comportamenti dei diversi paesi (del Patto di Varsavia) verso la Cina e la sua politica e si pensa che una sintonizzazione delle vedute e dei comportamenti verso la Cina sia il terzo tema dei colloqui.

VJESNIK (Zagabria), 15.XI.78.

**ALLEANZA TRA LA CINA E LA NATO**

La collaborazione politica tra la Cina e la Nato è confermata da molti fatti... Non c'è regione o focolaio di crisi nel mondo dove la Cina non agisca d'accordo con i circoli della NATO. Gli strateghi della NATO mostrano comprensione verso la politica espansionistica della Cina contro il Vietnam socialista...

NEPSABADSAG (Budapest), 10.XI.78.

**JUGOSLAVIA: LE CONSEGUENZE NEGATIVE DELLA CONFERENZA DI BERLINO**

Il membro della Presidenza del CC della Lega dei comunisti in Jugoslavia, Aleksander Grlickov, parlando a Zagabria... si è soffermato... su certe conseguenze negative che si sono manifestate nel periodo dopo (la conferenza di) Berlino, come: la corsa agli armamenti, la riapparizione dei fenomeni del tempo della guerra fredda, preparativi per la divisione del mondo in sfere di interessi, propaganda anticomunista, ingerenza negli affari interni dei paesi socialisti... Di non poca importanza sono anche le divergenze nell'interpretazione della conferenza di Berlino dei partiti comunisti e operai le quali impongono di nuovo domande e differenze di vedute, appesantiscono i rapporti tra i partiti comunisti e particolarmente negativo è l'apparizione del nuovo fenomeno secondo cui certi partiti comunisti al potere cercano di risolvere i loro litigi con la forza.

POLITIKA, (Belgrado) 16.XI.78.

**INCONTRO CEAUSESCU-TITO**

I colloqui tra Ceausescu e Tito... si sono svolti in una atmosfera cordiale, confermando ancora una volta la profondità e la solidità dell'amicizia, della solidarietà e della collaborazione tra i nostri due paesi e popoli... Il nuovo vertice a Belgrado apre larghissime prospettive per lo sviluppo della stretta cooperazione romeno-jugoslava.

SCINTEA (Bucarest) 18.XI.78.

**CINA: EVOLUZIONE DELLA DOTTRINA MILITARE**

La guerra non è inevitabile ma è possibile. L'importanza dell'apertura della Cina verso il mondo, l'evoluzione generale sociale e politica del paese e della sua politica estera hanno riflessi diretti anche sull'evoluzione della dottrina militare... Nella strategia globale cinese non si insiste più sulla tesi dell'inevitabilità del conflitto armato con l'imperialismo e dell'intensificazione della lotta di liberazione nazionale e della rivoluzione nel mondo. Un conflitto armato con l'imperialismo si prevede come possibilità reale, però si mette in evidenza il fatto che l'URSS rappresenta il più grande pericolo per la Cina.

VJESNIK (Zagreb), 20.XI.78.

**OVEST**

**L'INGHILTERRA CERCA LA DISTENSIONE CON L'URSS**

L'Inghilterra ha fatto capire all'Unione Sovietica di essere alla ricerca di un «disgelo» nel freddo diplomatico causato dal duro trattamento dei dissidenti. Dopo parecchi atti intesi a mostrare la preoccupazione del governo britannico per le punizioni imposte dalle autorità sovietiche ai dissidenti che lottano per i diritti umani, Whitehall (la sede del consiglio dei

ministri) adesso sta accentuando il suo desiderio di migliorare le relazioni. Quando il ministro degli esteri Dr. Owen incontrò Gromiko, il ministro degli esteri sovietico, all'ONU, insisté perché accettasse un invito per una visita ufficiale in Inghilterra e suggerì la primavera...

Ma l'apertura è stata respinta. Gromiko ha detto che era «troppo occupato». È stato notato a Whitehall che anche il Presidente Carter ha deciso che è giunto il momento di arrestare il deterioramento nelle relazioni americano-sovietiche. Il governo ha annunciato il mese scorso di aver fatto cessare la proibizione di tre mesi sulle visite ad alto livello e che Blumenthal, il ministro del tesoro, si recherà a Mosca il mese prossimo.

**THE DAILY TELEGRAPH, 4.XI.78.**

## UNIONE SOVIETICA: APERTURA ALL'OVEST

Spinta dall'offensiva cinese, Mosca cerca amici sia all'Ovest che nell'Estremo Oriente. Un aereo degli Stati Uniti in fiamme è costretto ad atterrare il 27 ottobre sulle coste della Kamciatka, terreno di esercitazione per i missili atomici sovietici nel Pacifico del Nord. Cinque dei 15 membri dell'equipaggio perdono la vita. Il loro aereo, del tipo «Orion», apparteneva alla flotta militare degli Stati Uniti e volava in «missione speciale», come è stato comunicato dal quotidiano militare sovietico «Krasnaia Zvezda». Invece di insistere con le solite accuse di spionaggio, la stampa sovietica loda l'azione di salvataggio dei pescherecci russi: i dieci membri dell'equi-

paggio dell'Orion «ringraziano i marinai sovietici che, con la loro accortezza e la loro audacia, gli hanno salvato la vita». L'agenzia TASS cita la madre di uno dei salvati dello Stato di Alabama: «Se è possibile una azione comune tra i nostri paesi e i nostri popoli in una simile situazione, allora l'URSS e gli USA possono certamente trovare un linguaggio comune e interessi comuni anche in altri settori». Così Mosca segnala all'altra potenza mondiale la sua disponibilità per una intesa.

**DER SPIEGEL, 13/XI/78**

## PARIGI GUARDA ALL'EST

Gli obiettivi della Francia nell'Est dell'Europa sono complessi ma il loro significato è chiaro: la sua politica tende al ravvicinamento dei popoli europei senza preclusioni per motivi di regime. Questa linea non è nuova e si è imposta alla Francia molto prima che i comunisti andassero da Berlino Est a Bucarest. Tuttavia, il governo francese non deve tenere conto soltanto dei legami affettivi o culturali tessuti dalla storia, ma molto di più delle realtà attuali: chiaramente, l'esistenza dei «blocchi» e, in queste circostanze, la presenza e l'influenza sovietica da Lübeck alla frontiera turca. Si tratta, in fondo, di stabilire legami bilaterali più stretti possibili con gli europei dell'Est senza dar fastidio al Cremlino e di sviluppare la distensione simultaneamente con ciascuna Repubblica popolare e con Mosca. Partendo da questa linea direttrice, la diplomazia francese prende in considerazione l'opportunità,

la personalità di ciascun paese e le sue relazioni specifiche con l'URSS...

**LE MONDE, 16/XI/78**

## L'ORO DIVIDE (E UNISCE) L'INGHIL- TERRA E L'ALBANIA

In una dichiarazione politica che conferma il desiderio dell'Albania per migliori relazioni con i membri europei della Nato e del Patto di Varsavia, Enver Hoxha, il leader del partito albanese, ha fatto sapere che la normalizzazione delle relazioni anglo-albanesi dipende dalla restituzione di 8 milioni di lire sterline in oro trattenuti dall'Inghilterra dopo la Seconda Guerra mondiale.

... Recentemente gli albanesi hanno detto che l'Inghilterra deve restituire l'oro nonché pagare gli interessi accumulati prima di avviare qualsiasi negoziato per la normalizzazione delle relazioni.

**THE TIMES, 11/XI/78**

## I PREZZI DEGLI ALI- MENTARI

Il Dipartimento dell'Agricoltura ritiene che i prezzi dei prodotti alimentari continueranno a salire rapidamente negli Stati Uniti, e dunque quasi certamente nel mondo. Esso stima un rialzo dall'8 al 10 per cento nel 1979... Per molti anni, il consumatore statunitense è stato vittima di una serie di disastrosi artifici conosciuti sotto il nome di politica agraria. Adesso l'inflazione, il più disastroso di tutti, ha esteso il suo controllo anche su questo settore.

**INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE, 17.XI.78.**

## Niente baratto tra Barone e Ambrosio

Avv. Franco De Cataldo  
Roma

e, p.c. Dott. Mino Pecorelli  
Direttore «OP» - Roma

Egregio Avvocato,  
sul n. 32 del periodico «OP» del 21 novembre 1978 è apparso un articolo, non firmato, sul processo Ambrosio che riporta una Sua presunta intervista.

La stimo troppo per ritenere che siano autentiche o, perlomeno, esatte le affermazioni a Lei attribuite: in particolare quelle relative ad un illecito «baratto» tra l'avv. Barone e l'Ambrosio che, addirittura, avrei io stesso ammesso nel corso della mia requisitoria. Per la verità, ho detto esattamente il contrario e Lei lo sa bene.

Lungi da me l'idea di voler creare artificiose polemiche ma il periodico in questione ha travisato completamente fatti e circostanze di un processo che aveva vissuto momenti di dura, ma intelligente e corretta battaglia nell'ambito di una normale dialettica processuale.

La prego, pertanto, di voler meglio chiarire pubblicamente il Suo pensiero.

Distinti saluti.

Guido Viola  
Sostituto Procuratore della  
Repubblica - Milano

### Lefebvre chi era costui?

Egregio Direttore,  
sul numero 33 di OP del 28 novembre 1978, nell'articolo «Ma quella crociera si tinge di giallo» vengo chiamato in causa (come nel numero precedente del quale vengo a conoscenza oggi) a proposito di una mia partecipazione ad una crociera sulla nave Tiziano.

A parte il fatto che il mio nome è Carlo e non Lucio, devo precisare che non ho preso parte ad alcuna crociera sulla Tiziano; che non avevo buoni rapporti con i Lefebvre per il semplice fatto che non li cono-

# LETTERE AL DIRETTORE

scevo e non li conosco; infine che, anche per questi motivi, non è affatto lecito ipotizzare — come afferma il Suo giornale — che «possa essere stato proprio il Pellegrini a far firmare a Bisaglia quella lettera misteriosa».

Distinti saluti.

Carlo Pellegrini — Rovigo

### Ancora sull'istituto tecnico «De Pinedo»

Egregio Direttore,  
confesso di aver letto divertito la replica del Preside dell'Istituto Tecnico Aeronautico F. De Pinedo Giovanni Micci, da lei pubblicata sul numero del 21 novembre. Lungi dallo smentire la sostanza dell'articolo contestato il preside in questione non fa altro che confermare che l'Istituto da lui diretto è solo una fabbrica di disoccupati, cosa per altro confermata anche da alcuni rappresentanti della APA (Associazione Periti Aeronautici); giovani diplomati senza alcuna reale possibilità di un lavoro.

La fonte di informazione è dunque attendibile, autorevole e sincera. Quando poi si afferma che all'Ita manca una adeguata selezione, si fa riferimento alla facilità con la quale tutti gli aspiranti finiscono per se-

guire i corsi di pilotaggio. La riduzione spontanea che si verifica nel numero delle classi non è certo attribuibile a sani criteri didattici, così come vorrebbe affermare il Preside Giovanni Micci, uomo di lettere, digiuno di problemi aeronautici. Il Preside Micci infatti dimentica di dire che molti allievi delusi e consapevoli finiscono solo per tempo con l'abbandonare l'Istituto; molti poi al terzo anno proseguono gli studi allettati da una idoneità al volo sancita da una visita medica frettolosa che li dichiara in grado di poter conseguire il brevetto turistico (una visita medica per il rilascio di un brevetto lavorativo creerebbe una ben più seria e valida selezione); gli altri, e molti fanno parte degli scartati, optano per il conseguimento del brevetto di «aspirante al controllo del traffico aereo» N.d.r. altra specializzazione a fondo cieco.

E giusto a questo punto far notare che il totale delle ore volate all'Aeroclub di Roma nel corso di un anno, al tempo delle vacche grasse, superò di parecchio la quota 10.000! A questo fatturato decisamente spropositato per un Circolo di appassionati contribuirono in larga misura e l'Istituto Tecnico Aeronautico De Pinedo e la Dgac tramite i famigerati corsi ministeriali (questa la deleteria utilizzazione di tanto denaro dello Stato).

Su una cosa comunque questo Preside ha ragione, quando afferma che la creazione di una Scuola di Volo gestita alle sue dirette dipendenze (Scuola che sarebbe stata utile agli allievi che avrebbero potuto fare una ben altra esperienza di volo con minor spreco di tempo e di denaro) non fu mai voluta dal nostro stesso Ministero dei Trasporti che si premurò tramite l'Aeroclub d'Italia (Raffaello Teti PSI) solo di nutrire le ben note clientele che hanno partorito da un po' di tempo solo delusione, solo disoccupazione.

Questa replica per concludere è dunque solo strumentale,

non smentisce e non nega, in linea con tutte le altre repliche mandate ai giornali dai tanti servitorelli di questo regime solerti solo nel testimoniare malafede e incompetenza.

**Bruno Chiofalo**  
Presidente dell'ANTAG - Roma

### Su Valpreda Ciuffa precisa

Caro Direttore, in relazione all'articolo «I versamenti segreti sul conto di Valpreda» pubblicato sul numero 28 di OP del 24 ottobre c.a., confermo di aver dato allo stesso Valpreda nel marzo 1973 400.000 lire, ma non si trattò né di un versamento segreto — tanto che fu fatto con assegno di conto corrente —, né di contributo alla sottoscrizione popolare in atto all'epoca in suo favore. Gli diedi la somma solo perché, avendolo pregato appena uscì dalla prigione di rilasciarmi un'intervista, Valpreda, che si trovava in difficoltà finanziaria per la lunga detenzione e si accingeva a sposare Laura Reggi, mi chiese una contropartita finanziaria. Concordammo una specie di memoriale che fu pubblicato, qualche giorno dopo, sul Corriere d'Informazione. Alla firma dell'accordo anticipai io la somma quale capo della redazione romana dello stesso giornale; somma che l'amministrazione del Corriere mi rimborsò, esserendo il servizio concordato con il direttore. Altri quotidiani e settimanali cercavano di fare la stessa cosa dato l'interesse giornalistico delle dichiarazioni di Valpreda appena scarcerato; io li precedetti. Non quindi oscure operazioni. Circa le affermazioni che io sarei democristiano di provata fede, ricco e con lussuosa villa, ti ringrazio per l'immeritato prestigio attribuitomi. Purtroppo sono ricco come può esserlo un giornalista con stipendio contrattuale; tu che sei direttore allora dovresti essere ultramiliardario? Grazie per l'ospitalità.

**Victor Ciuffa** - Roma

### Malfatti intelligente? Sarà...

Egregio Direttore, leggo «OP» dal primo numero e debbo congratularmi con Lei e con tutti quelli di OP per il coraggio fin qui dimostrato nel rendere pubbliche cose e fatti che altri settimanali si son ben guardati dal segnalare.

Non sono d'accordo con il giudizio di «OP» 14 novembre 1978 N. 31 sul Ministro Malfatti (pagina 46) «... si sta rivelando un Ministro intelligente, sobrio, e certamente utile all'amministrazione finanziaria».

Non credo che si possa giudicare «intelligente» un Ministro, come Malfatti, che ha portato la Scuola Italiana ad essere:

— fabbrica di disoccupati;  
— fucina di «Estremisti», di rivoluzionari, di brigatisti rossi e neri;

— centri di propaganda marxista, leninista, maoista, castrista, guevarista, ociminista.

Né credo possa chiamarsi «intelligente» un ministro che, portato alle Finanze... per arginare le evasioni IVA va a «riesumare» la «Bolletta di accompagnamento delle merci viaggianti» nonostante le negative esperienze delle «Bollette di Accompagnamento delle Imposte di Consumo» di non lontana memoria e che furono solamente «paravento» per le grosse evasioni che si consumavano proprio sotto la tutela della «Bolletta»! Sono ancora in buona salute migliaia di «direttori» uffici Imposte Consumo... e il Ministro Malfatti prima di ripristinare il «DECRETO» per il ripristino della «Bolletta d'accompagnamento merci» avrebbe dovuto (se era intelligente) sentire i «suggerimenti» che potevano venire da chi conosceva tutti i difetti e i possibili «abusi» delle Bollette stesse, e cercare di evitare di ricadere negli stessi errori.

Basti pensare che — poi —

per il Controllo delle Bollette Imposte consumo Vi erano «barriere daziarie» all'entrata di ogni città, e un esercito di «Dazieri» fin nei più piccoli borghi...

Il Ministro Malfatti, invece, pretenderebbe che il controllo venga fatto dalla Polizia Stradale, Finanza e Carabinieri!!!, distogliendoli, ovviamente, dai loro precisi compiti per i quali i loro organici sono già insufficienti motivo per cui la delinquenza è, in Italia, l'unica industria in forte espansione!

Quel «6+» è quindi a mio avviso un voto NON obiettivo.

Distinti, cordiali saluti.

**G.E. - Chieti**

### Vincenzino Russo e la «fabbrica delle illusioni»

Caro Direttore, veramente interessante la campagna moralizzatrice che sta conducendo sulle colonne del Suo autorevole periodico a proposito della «Banda del Tubo».

E' un problema gravissimo, dal momento che appare evidente che alcuni personaggi hanno superato ogni limite.

I problemi, però non si limitano alla sola benzina.

Vi sono per esempio, problemi, per toccare un personaggio a Lei particolarmente simpatico, l'on. Vincenzino Russo, che investono anche il modo di gestire il partito e quel che è peggio, la «Fabbrica delle illusioni».

Per offrirle notizie in merito, Le faccio avere copia de «Il Gazzettino Dauno» nel quale troverà un saggio di come si possano prendere in giro 20mila giovani disoccupati e di come si può tenere per circa un anno un partito nelle condizioni di «struttura acefala».

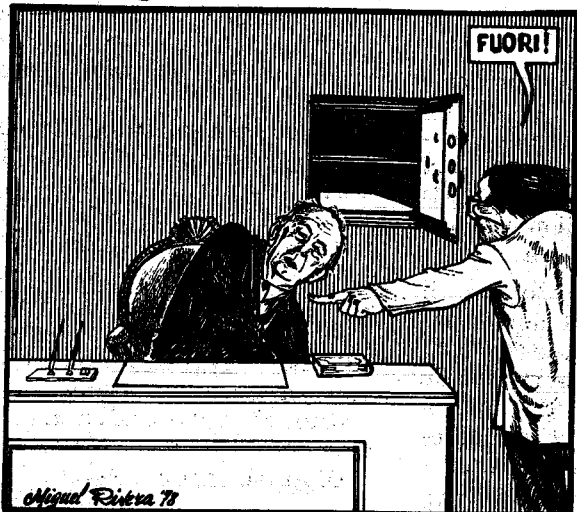
Apprezzo molto la Sua campagna e ritengo di poterLe dare un contributo per continuare la Sua missione moralizzatrice della vita pubblica.

Cordiali saluti.

Lettera firmata - Foggia



# Tempo di sfratti



Miguel Rivera 78

A DONAT CATTIN E' IMPOSTO DI LASCIARE A PRODI IL POSTO



LUI NON MOLLA LA POLTRONA PERCHE' TROVA CHE GLI "DONA"



"VICE SEGRETARIO MAI!! LANCIA DISPERATI LAI



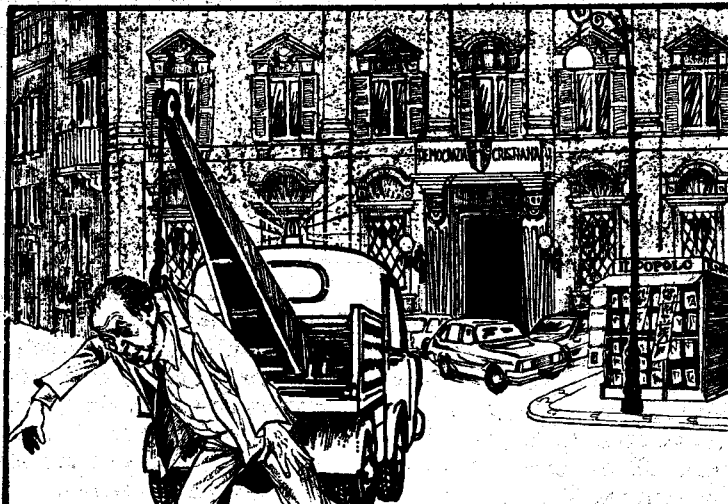
ED ACCORRONO MORLINO CON DE MITA E PASTORINO



TINA ANSELMI CON RUFFINI E Malfatti con PEDINI



CHI LO TIRA PER LA GIACCA CHI GLI GRIDA: "MEZZA TACCA!"



LO TRASCINA UN'AUTOGRU FINO A PIAZZA DEL GESU'

# Compaiono in queste pagine:

- Ass. Aut. Piloti Prof.: 38  
 Aero Club: 38, 58  
 Automobile Club d'Italia:  
 57, 58  
 Andreotti G.: 7  
 Arcaini: 13  
 Abu Moh Francois: 16  
 A. Bonadeo: 16  
 Abdussalam Jallud: 16  
 Aiac: 16  
 Argan: 54  
 Agnelli Um.: 54  
  
 Bernestein E.M.: 43  
 Bonifacio: 28  
 Bassetti P.: 42  
 Benvenuto G.: 42  
 Bergamaschi Ettore: 40  
 Barra Maurizio: 24  
 Bournham Forbes: 17  
 Barattieri V.: 46  
 Biancheri Chiappori: 48  
 Berlinguer: 6  
 Brega Petroli: 16  
  
 CIDA: 42  
 Cassa del Mezzogiorno: 40  
 Cortesi G.: 40  
 Chiofalo Bruno: 39  
 CIA: 17  
 Castro F.: 17, 18, 31  
 Carter: 18, 19  
 Cordero di Montezemolo:  
 22  
 CIO: 46  
 Colletti L.: 31  
 Che Guevara: 32  
 Curcio R.: 34  
 Castiello M.: 36  
 Castel Lou: 36  
 Cattedra Nicola: 28  
 Costanzo Maurizio: 30  
 Corriere d'Informazione: 30  
 Craxi: 10, 7  
 Costamagna G.: 7  
 Caiati Italo: 57, 58  
 Carpi de Resmini F.: 57, 58  
 CONI: 57, 58  
 Carta: 58  
 Colucci: 58  
 Cicchitto: 7  
 Calleri: 13  
  
 Caltagirone: 13  
  
 D.C.R.: 23  
 Dragoni rag.: 25  
 Di Nicola E.: 25  
 De Lisio M. Rita: 22  
 De Franceschi F.: 46  
 Deserti L.: 46  
 Ducci R.: 47  
 Di Bernardo N.: 47  
 Di Roberto F.: 48  
 Debray R.: 32  
 Di Gennaro: 28  
 Domenica del Corriere: 30  
 Donat Cattin: 8  
 De Carolis M.: 9  
 Dionisi: 13  
 Del Balzo di Presenzano F.:  
 16  
 di Schiena L.: 54  
 De Matteo: 54  
  
 EMS: 27  
 Evangelisti: 58  
 Espresso: 7  
  
 Foligni M.: 16  
 Fucilli: 25  
 Ford G.: 18  
 Ferraris L.V.: 21, 22, 47  
 Forlani: 22, 46, 48, 27, 9  
 Favale M.: 47  
 FGCI: 32  
 Feltrinelli G.: 36  
 Fattori G.: 29  
 Fed. Pers. Dir. Az. Cred. e  
 Fin.: 11, 12  
 Fanfani: 9, 7  
  
 Gasparri Camillo: 23, 24  
 Gasparri Daniele: 23, 24  
 Granori Camillo: 23, 24  
 Granori Angelo: 23, 24  
 GEI.CAR.: 24  
 Gardiner M.: 20  
 Giadresco: 21  
 Giaroli A.: 46  
 Graziosi D.: 46  
 Gallo Francesco: 29  
 Gelli Licio: 29  
 Giglio Tommaso: 30  
 Giovanni Paolo II: 49  
  
 Giovanni XXIII: 49  
 Giudice Raffaele: 16  
  
 Ist. Tecn. Aeron.: 39  
 ICE: 46  
 Italcasse: 13  
  
 Jagan: 17  
 Jerace: 13  
  
 Keynes: 43  
 Kennedy Ted: 18  
  
 Lossa: 41  
 Lombardi: 41  
 La Rocca U.: 47  
 Lotta Continua: 32  
 Lefebvre mons. Marcel: 49,  
 50, 51  
 Lo Bello: 58  
  
 Mondo: 42  
 Manley M.: 18  
 Matanzima: 21  
 Malfatti: 44  
 Malfatti amb: 46, 48  
 Messeri G.: 47  
 Marras: 47  
 Manzini R.: 48  
 Manifesto: 32  
 Messaggero: 36  
 Mattina avv.: 28  
 Miniati M.: 30  
 Manzari G.: 30  
 Monti A.: 29  
 Mosca Benedetto: 29  
 Morelli Giuseppe: 16  
 Mintoff Dionisio: 16  
  
 Natrella: 40  
 Napolitano A.: 47  
 Nuova Resistenza: 34  
 Napolitano: 7  
 NPP: 16  
 Orlandi Contucci: 47  
 Ossola R.: 46, 27  
 Onesti: 57  
  
 Panerai P.: 42  
 P.I.A.: 24  
 Pajetta: 21, 7  
 Profili M.: 47  
  
 Plaia E.: 47  
 Panagulis: 33  
 Potere Operaio: 33  
 Plastionica: 27  
 Pignatone Francesco: 27  
 Pozzan M.: 28  
 Paese Sera: 29  
 Paolo VI: 51  
 Pastorino: 7, 54  
 Pannella: 7, 4  
 Pizzuti: 13  
 Porto Salvatore: 16  
 Pertini: 5  
  
 Rizzoli: 29, 30  
 Romeo Rosario: 52  
 Russo Vincenzino: 11, 12  
 Repubblica: 7, 28  
 Rovelli: 13  
 Rendo Mario: 16  
  
 Sturzo L.: 9  
 Scotti V.: 42  
 Schomer H.: 20  
 Semprini: 21  
 Spinelli: 47  
 Staderini E.: 47  
 Scalfari E.: 28  
 Stampa: 29  
 Sudtiroler Volkspartei: 8  
 SME: 6, 7  
 Schmidt: 7  
  
 Todini B.: 54  
 Termotecnica spa: 40  
 Teti Raffaello: 38, 58  
 Tutino Saverio: 28  
 Tornabuoni Lietta: 29  
 Thiandoum card.: 50  
  
 Unno Y.: 20  
 Union Valdotain: 8  
 Ursini: 13  
 Viglianesi: 38  
 Vorster: 21  
 Venci Rizzo: 22  
 Vinci P.: 47  
 Vallarino Gancia: 36  
 Volpari: 28  
 Wojtyla: 50, 51  
 Zicari G.: 29



